

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

263.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE DELLA VALLE

INDI

DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI
E DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

INDICE

PAG.	PAG.
Comunicazioni del Governo sullo sciopero proclamato dalla Federazione nazionale della stampa:	
PRESIDENTE . . . 16241, 16243, 16244, 16245, 16246, 16247, 16248	
CAVERI LUCIANO (gruppo misto-UV) . . . 16243	
CECCHI UMBERTO (gruppo forza Italia) . 16245	
GIULIETTI GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo) 16244	
NICCOLINI GUALBERTO (gruppo FLD) . . 16247	
STORACE FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale) 16246	
TREU TIZIANO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 16241	
Dimissioni del deputato Paolo Agostinacchio:	
PRESIDENTE 16159	
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
	S. 1602. — Partecipazione italiana ad organismi internazionali e disposizioni relative ad enti sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri (<i>approvato dalla III Commissione del Senato</i>) (2848).
	PRESIDENTE 16240
	CONDORELLI MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> 16240
	MORSELLI STEFANO (gruppo alleanza nazionale) 16240
	SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo) 16240
	STORNELLO MICHELE (gruppo forza Italia) 16240
	Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):
	S. 2069. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 agosto 1995, n. 345, recante dispo-

263.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

PAG.	PAG.
sizioni urgenti in materia di accertamento con adesione del contribuente per anni pregressi (<i>approvato dal Senato</i>) (3191) e della concorrente proposta di legge: ASQUINI ed altri (3109).	
PRESIDENTE . . . 16195, 16196, 16197, 16198, 16199, 16201, 16202, 16203, 16204, 16205, 16206, 16208, 16209, 16210, 16211, 16212, 16213, 16214, 16215, 16216, 16217, 16218, 16219, 16220, 16221, 16222, 16224, 16225, 16227, 16228, 16229, 16230, 16231, 16232, 16234, 16235, 16236	
ACIERNO ALBERTO (gruppo forza Italia) 16235	
ALTEA ANGELO (gruppo misto) 16210	
ASQUINI ROBERTO (gruppo lega nord), <i>Relatore</i> 16206, 16220	
AZZANO CANTARUTTI LUCA (gruppo FLD) 16230	
BARRA FRANCESCO MICHELE (gruppo alleanza nazionale) 16218, 16225	
BONO NICOLA (gruppo alleanza nazionale) . 16207, 16208, 16210, 16211, 16212, 16213, 16214, 16216, 16217, 16220, 16221	
BUONTEMPO TEODORO (gruppo alleanza nazionale) 16200	
CALEFFI FRANCO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 16206, 16214	
CASTELLAZZI ELISABETTA (gruppo lega nord) 16224	
CECCONI UGO (gruppo alleanza nazionale) 16234	
CONTE GIANFRANCO (gruppo forza Italia) 16220	
FANTOZZI AUGUSTO, <i>Ministro delle finanze</i> 16217, 16219	
FAVERIO SIMONETTA MARIA (gruppo lega nord) 16211	
FROSIO RONCALLI LUCIANA (gruppo lega nord) 16220, 16225	
GARAVINI ANDREA SERGIO (gruppo misto) 16202	
GASPARRI MAURIZIO (gruppo alleanza nazionale) 16210, 16215, 16221	
GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD) 16205	
GUERRA MAURO (gruppo misto) 16229	
JANNONE GIORGIO (gruppo forza Italia) . 16220, 16222, 16224, 16232	
LANTELLA LELIO (gruppo FLD) . 16216, 16220, 16232	
MAIOLO TIZIANA (gruppo forza Italia) . . 16236	
MASTRANGELO GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale) 16232	
MENIA ROBERTO (gruppo alleanza nazionale) 16198	
MOLGORA DANIELE (gruppo lega nord) . 16220, 16225	
	PACE GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale) 16206, 16220
	PALEARI PIERANGELO (gruppo forza Italia), <i>Presidente della VI Commissione</i> 16205, 16215, 16234
	PINZA ROBERTO (gruppo PPI) 16231
	PISANU BEPPE (gruppo forza Italia) 16204, 16217
	PISTONE GABRIELLA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 16202, 16225
	ROCCHETTA FRANCO (gruppo alleanza nazionale) 16199, 16235
	SAVARESE ENZO (gruppo forza Italia) . . 16235
	SBARBATI LUCIANA (gruppo i democratici) 16231
	SPARACINO SALVATORE (gruppo forza Italia) 16235
	TARADASH MARCO (gruppo forza Italia) . 16211, 16227
	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo alleanza nazionale) 16197, 16214
	TONIZZO VANNI (gruppo lega nord) . . . 16210
	TRINCA FLAVIO (gruppo CCD) 16224
	TURCI LANFRANCO (gruppo progressisti-federativo) 16227
	VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale) 16203
	VITO ELIO (gruppo forza Italia) 16196, 16206, 16209, 16215
	Elezione contestata per il collegio uninominale n. 7 della XXIII Circoscrizione Calabria (Italo Aldo Reale) (Doc. III, n. 4):
	PRESIDENTE . . . 16160, 16163, 16166, 16168, 16169, 16170, 16171, 16173, 16176, 16177, 16179, 16180, 16181, 16182, 16183, 16184, 16186, 16188, 16191, 16192, 16193, 16194, 16195
	AYALA GIUSEPPE (gruppo i democratici) 16184
	CIOCCHETTI LUCIANO (gruppo CCD) . . . 16183
	DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia) 16180
	D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo CCD) . 16193
	ELIA LEOPOLDO (gruppo PPI) 16174
	GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) . . 16171
	GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD) 16188
	GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 16181
	LA SAPONARA FRANCESCO (gruppo progressisti-federativo) 16182
	LANTELLA LELIO (gruppo FLD) 16191
	MATTARELLA SERGIO (gruppo PPI) 16163
	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo progressisti-federativo) 16192
	MILIO PIETRO (gruppo i democratici), <i>Relatore</i> 16161, 16176

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

	PAG.		PAG.
NANIA DOMENICO (gruppo alleanza nazionale)	16158	Sulla ventilata rimozione dell'amministratore delegato dell'Alitalia:	
PISANU BEPPE (gruppo forza Italia) . . .	16195	PRESIDENTE	16195
SODA ANTONIO (gruppo progressisti-federativo)	16166	RUBINO ALESSANDRO (gruppo forza Italia)	16195
STORACE FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale)	16186	Sull'ordine dei lavori:	
VITO ELIO (gruppo forza Italia)	16177	PRESIDENTE	16160, 16240, 16241
Elezione suppletiva:		BANDOLI FULVIA (gruppo progressisti-federativo)	16241
(Preannunzio)	16248	NEGRI GUGLIELMO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	16160
Gruppi parlamentari:		PALEARI PIERANGELO (gruppo forza Italia), <i>Presidente della VI Commissione</i>	16160
(Modifica nella composizione)	16159	SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo)	16160, 16240
Missioni	16159, 16222	Sullo sciopero indetto dalla Federazione nazionale della stampa:	
Proposta di legge:		PRESIDENTE	16222, 16223
(Autorizzazioni di relazione orale) . . .	16248	CAVERI LUCIANO (gruppo misto-UV) . . .	16223
Proposta di legge (Seguito della discussione e approvazione):		MATACENA AMEDEO (gruppo forza Italia)	16223
SCALIA, CALZOLAIO ed altri; DELLA VALLE E BERTUCCI; BENETTO RAVETTO ed altri: Legge quadro sull'inquinamento acustico (<i>approvata dalla Camera e modificata dalla XIII Commissione del Senato</i>) (63-198-678-1490-B).		ROSSI LUIGI (gruppo lega nord)	16223
PRESIDENTE	16236, 16237, 16238, 16239	STORACE FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale)	16222
BARATTA PAOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>	16238	VITO ELIO (gruppo forza Italia)	16223
CALZOLAIO VALERIO (gruppo progressisti-federativo), <i>Relatore per l'VIII Commissione</i>	16237, 16239	Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa . . .	16159
CASTELLI ROBERTO (gruppo lega nord) .	16238	Ordine del giorno della seduta di domani	16248
CECONI UGO (gruppo alleanza nazionale)	16238	Dichiarazione di voto finale dei deputati Roberto Castelli, Daniele Molgora, Luciana Frosio Roncalli e Sergio Castellaneta sul disegno di legge di conversione n. 3191	16250
GALLETTI PAOLO (gruppo progressisti-federativo)	16237	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Maria Lenti e Valerio Calzolaio sulla proposta di legge n. 63-198-678-1490-B	16252
GERELLI EMILIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'ambiente</i>	16237		
LENTI MARIA (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	16239		
SCANU GIAN PIERO (gruppo PPI)	16239		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

La seduta comincia alle 9,10.

GAETANO COLUCCI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missoni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Camoirano, Canavese, Caselli, Gubert, Antonio Guidi, Latronicò, Malvezzi, Marino Buccellato, Luigi Marino, Martinelli, Mazzuca, Muzio, Nan, Neri, Sigona, Toia, Turrone e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Dimissioni del deputato
Paolo Agostinacchio.**

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza, in data 16 ottobre 1995, la seguente lettera da parte del deputato Paolo Agostinacchio:

«Gentile Presidente,
in riscontro alla sua nota pervenutami il 6 ottobre ultimo scorso, dichiaro di dimettermi da deputato, essendo incompatibili la

carica di sindaco di Foggia ed il mandato parlamentare.

Un cordiale saluto a lei ed ai colleghi.

Firmato: Paolo Agostinacchio»

Trattandosi di un caso di incompatibilità, le dimissioni si intendono accettate.

**Modifica nella composizione
di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Il deputato Salvatore Bellomi ha comunicato, con lettera in data 17 ottobre 1995, di essersi dimesso dal gruppo parlamentare federalisti e liberaldemocratici.

Il deputato Bellomi si intende pertanto iscritto al gruppo misto.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Trasferimento di proposte di legge dalla
sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la X Commissione permanente (Attività produttive) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

S. 372. — Senatori MARCHETTI ed altri: «Modifica ed integrazione della legge 9 dicembre 1986, n. 896, concernente la disciplina e la coltivazione delle risorse geotermiche» (approvata dalla X Commissione del Senato) (2478); BRUNALE ed altri: «Modifiche all'articolo 17 della legge 9 dicembre 1986, n. 896, concernente disciplina della ricerca e della coltivazione delle risorse geotermiche» (904) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori (ore 9,13).

GUGLIELMO NEGRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO NEGRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, il Governo insiste perché, entro la giornata odierna, sia convertito in legge il decreto-legge n. 345 del 1995, recante disposizioni urgenti in materia di accertamento con adesione del contribuente per anni pregressi. La conversione in legge di tale decreto-legge, iscritto al punto 3 dell'ordine del giorno, è assolutamente necessaria per dare certezza del diritto. Non solo, ma milioni di operatori attendono la conclusione dell'iter legislativo del provvedimento. Il Governo, quindi, insiste in maniera assoluta su tale punto.

PIERANGELO PALEARI, *Presidente della VI Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANGELO PALEARI, *Presidente della VI Commissione*. Signor Presidente, colleghi,

condivido l'esigenza espressa dal rappresentante del Governo e, come presidente della Commissione finanze, chiedo che questa Presidenza faccia il possibile affinché — eventualmente anche in una ripresa pomeridiana della seduta — sia posto in discussione il provvedimento sul concordato di massa, l'approvazione del quale è veramente attesa da milioni di contribuenti.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, data la rilevanza del provvedimento e i suoi termini di scadenza, condividiamo sia la richiesta avanzata dal rappresentante del Governo sia la sollecitazione dell'onorevole Paleari. A tal fine, avanziamo richiesta alla Presidenza che, nel caso in cui nella tarda mattinata non si possa concludere l'esame del suddetto provvedimento, i nostri lavori possano proseguire nel pomeriggio, come del resto previsto dal calendario in vigore.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di tali osservazioni e sollecitazioni ed avverte che, se nella parte antimeridiana della seduta non si potrà esaurire l'ordine del giorno, i nostri lavori proseguiranno nel pomeriggio — come, del resto, è previsto dal calendario — onde pervenire al raggiungimento del risultato finale auspicato sia dal rappresentante del Governo sia dall'onorevole Paleari.

Elezione contestata per il collegio uninominale n. 7 della XXIII circoscrizione Calabria (Italo Aldo Reale) (doc. III, n. 4) (ore 9,16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Elezione contestata per il collegio uninominale n. 7 della XXIII circoscrizione Calabria (Italo Aldo Reale).

La Giunta delle elezioni propone l'annullamento dell'elezione del deputato Italo Aldo Reale e la proclamazione in suo luogo del ricorrente Giuseppe Galati.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Milio.

PIETRO MILIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta delle elezioni ha deliberato di proporre all'Assemblea l'annullamento dell'elezione del deputato Italo Aldo Reale, proclamato nel collegio uninominale n. 7 della XXIII circoscrizione Calabria, e la proclamazione in suo luogo del candidato Giuseppe Galati.

I fatti e le ragioni che hanno indotto la Giunta, nella seduta pubblica del 2 agosto 1995, a pronunciarsi in tal senso sono di seguito esposti. A conclusione delle operazioni elettorali conseguenti al voto del 27 e 28 marzo 1994, per il collegio uninominale n. 7 della XXIII circoscrizione Calabria, è stato proclamato eletto dall'ufficio centrale circoscrizionale il candidato Italo Aldo Reale, con voti 22.920. Al secondo posto per numero di voti è risultato il candidato Giuseppe Galati con voti 22.502, e quindi con 418 voti in meno rispetto al proclamato.

All'esito delle votazioni è pervenuto tempestivamente alla Camera un ricorso sottoscritto dal candidato Giuseppe Galati nel quale si lamentava l'illegittimo annullamento di un rilevante numero di schede contenenti voti a favore del ricorrente. Si affermava nel medesimo ricorso che a tale illegittimo annullamento le sezioni elettorali erano pervenute sul presupposto che dovessero essere ritenute invalide quelle schede sulle quali la preferenza fosse stata espressa con un segno sul contrassegno e un segno sul nome del candidato ovvero con più segni; e si esponevano le ragioni per cui la legge elettorale avrebbe dovuto invece essere interpretata diversamente ritenendo valide tali schede. Si affermava esplicitamente che non è dubitabile che i voti espressi con più segni nel rettangolo relativo al candidato nel collegio uninominale siano perfettamente validi.

Sulla base di tali presupposti, e tenuto conto del margine numerico tra proclamato e secondo candidato per numero di voti, il ricorrente chiedeva che la Giunta delle elezioni procedesse alla revisione dei risultati elettorali di tutte le sezioni del collegio uninominale n. 7 e al controllo delle schede

nulle, bianche e contestate, allegate ai verbali delle sezioni stesse, nonché alla revisione delle schede valide.

In data 6 dicembre 1994, la Giunta, sulla base della proposta del relatore Angelo Muzio, deliberava di procedere alla verifica delle schede bianche, nulle e contestate per l'elezione nel collegio uninominale n. 7, costituendo all'uopo un comitato di verifica, formato, oltre che dal relatore, dai deputati Luciano Ciocchetti, Gianfranco Rotondi e Francesco Maria Amoruso.

Il relatore Angelo Muzio rimetteva la propria relazione alla Giunta in data 14 febbraio 1995, dando conto dei risultati della revisione delle schede bianche, nulle e contestate del collegio uninominale n. 7, esaminato congiuntamente ad altri collegi della circoscrizione oggetto di reclami. Il relatore faceva presente che i criteri adottati dal comitato di verifica, con posizioni non univoche al suo interno, erano stati i seguenti: 1) validità delle schede aventi apposti fino a due segni non comportanti di per sé riconoscibilità del voto, nelle varie ipotesi di un segno sul nome e uno su un simbolo, due segni su due simboli, due segni altrimenti posti nello spazio del riquadro; 2) non validità delle schede con più di due segni; 3) revoca in dubbio di numerose schede già bianche rinvenute votate in differenti sezioni, in relazione alla singolarità del fenomeno.

Sulla base dei criteri enunciati ed applicati dal comitato di verifica (in presenza di riserve sia del relatore sia dei componenti), il ricorrente risultava aver superato il proclamato di 14 voti. Il relatore quindi proponeva, vista l'esiguità dello scarto numerico, di procedere alla revisione delle schede valide. A seguito della discussione svolta in Giunta in data 15 febbraio 1995 la Giunta stessa, dopo ampio dibattito, respingeva la proposta del relatore in quanto non conforme all'articolo 7 del regolamento interno e quindi inidonea all'ulteriore corso del procedimento.

A seguito delle dimissioni del relatore Angelo Muzio veniva nominato relatore il sottoscritto.

La Giunta, nella seduta del 21 febbraio 1995, deliberava di acquisire con urgenza le schede valide del collegio uninominale n. 7

e di procedere alla loro revisione, dopo che il nuovo relatore, preso atto dei dati della verifica delle schede bianche, nulle e contestate del collegio uninominale n. 7, aveva ritenuto di non poter far altro che proporre la contestazione del proclamato sulla base dei risultati numerici del lavoro svolto dal comitato di verifica.

Dopo che il comitato di verifica era stato allargato chiamandone a far parte tutti i componenti la Giunta, nella seduta del 28 marzo 1995 venivano rimesse dal relatore le conclusioni della ulteriore verifica delle schede valide, sulla base delle quali i risultati definitivi conseguenti alla revisione di tutte le schede di tutte le sezioni del collegio vedevano il ricorrente in vantaggio sul proclamato di 140 voti. Il relatore quindi proponeva alla Giunta, che deliberava in tal senso, di approvare le modifiche alle cifre dei voti validi e alle cifre individuali dei candidati nel collegio interessato e di dichiarare contestata l'elezione del deputato Italo Aldo Reale.

In data 5 aprile 1995 si svolgeva in Assemblea la discussione sulla proposta di contestazione di altri deputati. All'esito di tale dibattito l'Assemblea approvava un ordine del giorno di rinvio degli atti alla Giunta in riferimento ai criteri di validità delle schede elettorali e alla tutela del principio del contraddittorio.

La Giunta delle elezioni procedeva quindi, in data 26 aprile 1995, alla seduta pubblica sull'elezione contestata del deputato Italo Aldo Reale, in occasione della quale il relatore richiamava l'esito della verifica di tutte le schede del collegio interessato, in base al quale il ricorrente Giuseppe Galati risultava al primo posto con un vantaggio di 140 voti.

Dopo l'intervento del resistente, onorevole Reale, che contestava il mancato rispetto nella fase istruttoria del principio del contraddittorio, la Giunta si riuniva in camera di consiglio e, preso atto dell'ordine del giorno approvato dall'Assemblea in merito ad altre elezioni contestate, deliberava di procedere ad un'ulteriore istruttoria sul ricorso proposto dal candidato Giuseppe Galati, nella quale applicare il principio del contraddittorio conformemente ai deliberati di Assemblea.

La Giunta ha quindi proceduto al supplemento di istruttoria, sulla base dei seguenti criteri applicativi del principio del contraddittorio, approvati nella seduta del 13 giugno 1995: il relatore, prima della visione delle schede ad opera delle parti, procede — sottoscrivendo apposito verbale — alla verifica dello stato delle buste che le contengono; la visione delle schede ad opera delle parti avviene per ogni collegio entro un termine fissato dalla Giunta di 5 giorni per le schede bianche, nulle e contestate, e di 15 giorni per le schede valide. Il termine decorre non prima di 5 giorni dopo la comunicazione. La richiesta da parte degli interessati e l'effettuazione di sessioni con il relatore non sospendono i termini; per la visione delle schede valide, le parti possono procedere alla visione delle schede secondo il calendario loro comunicato, con il quale, nei giorni assegnati, dal lunedì al venerdì, dalle ore 10 alle ore 17, è ripartito il materiale elettorale disponibile per la verifica in relazione a gruppi di sezioni elettorali e a periodi di più giorni; il diritto di prendere visione delle schede può essere esercitato dalle parti solo nei termini fissati e nei periodi indicati nel calendario; le parti possono procedere alla visione delle schede di persona e, congiuntamente o disgiuntamente, a mezzo del proprio difensore; in via transitoria, per i procedimenti di verifica per i quali alla data del 13 giugno 1995 si sia già aperta la fase della discussione pubblica, si pongono a disposizione delle parti le schede elettorali procedendo, ove richiesto, a una o più sessioni con il relatore, il quale rimette le proprie conclusioni alla Giunta in seduta pubblica, ai fini della decisione in camera di consiglio sui criteri di validità delle schede e su quant'altro necessario in merito e *in procedendo*.

Il supplemento di istruttoria svolto in contraddittorio dal relatore e dalle parti, con sessioni tra lo stesso relatore e le parti, e dopo la ricognizione di tutto il materiale elettorale ad opera degli interessati, ha modificato il risultato determinatosi a seguito della prima verifica: il proclamato è risultato avere 22.861 voti validi e il ricorrente 23.021 voti validi, con un residuo scarto di 160 voti a favore di quest'ultimo.

Le variazioni della posizione elettorale del deputato Reale e del ricorrente Galati sono state ottenute a seguito di proposte di nullità e di validità specificamente evidenziate.

Il relatore ha proceduto anche ad operare una sorta di prova di resistenza, i cui risultati sono i seguenti: nel ritenere la nullità delle schede votate con nome e quattro segni e oltre, i risultati danno Reale con 22.861 voti e Galati con 23.009; nel ritenere la nullità delle schede votate con quattro segni e oltre, Reale ottiene 22.861 voti e Galati 22.964 voti; nel ritenere la nullità delle schede con il segno su tre simboli, Reale ha un risultato di 22.861 voti e Galati 22.952; nel ritenere la nullità delle schede votate con segno sul nome e due simboli, Reale ottiene 22.861 voti e Galati 22.945; nel ritenere la nullità delle schede votate con segno sul nome, sul simbolo e sul bianco del riquadro, Reale ottiene 22.856 voti e Galati 22.945; nel ritenere la nullità delle schede votate con due segni e sul bianco del riquadro, Reale ha un risultato di 22.855 voti e Galati di 22.945; nel ritenere la nullità delle schede votate con segno sul nome e sul bianco del riquadro, Reale ha 22.854 voti e Galati 22.945; nel ritenere la nullità delle schede votate con segno che prende il simbolo e tutto il riquadro, Reale ottiene 22.852 voti e Galati 22.945; nel ritenere la nullità delle schede votate con croce su cinque simboli, Reale ottiene 22.852 voti e Galati 22.936; nel ritenere la nullità delle schede votate con segno sul nome e sul bianco del riquadro, Reale ottiene 22.803 voti e Galati 22.928; nel ritenere la nullità delle schede votate con segno sul simbolo e sul bianco del riquadro, Reale risulta avere 22.803 voti e Galati 22.875; nel ritenere la nullità delle schede votate con segno su due simboli, Reale ha 22.803 voti e Galati 22.638; nel ritenere la nullità delle schede con segno sul nome ed un simbolo, Reale ottiene 22.491 voti e Galati 21.780.

All'udienza pubblica del 2 agosto 1995, seguita al supplemento di istruttoria in contraddittorio, il relatore ha dato conto degli esiti numerici del medesimo, che non hanno modificato, sulla base dei criteri già assunti, il risultato complessivo. Sono quindi inter-

venute le parti e hanno confermato gli assunti espressi nelle memorie depositate.

Sono state respinte le pregiudiziali inerenti la legittimità della procedura esperita e l'opportunità di investire di questioni procedurali la Giunta per il regolamento, assumendo, sulla base di quanto rilevato dal relatore, il pieno rispetto dei termini regolamentari, la corretta applicazione dell'ordine del giorno dell'Assemblea del 5 aprile 1995, nonché l'insussistenza di presupposti per attivare la Giunta per il regolamento sia per la possibilità di dirimere in Giunta le questioni insorte, sia per il coinvolgimento di norme del regolamento interno piuttosto che di quello della Camera. La Giunta ha quindi adottato il dispositivo di cui il Presidente ha dato lettura. Pertanto, propongo l'annullamento dell'elezione per il collegio uninominale n. 7 della XXIII circoscrizione Calabria del deputato Italo Aldo Reale e la proclamazione in suo luogo del candidato Giuseppe Galati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. In questa discussione, che speriamo sia serena, credo vada anche ripristinato, nel rispetto delle diverse convinzioni, il diritto al dibattito ed alle opinioni, nonché qualche elementare verità rispetto a quanto espresso fuori da quest'aula, da qualche commentatore frettoloso — quando in buona fede — circa l'andamento di questa vicenda e di quella, per così dire, gemella che abbiamo vissuto qualche seduta fa in questa Camera.

È stato detto e scritto che nel caso deciso qualche giorno addietro l'Assemblea avrebbe ribaltato il parere e la proposta unanimemente formulati dalla Giunta delle elezioni. Ebbene, i voti della Giunta non vengono riportati nel verbale; non viene dato conto all'Assemblea e neppure negli atti della Giunta di quali siano le opinioni manifestate in quella sede, secondo un'ovvia regola della vita della Giunta stessa. Nessuno può sapere, quindi, in che modo quest'ultima sia determinata al proprio interno. Certo, è facile congetturare — se si volesse farlo — che si tratta semmai di maggioranze risicate,

ma nessuno ha il diritto di fare tali affermazioni per rappresentare l'Assemblea come autrice di un colpo di mano rispetta ad un'unanime — e in queste condizioni inesistente — volontà della Giunta, che peraltro mantiene ovviamente — in quel caso come in questo — tutto il suo valore e merita in pieno tutto il rispetto dell'Assemblea. Quest'ultima, d'altra parte, merita a sua volta il rispetto delle sue competenze ed il diritto di esercitarle, come le è proprio, al di sopra di quello che è il parere degli organi interni della stessa Camera.

È scontato che vi saranno anche questa volta pareri diversi e ferme convinzioni, che credo sia il caso di rispettare vicendevolmente, anziché screditarle vicendevolmente, come quando si afferma che si è deciso con uno schieramento di parte. Anche qui se, al di là del voto segreto, è uno schieramento di parte che ha fatto prevalere giorni fa una tesi, votando secondo ragione di parte, sarebbe allora altrettanto vero che dall'altro versante ci si è ugualmente comportati in maniera compatta, secondo logiche di parte. Perché a vicenda screditare il nostro voto e le nostre opinioni, anziché a vicenda rispettarli, rispettando nel contempo l'autonomia ed il diritto alle proprie convinzioni? Lasciamo ad altri che cerca di screditare questa istituzione quel compito, assolutamente sbagliato nei fatti e, per altro verso, del tutto avverso alla dignità delle istituzioni.

Entrando nel merito, signor Presidente, vi è un contrasto — l'ho accennato l'altra volta, ma oggi riguarda il caso al nostro esame — nell'itinerario seguito dalla Giunta delle elezioni. A pagina 4 della relazione si legge che il comitato di verifica, poc'anzi citato dal relatore, ha deciso essere valide le schede aventi apposti fino a due segni. Leggo dunque nella relazione che il comitato di verifica si è dato dei criteri, tra i quali quello della validità delle schede aventi apposti fino a due segni. A pagina 7 della medesima relazione si legge ancora che la Giunta ha deciso di ritenere valide le schede elettorali con più segni, quale che fosse il loro numero. A mio avviso sono sbagliate entrambe le soluzioni, ma questa variabilità, questo ondeggiare da un criterio all'altro dimostra come la Giunta si sia attribuito un diritto

inesistente, quello di definire criteri sostanziali di validità che non le appartengono e che appartengono soltanto alla legge.

Questo variare, anche nell'itinerario poc'anzi seguito dal relatore, indicando diverse cifre nel confronto tra i due candidati — quello proclamato e quello ricorrente —, variabili a seconda del numero dei segni ritenuti ammissibili, dimostra come ci si sia addentrati in un terreno che non è proprio, che è dell'incertezza del diritto: decidere, a fatti verificatisi, la regola da applicare.

Questo non è consentito a nessuno, né alla Giunta né a questa Assemblea.

Qual è allora l'indiscutibile regola da seguire? In questo contrasto, che non è irrilevante se è vero — cosa che il relatore ha ommesso di ricordare — che con un segno sul candidato e uno sul simbolo del partito sarebbe sempre in vantaggio il collega proclamato, cioè l'onorevole Reale, e che comunque con un segno, come la legge prescrive, il vantaggio di questi è tale da averlo fatto proclamare, la regola — rispetto il parere della Giunta ma non lo condivido — è quella appunto indiscutibilmente indicata dalla legge (e non soltanto da quella).

Ricordo ai colleghi che l'espressione «sono vietati», oltre il primo segno (che è quello che va apposto), «altri segni o indicazioni» fu fissata in quest'Assemblea come norma nuova della disciplina elettorale su proposta del collega Maroni del gruppo della lega nord e fu approvata per le ragioni che subito spiegherò, ma che impediscono che si consideri valida una scheda che contenga più di un segno.

D'altronde, vorrei far presente ai colleghi della Giunta e al relatore — cui va il mio rispetto, lo ripeto, ma anche il mio pieno dissenso — che, se è nulla — così come la legge dispone — una scheda che abbia un segno sul candidato ed uno sul simbolo di una delle liste, bisogna riconoscere che almeno una simile scheda avrebbe un senso. Che senso ha invece una scheda che abbia un segno sul candidato e segni su tre, quattro, cinque simboli di partiti diversi e concorrenti fra loro nelle stesse elezioni? Oltre ad essere nulla, è anche una scheda dissennata.

Ma non è questo il punto; il punto è ciò

che è scritto nella legge elettorale, laddove si dice che l'elettore appone un segno e sono vietati altri segni o indicazioni. E ciò è stabilito non solo nella legge elettorale — cosa che ovviamente taglia e chiude ogni discorso — ma anche negli atti conseguenti. Qualche volta vi è una sorta di rispetto, quasi come di un feticcio, della circolare nel nostro paese! Vorrei leggere, Presidente, quanto è scritto in questo volume che il Ministero dell'interno invia ai seggi elettorali e che riguarda le istruzioni per le operazioni elettorali di questi uffici. È un atto amministrativo generale a contenuto normativo, una circolare più circolare delle altre!

Alla pagina 112 si legge, sotto la voce «nullità della scheda»: «È nullo, inoltre, il voto contenuto nella scheda su cui è stato tracciato più di un segno». Ciò che nella legge è chiaro, qui è ulteriormente esplicitato. Se tanto amore si vuol dare alle circolari, questa può definirsi circolare più di tutte! Essa dice espressamente che è nullo il voto nella scheda su cui sia tracciato più di un segno.

E così è stato, del resto, oltre che in questa in altre tre circolari di quei giorni. Lo abbiamo già detto in precedenza: questa affermazione è ribadita in tre delle quattro circolari emanate in proposito. Ma perché si è voluta prevedere nella legge la prescrizione secondo la quale è vietato qualunque altro segno o indicazione? Per rispetto del referendum del 1991, quello sulla preferenza unica, con il quale si decise — secondo i proponenti e secondo anche molti deputati di quella legislatura — di eliminare la preferenza plurima perché possibile segno di riconoscimento.

Si diceva infatti — così fu argomentato, e da più di un collega, anche da qualcuno che oggi sostiene il contrario — che tracciare più segni su una scheda consentiva possibili opportunità plurime di riconoscimento del voto. Ma non si tratta anche in questa circostanza di tutto ciò non si tratta di valutare se in questo o in altri casi si vuol far riconoscere la scheda, si tratta di tener conto di quanto la legge prevede.

Lo ripeto, anche in questa occasione, Presidente, perché credo rappresenti il punto centrale della riflessione che va condotta in questa circostanza. L'articolo 70 consente

ai seggi, anzi, impone ai seggi di verificare quale sia la volontà dell'elettore ma espressamente esclude da tale analisi, verifica e ricerca le cause di nullità previste dagli articoli 58, 59 e 62, che rappresentano — ripeto — i capisaldi della nullità e validità delle schede. Tra questi tre articoli vi è quello che prevede che sulla scheda si appone un solo segno. Non si tratta di volontà dell'elettore da riconoscere o denegare. Se un elettore va in cabina e vota con la sua penna biro e non ha alcuna intenzione di farsi riconoscere, la scheda è nulla perché la regola prevede che si voti con la matita fornita dal seggio; se un elettore si reca in un seggio e anziché votare dentro la cabina, pur senza farsi vedere, vota al di fuori di questa, anche se non ha intenzione di far riconoscere il suo voto, questo è nullo perché la regola prevede che si voti in cabina; se un elettore appone due, tre, quattro, cinque, sei segni sulla scheda, pur se non vuole farsi riconoscere, il voto è nullo perché la regola prevede che si tracci un solo segno sulla scheda. Le tre regole previste dagli articoli 58, 59 e 62 sono talmente inderogabili che l'articolo 70 prevede che in quei casi non si possa indagare se l'elettore volesse o meno farsi riconoscere o se sia riconoscibile la scheda su cui ha votato.

Questo è il punto che preclude l'accertamento che la Giunta ha preteso di poter fare e che non poteva fare. Non si tratta qui di interpretazione ma di chiarezza delle disposizioni, che non possono essere da nessuno, neanche da quest'Assemblea, violate o capovolte (*Commenti del deputato Storace*).

Questo dicono tre delle quattro circolari inviate dal Ministero dell'interno ai seggi nel marzo 1994, ma è anche quel che dice la famosa quarta circolare che, come è stato chiarito dal suo autore nei giorni scorsi in una intervista, dimostra con chiarezza come la stessa circolare, confermando come espressamente fa, quelle precedenti, intenda ribadire, a differenza del Senato, che per la Camera non si può votare se non con un segno.

Signor Presidente, ieri un capogruppo di questa Camera ha inviato a tutti i colleghi copia di una risposta che il ministro dell'interno ha dato ad una interrogazione presen-

tata dal collega Storace in cui, con riferimento alla legge per l'elezione dei sindaci, indica come criterio di validità l'apprezzamento della volontà dell'elettore quale che sia il numero dei segni apposti sulla scheda. Secondo le intenzioni del mittente della lettera che tutti abbiamo ricevuto ciò rappresenta un colpo di scena di grande rilievo, decisivo.

Signor Presidente, colleghi, si tratta di una circolare — che comunque rimane tale e non diventa legge per il fatto che è firmata dal ministro degli interni — che si riferisce ad altra legge, ad altre circostanze; che si riferisce alla legge per la elezione dei sindaci e dei consigli comunali in cui non c'è scritto, a differenza di quella per la Camera, che sono vietati altri segni o indicazioni. Questo è quello che vi è scritto nell'articolo 58 della legge con cui viene eletta questa Camera, questo è quanto viene richiamato dall'articolo 70 con cui si impedisce qualunque altro accertamento, questa è la ragione di fondo per cui personalmente voterò contro la proposta della Giunta (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sodà. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, colleghi deputati, giunge al giudizio di questa Camera, dopo il voto espresso dall'Assemblea sull'elezione contestata del deputato Vendola, la proposta della Giunta delle elezioni, ascoltata poc'anzi, di annullamento dell'elezione per il collegio uninominale n. 7 della XXIII circoscrizione Calabria del deputato Italo Reale e la proclamazione in suo luogo del candidato Giuseppe Galati.

Nella precedente occasione taluno ha sollevato dubbi e perplessità sulla legittimità della competenza della Camera a decidere sulla questione; tal altro ha sottolineato con vigore la natura sostanzialmente giurisdizionale che assume in siffatta materia la deliberazione della Camera. A chi ha espresso perplessità sulle attribuzioni della Camera, ma soprattutto a chi ha costruito sulla natura politica che tali deliberazioni assumono la

contestazione violenta del voto dell'Assemblea, rivolgo un invito meditato ma forte a riflettere su due brevi considerazioni che intendo svolgere.

La nostra Costituzione, in base al principio sancito dall'articolo 66 (per il quale la Camera giudica dei titoli di ammissione dei suoi componenti e, dunque, anche della legittimità o meno della loro provvisoria proclamazione, avvenuta secondo procedimenti e competenze previste dalla legge) ha aderito ad un valore di conquista democratica, strettamente connesso, in derivazione logica e necessaria, al principio di sovranità che il popolo esercita nelle forme e nei limiti sanciti dalla Carta. La nostra Costituzione ha accolto il principio che non può aversi assoluta e piena sovranità popolare se le Camere che ne sono espressione nelle forme di democrazia storicamente date, nella loro composizione, debbono essere oggetto di valutazione e di giudizio (e, dunque, anche di possibile mutamento) ad opera di un organo che non sia espressione diretta della volontà popolare. Altri ordinamenti, in particolare quello tedesco, hanno diversamente stabilito e la nostra stessa Costituzione, sul punto, può essere cambiata, ma oggi questa è la scelta di attuazione della democrazia vigente nel nostro paese. È corollario inderogabile di questo sistema di principi che la contestazione violenta della sovranità delle Camere è rifiuto e dispregio della stessa volontà popolare.

L'appello — mi riferisco alle pacate ma ferme considerazioni dell'attuale Presidente dell'Assemblea, onorevole Raffaele della Valle — ad un voto in questa materia che sia espressione di libera determinazione, non condizionata da vincoli di parte, mi trova pienamente consenziente. La strada che dobbiamo percorrere (nel tumulto delle coscienze prima ancora che nella freddezza delle elaborazioni tecnico-giuridiche) nell'affrontare un tema che ha rilevanza umana, costituzionale e politica deve essere illuminata entro ciascuno di noi e unitariamente nell'Assemblea da serenità, ponderazione, saggezza e lungimiranza.

Queste precondizioni per un retto giudizio sono state compromesse da accuse di ostruzionismo verso una parte della Giunta; sono

state turbate da insulti di abusiva presenza e partecipazione ai lavori parlamentari rivolti a colleghi legittimamente proclamati, fino a decisione contraria, dagli uffici elettorali composti da liberi cittadini chiamati dalle nostre leggi ad assolvere un delicato e gravoso compito di servizio alla democrazia. L'offesa ai colleghi ha rappresentato quindi prima di tutto disprezzo e scempio di cittadini onesti che hanno svolto, secondo coscienza e libertà, la loro pubblica funzione. Quelle precondizioni sono state infine spezzate da accuse di stravolgimento per fini di parte della volontà popolare. Ristabiliamo ora serenamente la verità. Le richieste avanzate presso la Giunta e che questa ha pervicacemente respinto, fino ad imporre il ricorso all'Assemblea per attuare nel procedimento istruttorio di contestazione delle elezioni il principio del contraddittorio, avevano ed hanno il loro fondamento non nella volontà di sottrarre un collega, in ragione della sua appartenenza politica, alla valutazione ed all'accertamento della sua provvisoria proclamazione; tali istanze avevano ed hanno titolo di giustificata pretesa nella regola di civiltà sancita, per ogni procedimento di contestazione o di accertamento di un diritto pubblico o privato, nella Costituzione: in particolare, per il procedimento avanti la Giunta delle elezioni, hanno titolo nell'articolo 17 del regolamento di questa Camera. Quindi, il ritardo con il quale la proposta della Giunta è pervenuta al giudizio dell'Assemblea non può ragionevolmente addebitarsi a chi legittimamente invocava rispetto ed applicazione della legge. Del ritardo deve assumersi tutta intera la responsabilità chi nella Giunta ha respinto la domanda di procedere secondo le regole, imponendo, per il loro rispetto, il ricorso all'Assemblea.

Del resto, la necessità sostanziale, oltre che formale, del contraddittorio è stata confermata dal progressivo mutamento dei risultati prima e dopo il contraddittorio, anche quando è stato applicato lo stesso criterio ermeneutico sulla questione della validità o meno dei voti espressi con pluralità di segni. Il contraddittorio non è stato neppure pienamente attuato, con conseguenze gravide di pericoli per la necessità —

qualora si aderisca alla proposta della Giunta — di ripetere gli accertamenti, nel momento in cui dovranno necessariamente determinarsi gli effetti del mutamento di assegnazione del seggio uninominale sulla formazione delle cifre elettorali circoscrizionali per i seggi della quota proporzionale, ai sensi e per gli effetti degli articoli 4 e seguenti della legge n. 277 del 1993. In quella fase, ai voti della lista cui venisse assegnato il seggio uninominale dovrebbero essere detratti voti pari a quelli del candidato immediatamente successivo; gli stessi voti dovrebbero essere aggiunti alla lista cui il seggio viene sottratto. Dunque, chi sarà il deputato che vedrà annullata ulteriormente la sua elezione? Quali saranno le deliberazioni della Giunta e dell'Assemblea in questa ulteriore fase? Il deputato escluso avrà diritto ad un nuovo e pieno contraddittorio, ed in questo ulteriore procedimento di contestazione la decisione di oggi formerà giudicato o, secondo il principio per cui *res inter alios acta tertio neque prodest neque nocet*, non sarà vincolante? Nel contempo, durante tutta questa fase, attesa la non contestualità delle operazioni di proclamazione degli eletti nella stessa circoscrizione, la composizione dell'Assemblea non sarà alterata? Non avremo una composizione politica difforme dalla volontà popolare? Tutti questi interrogativi sono stati espressi presso la Giunta ed il problema di democrazia che abbiamo sollevato non è stato affrontato e risolto. Di qui le ragioni della nostra richiesta, altro che ostruzionismo! Respinte per infondatezza le accuse che ci sono state mosse, una sola considerazione aggiuntiva, ma assorbente, rispetto a quelle finora rappresentate e doviziosamente arricchite questa mattina dall'intervento dell'onorevole Mattarella, intendo svolgere sul punto centrale del problema, ossia sulla validità o meno dei voti espressi con una pluralità di segni. Prima presso la Giunta e poi in quest'aula, nella precedente seduta ed oggi, non si sono scontrate, a mio avviso, due diverse interpretazioni del testo unico sull'elezione della Camera dei deputati. Il contrasto, a mio giudizio, si è cristallizzato, da una parte, in una volontà di interpretazione della legge funzionale ad un risultato da perseguire, con un progressivo

riconoscimento di validità dei voti espressi, prima limitato a due e poi esteso a tre, quattro o cinque segni, e nel radicamento, dall'altra parte, della consapevolezza di dover attestarsi sul principio univoco sancito dall'articolo 58, secondo comma, secondo periodo, del testo unico per l'elezione della Camera dei deputati. In questo articolo è sancito il precetto che l'elettore deve votare tracciando un solo segno sul contrassegno corrispondente alla lista da lui prescelta o comunque sul rettangolo che lo contiene. E qui è inserito il divieto: sono vietati altri segni o indicazioni!

I fautori della tesi dell'interpretazione hanno elaborato sottili e complesse argomentazioni per ricondurre al sistema delle nullità enucleate nei successivi articoli 69 e 70 l'assenza di sanzioni per il divieto del plurimo segno. Essi però hanno ommesso e omettono di considerare che proprio il primo inciso dell'articolo 70, in tema di nullità espresse, esclude dal regime ivi delineato i precetti e i divieti contenuti nel precedente articolo 58. I sostenitori, come noi, dell'applicazione dell'articolo 58 hanno sottolineato, oltre la richiamata esclusione, la valenza univoca e generale del divieto della pluralità di segni, che comporta nel diritto pubblico, qual è il diritto elettorale, la invalidità in sé, a prescindere dall'esistenza di un'espressa sanzione di nullità, di ogni manifestazione di volontà attuata in violazione della legge.

L'adesione alla prima tesi, quella che anche questa mattina il relatore ci ha proposto, è foriera di contrasti e di disquisizioni infinite, per l'oggi e per l'avvenire, perché implica un giudizio del tutto soggettivo, mutevole e aleatorio sulla riconoscibilità del voto manifestato con una pluralità di segni in sequenza, o peggio, in articolate, singole o plurime infinite combinazioni.

La tesi opposta, la nostra, svincola definitivamente il giudizio sulla validità dei voti con plurimi segni da ogni soggettiva valutazione; assegna al divieto di legge il suo significato storico, letterale e logico di pericolosità, per legge, del plurimo segno, quale strumento per il controllo del voto e veicolo per la realizzazione del delitto di cui all'articolo 416 del codice penale che — badate — nasce come fattispecie criminosa, nel

nostro ordinamento penale, in una determinata epoca storica, per l'esigenza di fronteggiare una pericolosa criminalità. La nostra tesi ribadisce cioè un principio non suscettibile di difformi interpretazioni. Tutta la nostra tesi si muove in piena conformità alla volontà espressa dal Parlamento nell'accogliere l'emendamento Maroni, che tale divieto ha proposto. Noi abbiamo fermamente aderito a questa tesi, rifiutando i meccanismi contorti della ricerca impossibile della volontà dell'elettore espressa in violazione di leggi, nella consapevolezza che questa sia l'unica strada per affermare un principio valido per oggi e per domani, ancorato, come esso è, ad una norma di univoca lettura e applicazione e che non si presta ad alimentare un contenzioso infinito e lacerante.

La libertà di coscienza, signor Presidente, a cui lei ha richiamato l'Assemblea, quando la tentazione di votare secondo le convenienze di parte è forte, può realizzarsi soltanto quando si lega indissolubilmente la propria decisione ad una norma di legge chiara, semplice, non suscettibile di interpretazioni soggettive e mutevoli, queste sì affidate alla diversa, mutevole composizione dell'Assemblea.

A questa regola di civiltà e di diritto siamo saldamente legati, certi di fornire non solo a questa Camera ma all'intero paese un servizio alto di affermazione della legalità e di rispetto della volontà del popolo espressa, in primo luogo, nelle leggi che esso liberamente si è dato (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. La vicenda della quale l'Assemblea si sta occupando, come tutti sanno, non è da poco. Essa — giova ribadirlo — tocca da vicino la stessa genuinità e regolarità della formazione dell'Assemblea.

Siamo profondamente convinti di questo e riteniamo che il voto espresso in ordine alla elezione contestata del deputato Vendola rappresenti un *vulnus* alla genuinità della formazione e della composizione dell'As-

semblea. Diciamo questo serenamente e proviamo a dirlo ragionando, perché riteniamo che, sostenendo questa tesi, in qualche modo interpretiamo la sovranità del corpo elettorale.

Ascoltavo poco fa l'intervento del collega Soda, il quale nel suo argomentare ribadiva con forza la convinzione che la sovranità si possa trasferire dal corpo elettorale all'Assemblea parlamentare. Questo concetto, per la verità, non è esplicitato da nessuna parte; la tesi secondo la quale la sovranità del Parlamento possa sostituirsi alla sovranità popolare, a nostro avviso, non è contenuta in alcuna norma della Costituzione.

ANTONIO SODA. È nell'articolo 1, secondo comma, della Costituzione, Nania!

PRESIDENTE. Onorevole Soda, per favore!

DOMENICO NANIA. Non si può sostituire al popolo sovrano il Parlamento sovrano. Questo concetto ci pare centrale e fondamentale, proprio perché non vi è alcun dubbio sulla titolarità della sovranità popolare: essa appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione. Dunque, qualunque normativa che riguardi la sovranità non potrà mai metterne in discussione la titolarità, ma soltanto le modalità di esercizio della stessa.

Questo concetto a noi pare centrale e sta a fondamento della convinzione che il corpo elettorale votando non perde la sovranità. La tesi opposta è, invece, paradossale perché poggia sull'assunto che il corpo elettorale, nel momento in cui esercita la sovranità, la perde per trasferimento.

Noi non crediamo in questa seconda tesi: siamo invece convinti che il Parlamento è delegato, dentro confini prestabiliti, a decidere in funzione di una legge elettorale che, di fatto e nel dettaglio, esplicita il concetto dell'esercizio della sovranità. La titolarità non è messa in dubbio e l'esercizio della sovranità avviene nelle forme e nei limiti previsti. La sovranità si esercita in una forma esplicitata dalla legge elettorale; infatti è grazie a quest'ultima che, in buona sostanza, il consenso si trasforma in voto. Dunque

il modo in cui i voti vengono contati ha un'incidenza fondamentale, ma mai tale da arrivare al punto di espropriare la volontà popolare.

Faccio tali affermazioni, onorevole Mattarella, perché nel suo intervento si faceva riferimento alla normativa dimenticandone la *ratio*. Non si colpiscono il furto, la rapina o l'estorsione per il gusto in sé di punire dal punto di vista formale il furto, la rapina o l'estorsione. Questi vengono ritenuti reati non perché, per le loro modalità, violano un ordinamento formale, ma in quanto ledono gli interessi in campo. Dietro a tali norme difatti vi è una *ratio* quale, in questo caso, la pace sociale, la tranquillità e la difesa della proprietà.

SERGIO MATTARELLA. O piuttosto la legge morale!

DOMENICO NANIA. Arriviamo al punto, onorevole Mattarella.

Qual è allora la *ratio* che anima le norme concernenti l'interpretazione del voto? A cosa puntano tali norme? Si può dire: ma nella legge è scritto così? No, perché, se esiste una circolare, ciò significa che qualcuno che fa le veci o tenta di fare le veci del legislatore cerca di interpretare la norma alla luce di ciò che la ha ispirata.

Qual è dunque la *ratio* che ispira una normativa tesa alla dichiarazione di nullità di un voto qualora vengano apposti più segni sulla scheda? Il pericolo che ciò comporti il riconoscimento del voto; ma, al tempo stesso, ne deriva che, se i segnali non sono di riconoscimento, ma di rafforzamento, il voto diventa valido. Diversamente, come dicevo in precedenza, con una legge elettorale che riguardi solo le modalità di esercizio della sovranità, si colpisce la titolarità della stessa.

Il punto centrale del ragionamento da svolgere in questa sede investe quindi la *ratio* della normativa, la quale, signor Presidente, onorevoli colleghi, è molto chiara soprattutto — e su tale particolare intendo soffermarmi — se si tiene conto del fatto che la legge elettorale precedentemente era di tipo proporzionale. Con ciò intendo dire che vi può essere chi è interessato, candidato o

no, ad individuare chi ha votato e come questi abbia votato. In tal caso, non vi è dubbio che il voto è nullo, ci mancherebbe altro! Immaginiamo in concreto quello che il legislatore ha voluto disciplinare.

Onorevole Mattarella, il concetto centrale è il seguente: occorre individuare chi, con un trucco, a fronte dell'espressione di un voto apparentemente valido, riesce a identificare l'elettore ed a comprendere se questo ha votato in un modo o in un altro. Ma il presupposto di fondo è che formalmente il voto deve essere ritenuto valido dal presidente di seggio. Facciamo un esempio attinente alla legge proporzionale: poniamo il caso di un voto di lista conferito alla democrazia cristiana, quindi di un voto di lista valido. In tal caso, un terzo, sia che si tratti del candidato o di altri, si può dare da fare per congegnare sistemi che consentano, nell'ambito dell'espressione di un voto valido, di capire se chi doveva votare in un certo modo lo ha fatto, ma il voto rimane valido. Quindi il voto è valido, con combinazioni di numeri, con l'utilizzo del nome invertito e del cognome con una parola sbagliata: un insieme di accorgimenti che, dietro ad un contesto di voto di lista valido, consentono di capire se, chi doveva votare in un certo modo, lo ha fatto.

Mi soffermerò ora sul caso di specie. Onorevoli colleghi, vorrei dimostrarvi quanto sia paradossale la tesi del centro-sinistra e della sinistra, i quali prefigurano una situazione nella quale vi sarebbero stati controllori di voto che avrebbero utilizzato la legge *a priori* per far annullare i voti! Nella sostanza, la tesi sostenuta è la seguente: tutti i candidati o tutti coloro i quali erano interessati per il polo delle libertà a controllare i voti, di fatto, hanno determinato le condizioni per l'annullamento del voto, perché la legge prevede esplicitamente — lo sostiene l'onorevole Mattarella — che quel voto, espresso in un determinato modo, è nullo! Ed è qui il problema della *ratio* e la necessità di calarsi nel concreto nella contestualità di una competizione elettorale, la quale si svolge in un certo modo.

Perché la decisione è politica e non tecnica con riferimento sia al caso precedentemente esaminato sia a quello attualmente in

discussione? Per una ragione semplicissima: perché la ragione è tecnica quando non vi è un fine dietro ed è una ragione politica quando vi è un fine che orienta la scelta.

Onorevoli colleghi, chi, tra coloro i quali hanno vissuto quelle vicende politiche, tra i parlamentari presenti in quest'aula, non sa nella propria coscienza che il 27 ed il 28 marzo 1994 — per la prima volta dopo cinquant'anni — il corpo elettorale ha votato liberamente? È stata la prima elezione libera in Italia! Questo lo sa ognuno di voi ed ognuno di noi! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e dei federalisti e liberaldemocratici*). A ciò vanno riferiti l'atteggiamento ed il fine politico della vostra decisione! Eppure, secondo la vostra tesi, il buon Trotta, il neofascista Trotta — mi riferisco al caso Vendola — che, «poveretto», è stato emarginato per cinquant'anni, se ne sarebbe andato in giro seggio per seggio ad invitare gli elettori a segnare sulla scheda elettorale due o tre segni e a dire loro che, se si fossero comportati in tal modo, li avrebbe sistemati alla USL! Questa è la vostra teoria: vota così, che poi ti darò il posto al comune! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). In ciò consiste la politicità della vostra decisione! Secondo voi il buon Trotta sarebbe andato in giro a dire agli elettori di stare attenti a come avrebbero votato perché non avrebbe fatto promuovere i loro figli e ottenere il diploma al liceo! Questa è la tesi che avete sostenuto in quest'aula, che nel concreto dimostra...

BRUNO SOLAROLI. Con chi parli?

PRESIDENTE. Onorevole Solaroli!

BRUNO SOLAROLI. Chi è andato in giro? Con chi parli?

ANTONIO MAZZONE. Se non capisci...!

DOMENICO NANIA. Questa è la tesi che, nel concreto, è insita nel concetto di chi ritiene che il candidato od altri sarebbero andati in giro ad invitare gli elettori, o a obbligarli, a porre segni di riconoscimento sulla scheda perché, diversamente, chissà che cosa sarebbe successo. Tutti sappiamo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

che il 27 ed il 28 marzo dell'anno scorso ciò non si è verificato! Come pure tutti noi e tutti voi sappiamo che in Italia si calcola che i voti espressi con più segni sulla scheda, facendo un ragionamento esponenziale, abbiano raggiunto la consistenza di parecchi milioni. Milioni di elettori controllati dai candidati del polo della libertà quando, per altro verso, non disdegnate molto spesso di rilevare che numerosi candidati, senza sapere né come né perché (perché ascoltavano la musichetta di forza Italia...!), venivano eletti e sono diventati parlamentari!

La verità è — lo ribadisco — che quella svoltasi il 27 ed il 28 marzo del 1994 è stata la prima elezione libera e che voi avete adottato una decisione politica perché guidati da un fine ben preciso e perché soprattutto non volete tenere conto di una circostanza a nostro avviso decisiva, che intendiamo sottoporre all'attenzione dei colleghi.

Non si può dire che la circolare inviata dal senatore Mancino, con riferimento all'elezione dei sindaci, non sia valida e che, in ogni caso, quella circolare non può essere estesa analogicamente all'elezione dei membri del Parlamento perché riguarda altra questione. Il problema è sempre lo stesso, quello cioè se il voto dell'elettore sia stato o meno controllato, se sia stato reso o meno riconoscibile.

Il problema della pluralità dei segni va quindi analizzato alla luce di questa circostanza: non si può dire che un voto espresso con le stesse modalità, nel caso dell'elezione di parlamentari è riconoscibile, se riguarda invece l'elezione diretta del sindaco non lo è perché in un caso esiste una normativa esplicita, mentre nell'altro non esiste una normativa esplicita in direzione dell'annullamento. La realtà è che ciò che bisogna privilegiare e tener ben presente è il titolare della sovranità. Per questo la giurisprudenza e la stessa circolare Mancino hanno intuito che entrando nella valutazione della modalità di esercizio della sovranità, nel caso in cui la legge non consenta di regolarsi con chiarezza, la titolarità della sovranità è prevalente; quindi l'esercizio della volontà dell'elettore è prevalente su una legge che, invece, prevede l'annullamento ma soltanto

se quella titolarità non si è svolta liberamente.

Ribadisco che il 27 e il 28 marzo le elezioni per la prima volta in Italia, come tutti sanno, si sono svolte liberamente e liberamente i cittadini, sbagliando da un punto di vista formale ma non per rendere riconoscibile il loro voto — ecco qual è il punto centrale — hanno comunque esercitato appieno la sovranità.

Volevo consegnare all'Assemblea queste modeste riflessioni nella speranza che si possa in qualche modo correggere una decisione che resta politica perché ha dietro un fine che la motiva e la sorregge (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e federalisti e liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Calabretta Manzara, iscritta a parlare: ai sensi del comma 2 dell'articolo 36 del regolamento, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Colleghi deputati, il giornale *l'Unità* del 4 ottobre 1995, data nella quale l'Assemblea ha esaminato il ricorso Trotta contro l'elezione a deputato dell'onorevole Nichi Vendola, denunciava il tentativo del polo della libertà di voler sottrarre due seggi tra quelli acquisiti dai progressisti nella votazione del 27-28 marzo 1994. L'accusa dell'organo di stampa del PDS era precisa: «*Blitz in Commissione*». Alla Giunta delle elezioni veniva attribuita un'azione di guerra lampo, quando invece è a tutti voi noto che dalla primavera 1994 all'agosto 1995 la Giunta era stata impegnata in un lavoro complesso, ma meticoloso, svolto due volte: la prima anteriormente alla seduta dell'Assemblea del 5 aprile 1995; la seconda in conformità alla mozione votata in quella seduta su proposta dell'onorevole Tullio Grimaldi, volta ad assicurare rispetto del principio del contraddittorio.

Lo stesso articolo de *l'Unità* distorceva la portata del lavoro svolto dalla Giunta recando il titolo: «Il polo vuole due deputati in più». Nel testo del medesimo articolo si

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

leggevano, inoltre, le seguenti parole: «È intendimento del polo procurarsi, con l'operazione contro Vendola e Reale, un piccolo vantaggio»; affermazione questa che mi ha indotto a presentare l'atto di sindacato ispettivo n. 4-14798.

L'accusa de *l'Unità* è falsa e diffamatoria. I colleghi Magrone e Scermino, la cui proclamazione era stata contestata per non essersi astenuti dall'esercizio di funzioni giurisdizionali entro il termine di sette giorni computati a far data dalla pubblicazione del decreto di scioglimento delle Camere del 1992 (lo stesso potrebbe accadere ove il giudice Paparella continuasse a svolgere l'attività a Camere sciolte e oltre il settimo giorno dalla data ricordata; dunque non si tratta di un aspetto del tutto marginale), hanno dato atto alla Giunta delle elezioni di aver voluto seguire nei loro confronti un'interpretazione benevola della legislazione elettorale, per la verità confusa sul punto.

Non mi risulta che i deputati Magrone e Scermino siano stati eletti per il polo della libertà; sono parlamentari progressisti e a suo tempo la Giunta delle elezioni non si sognò alcun dichiarato intendimento di sottrarre due seggi alla sinistra.

Dall'esito dei lavori dell'Assemblea del 4 ottobre 1995 è venuta una riconferma: la giustizia cosiddetta domestica, che viene esercitata dalla Camera non solo per accertare i titoli di ammissione dei deputati, ma anche per decidere i ricorsi dei primi dei non eletti avverso la proclamazione degli eletti, è un privilegio e non un'immunità parlamentare. Perché parlo di privilegio? Coloro che intendono astenersi sono facilmente individuati nella votazione mediante procedimento elettronico, così come denunciato dall'onorevole Taddei nel lucido intervento dallo stesso svolto in Assemblea il 4 ottobre scorso, il che determina una fuga dall'astensione dei tanti deputati che votano sui ricorsi e sulle proposte della Giunta delle elezioni e non conoscono gli atti del procedimento. Non sto dicendo una frottola; è così: la gran parte dei deputati non li conosce; tuttavia sono costretti a non astenersi per non rendere riconoscibile la loro posizione.

I gruppi parlamentari al momento del voto in Assemblea sulla vicenda Vendola

furono spudoratamente attivi nel levare l'indice a seconda delle posizioni, per dare ai propri iscritti direttive su come votare. A quella votazione intervennero persino i diretti interessati (mi riferisco ai deputati Vendola e Voccoli), che dell'esito della stessa erano i destinatari. Mi sono chiesto e vi chiedo: che giustizia domestica è quella delle Camere se non si è sancito, nemmeno con una norma del regolamento, l'obbligo dei deputati parti in causa di astenersi?

Cosa è accaduto il 4 ottobre 1995? I colleghi Vendola e Voccoli hanno votato in causa propria. Senza l'immunità parlamentare, che esclude la sindacabilità per i voti espressi, i predetti parlamentari sarebbero stati perseguiti per un reato ben preciso previsto dal codice penale. Immagino quale idea e quale valutazione negativa si siano formati i cittadini italiani, e non solo i ricorrenti Trotta e Galati, delle istituzioni parlamentari. I partiti possono continuare imperturbati con i loro compromenti a far affermare in Assemblea la legge dei numeri, ma anche nella foresta, come nella prateria — si sa bene — vige la legge del più forte.

Onorevole Berlinguer, sovente ella pronuncia discorsi ed appelli in Assemblea per invocare le nuove regole. Possiamo dare credibilità alle sue giuste perorazioni, volte a tenere alta agli occhi degli italiani la stima del Parlamento e delle istituzioni parlamentari? Il suo gruppo non ha votato con disciplina militare contro la proposta della Giunta delle elezioni, contribuendo a far crollare nel cuore dei cittadini la fiducia nel Parlamento? È stato o non è stato un vile attentato al Parlamento quanto scritto da *l'Unità*, con la campagna accusatoria che avete voluto attuare contro la Giunta delle elezioni che nella Camera dei deputati è organo importantissimo? L'accusa di parzialità che avete rivolto alla Giunta delle elezioni mi ha indotto alle dimissioni da componente della Giunta medesima; dal resoconto stenografico della seduta del 4 ottobre 1995, risulta che sono intervenuto nel dibattito — dopo i tumulti in aula — per un richiamo al regolamento, sostenendo — e lo sostengo tutt'ora e in tal senso prego il Presidente Della Valle di farsi portavoce presso la Presidente della Camera — che l'articolo 17, comma 3,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

del regolamento della Camera, che vieta ai componenti della Giunta di rifiutare la nomina e di dimettersi dall'ufficio ricoperto, non possa trovare applicazione nel caso in cui il parlamentare, con l'atto di dimissioni, abbia inteso esercitare il diritto di astensione previsto, accanto a quello della ricsuzione, per i componenti di organi giudicanti.

L'assenza di qualsivoglia regola volta a consolidare il carattere neutro delle decisioni dell'Assemblea in tema di valutazione dei titoli di ammissione e di esame dei ricorsi dei candidati non eletti non è casuale. Negli ultimi 47 anni, nel corso della prima Repubblica, nell'operato della Giunta delle elezioni e nelle modalità di espressione del voto dell'Assemblea frequentemente si è brillato per mancanza di rispetto delle regole, persino di quelle elementari di obbligo dell'astensione e della potestà di ricsuzione, costituenti principi generalissimi dell'ordinamento. Per la verità vi sono stati presidenti della Giunta delle elezioni che hanno bene meritato; ricordo, tra gli altri, l'attuale Presidente della Repubblica ed il collega onorevole Trantino. È tuttavia mancata la statuizione di regole precise volte ad evitare l'uso distorto della giurisdizione domestica. Nemmeno in sede di regolamento interno delle Camere si è voluto introdurre il divieto dei singoli deputati di partecipare al voto sulla loro contestata elezione. Collegi del centro-sinistra, in 47 anni ve n'è stato tanto di tempo a disposizione per fare ciò che in linguaggio romanesco si dice «darsi una regolata». La verità è che il dolce stil novo, quello delle regole da richiamare ma poi da non rispettare, è un'acquisizione assai recente dei deputati del PDS. La gente non ha dimenticato il vizio dei giudizi elettorali eterni che inducevano le Camere ad accogliere i ricorsi anche dopo 4 anni ed oltre, alla vigilia delle nuove elezioni politiche; il che non ha mai turbato l'allora PCI ed attuale PDS.

Giustamente è stato osservato che, con la costituzione di poli contrapposti di centro-destra e di centro-sinistra conseguente alla introduzione del sistema uninominale maggioritario, il sospetto che il polo vittorioso — qualunque esso sia — voglia sottrarre con colpi di voto in Assemblea altri seggi agli eletti del polo avversario sarà sempre più

inevitabile. Infatti in passato la lite tra il primo dei non eletti ed il deputato legittimamente o illegittimamente proclamato poteva essere considerata lite in famiglia.

Per tale motivo, sin dal 5 ottobre scorso ho presentato una proposta di legge costituzionale (atto Camera n. 3223) volta a modificare l'articolo 66 della Costituzione. Mi auguro che molto presto, allorché giungeranno in discussione le proposte di legge Bassanini ed altri nonché le proposte di modifica dell'articolo 66 della Costituzione presentate dai colleghi Scalia e Giovanardi, il Parlamento voglia rendere meno antiquato, meno ottocentesco l'assetto relativo alla decisione sui ricorsi in materia di elezioni politiche, poiché siamo ancora, colleghi deputati, alla Camera dei pari.

VINCENZO TRANTINO. Dei dispari, più che dei pari!

GIACOMO GARRA. Camera dei dispari: è questo il modo nel quale si atteggia la nostra giustizia domestica.

Per lealtà debbo dire che dall'intervento del collega Soda si desumono interessanti spunti per convincerci della necessità che si giurisdizionalizzi la materia dei ricorsi elettorali. Non vi è dubbio che l'istituto del litisconsorzio necessario possa porre soluzioni a problemi molto complessi quali quelli che derivano dal fatto che alla Camera vi sono deputati eletti per la quota proporzionale e deputati eletti nei collegi uninominali.

Quindi, la giurisdizionalizzazione che preveda il litisconsorzio necessario potrà essere certamente un buon apporto e di questo va dato atto al collega Soda.

Nel merito della controversia all'esame dell'Assemblea, non mi sento di togliere né di aggiungere nulla alla puntualissima relazione del collega Milio che condivido *in toto*. Il voto che esprimerò in aula, quindi, non potrà che essere conforme a tale mia convinzione, senza tuttavia sentirmi vincolato da orientamenti di schieramento o da direttive del mio gruppo.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Del Prete, iscritto a parlare: ai sensi

del comma 2 dell'articolo 36 del regolamento, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Elia. Ne ha facoltà.

LEOPOLDO ELIA. Signor Presidente, colleghi, intervengo perché penso di poter portare alcuni elementi in grado di svelenire rispetto all'altra seduta un dibattito che peraltro questa mattina ha già assunto toni più civili e più degni di quest'Assemblea.

In verità, il problema riguarda anche la stampa e non solo quanto avviene in quest'aula. Da troppi organi di stampa è stata diffusa l'idea che in questa sede sia avvenuto un capovolgimento rispetto ad un risultato numerico, che sia stata cioè rovesciata una regola di aritmetica. Non insisterei su questo punto, perché vi sono state reazioni a caldo che possono essere inquadrare nella particolare atmosfera di quella seduta, se non avessi trovato simili affermazioni anche in manifestazioni esterne a quest'aula. Mi riferisco in particolare alla lettera inviata al *Corriere della Sera* dall'onorevole Fini, nella sua responsabilità di leader di alleanza nazionale. È da lodare l'impegno con cui l'onorevole Fini ha descritto le sue responsabilità prendendo le distanze dalla manifestazione di indisciplina che si erano verificate in quest'aula, ma ci si deve invece rammaricare che nella stessa lettera egli ripeta l'affermazione di una contraddizione tra la nostra deliberazione e i numeri, le leggi della matematica, che costituisce un motivo, un incentivo per non accettare le deliberazioni di questa Assemblea. La stessa cosa afferma uno studioso serio, che stimo, come il senatore Fisichella, il quale in un articolo pubblicato su *Il Tempo* ugualmente sostiene che sono stati contraddetti degli esiti numerici.

Ebbene, ciò che può essere concesso alla concitazione di un dibattito svoltosi in una giornata particolare, non può essere consentito quando si scrive e si parla a freddo, intervenendo su un organo di stampa diffuso come il *Corriere della Sera*. È una brutta favola quella che viene diffusa quando si continua a sostenere che vi è stata una violazione delle regole aritmetiche, perché si dimentica un fondamentale articolo del testo unico sulle leggi elettorali, l'articolo 77,

il quale stabilisce che deve essere proclamato chi abbia conseguito la maggioranza dei voti validi. Il problema dunque non è quanti voti abbia ottenuto l'uno o l'altro, ma quanti voti validi siano stati attribuiti all'uno o all'altro candidato. Questo è il discorso fondamentale. Se si continua a dire — come è stato fatto in diversi interventi — che ha avuto più voti Galati di Reale, si dice una stortura logica che dà per dimostrato ciò che invece doveva dimostrarsi.

E allora, sgomberato il campo da questa brutta favola (che spero non venga più ripresa, né qui né fuori di qui), veniamo al punto che ci interessa e che riguarda il problema della validità dei voti. Questo è il tema su cui è chiamata ad occuparsi l'Assemblea.

Sul piano della validità dei voti dobbiamo guardare a ciò che dice la legge: la ricostruzione della volontà del legislatore, come è stata compiuta dal collega Mattarella, è assolutamente insuperabile, è assolutamente ineccepibile e non può essere soggetta a critiche (almeno finora) che abbiano una loro dimostrazione e una loro fondatezza.

Non ripercorro la storia dell'emendamento dell'onorevole Maroni, ma devo ricordare che, pur non desiderando autocitarmi, come ministro per le riforme istituzionali io intervenni il 21 e il 25 marzo con comunicati ripresi da tutte le agenzie e con comunicati degli uffici del mio dipartimento per invitare gli elettori ad evitare la nullità del voto, perché erano state adottate leggi più rigorose da parte di questa Camera in tema di nullità. Quindi, oltre alla lettera della legge, oltre alla lettera del decreto legislativo 20 dicembre 1993, oltre alla lettera del decreto di attuazione della legge elettorale, oltre alle istruzioni stampate e inviate a tutti gli uffici elettorali e alle tre circolari che hanno preceduto l'ultima, sempre si è insistito su questo tema della nullità del voto espresso con più segni. L'elettore è stato indottrinato — per così dire — in senso giusto circa la certezza che il suo voto con più segni potesse essere annullato.

E quando l'onorevole Ciocchetti disse, nella precedente seduta in cui si è discussa l'elezione contestata del deputato Vendola, che gli elettori erano stati invitati, per evitare la nullità, a votare nello stesso modo per la

Camera e per il Senato, egli ha dimenticato di dire che questo modo non era semplicemente un invito a semplificare, ma era un invito a votare sia per la Camera che per il Senato con un solo segno. Questo è il punto decisivo! Perché mai, per uniformare i voti, non si è detto: votate con due segni per entrambe le Camere? Si è detto invece di votare con un segno solo per i due rami del Parlamento!

Questo è l'elemento decisivo che non deve essere dimenticato.

E quello del senatore Mancino — peraltro, la circolare è firmata dal prefetto Sorge — era un invito al di fuori dei casi tutelati dalla legge, pur nel rispetto della volontà dell'elettore, per non provocare un numero di annullamenti eccessivo.

Ebbene, ora si dimentica che l'articolo 58 della legge elettorale (più volte citato) è fatto salvo dall'articolo 70 della stessa legge; quindi, ben ha ragione il senatore Mancino quando nell'intervista di alcuni giorni fa al quotidiano *Avvenire*, ha definito rituale e doveroso il richiamo alla volontà degli elettori senza che questo implicasse alcuna possibilità di interpretazione abrogativa dell'articolo 58 della legge elettorale.

La polemica dell'onorevole Gioyanardi contro il senatore Mancino — il primo ha detto che si tratta di invocare il tribunale dei ministri — ha dell'assurdo! È del tutto assurdo voler rimproverare ad un ministro di aver invitato gli elettori a rispettare la legge.

Ora, noi siamo in una situazione che dal punto di vista giuridico è molto chiara, però i colleghi che interpretano diversamente hanno la scusante di trovarsi di fronte ad un testo unico di confezione privata (questo non è un testo unico redatto come gli altri testi unici per delega del legislatore) in cui vengono messe sullo stesso piano delle norme che in realtà sono state prodotte in tempi diversi. La norma, di cui oggi ci occupiamo, relativa all'articolo 58 è una *lex specialis et posterior* rispetto a tutte quelle precedenti, quindi è inutile contrapporre, come ha fatto l'onorevole Nania, il popolo al Parlamento. Non c'è nessuna contrapposizione da fare, perché l'articolo 58 che, come dico, rappresenta una norma posteriore anche all'articolo 69 e all'articolo 70 sul riconoscimento del

voto, rappresenta, rispetto all'intera normativa, legge speciale successiva rispetto a quelle precedenti ed è quindi prevalente nei confronti di tutte le altre norme che l'hanno preceduta. Questo sul piano giuridico è decisivo. Si è voluto stabilire una zona normativa in cui non si dovesse ricercare se più segni degli elettori rappresentassero un rafforzamento o un segno di riconoscimento, si è voluta stabilire una presunzione *iuris et de iure*, per cui se ci sono più segni non c'è da fare nessuna indagine circa il riconoscimento o il non riconoscimento. Il voto è nullo e non può essere utilizzato al fine del calcolo dei voti validi, altrimenti ci troveremmo di fronte ad una interpretazione abrogante che non è consentita né alla Giunta delle elezioni né a questa Camera.

Da ultimo vorrei dire, per quello che riguarda questa interpretazione, che contro le schede cimitero o meglio le schede ecumeniche che recano più segni sta anche un argomento *ad hominem* che non avrei voluto citare se l'onorevole Pecoraro Scanio non vi avesse fatto riferimento. L'onorevole Mazzone, come deputato che conosce le leggi elettorali, ha presentato una proposta di legge, dice Pecoraro Scanio, non ancora stampata per la verità, che peraltro vuole ammettere la validità del voto se c'è un segno sul nome e su un solo simbolo. Dunque, lo stesso onorevole Mazzone con questa proposta riconosce che oggi come oggi la legge non consente di attribuire schede che rechino più segni su più simboli. Questo è il punto a cui non si è voluto rispondere...

GIACOMO GARRA. Si tratta di una legge interpretativa.

LEOPOLDO ELIA. Non è una legge interpretativa è una legge creativa, è una legge che introduce una novità rispetto alla legislazione vigente e dà luogo ad una chiara conseguenza. Senza quella legge, la legge oggi vigente non può essere interpretata in altro modo.

Penso che in relazione a tutto ciò non valga la pena di soffermarsi sulle lacune della relazione che non dice cosa avverrebbe in tema di proporzionale se venisse annullata l'elezione dell'onorevole Reale. Non vale

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

la pena di soffermarsi sulla dimensione quantitativa che il relatore Ciocchetti l'altra volta giustamente ha ridotto a pochi casi fuggendo le preoccupazioni emerse in più interventi che una nostra pronuncia in questo tema, simile a quella avuta per l'onorevole Vendola, possa rovesciare o delegittimare l'intera composizione della Camera.

Le cifre citate dall'onorevole Ciocchetti sono sufficienti a dimostrare l'entità ridotta del fenomeno. Infatti gli elettori, edotti dalle leggi, dalle circolari, dai comunicati e da tutto quanto è stato detto loro e non ai presidenti di seggio, si sono in generale attenuti alla legge, come ha dimostrato l'onorevole Podestà nel suo intervento quando ha ricordato l'annullamento di alcune centinaia di voti a suo favore. Ciò significa che i seggi hanno interpretato univocamente, in larga misura, la legge e le circolari ministeriali.

In conclusione, la questione può essere sì considerata seria e difficile, come ha rilevato l'onorevole Ciocchetti, ma molto meno seria e difficile di quella che dovette affrontare l'onorevole De Gasperi dopo i risultati elettorali a seguito della legge del 1953. Il senatore Fisichella ha ritenuto abdicativo l'atteggiamento dell'onorevole De Gasperi dopo i risultati del voto del 1953. Quasi certamente, come dimostrano gli ultimi studi, quel risultato era favorevole allo scatto della legge elettorale; eppure De Gasperi e Scelba, per grande senso di responsabilità verso il paese, assunsero un atteggiamento non abdicativo ma, appunto, di grande responsabilità e non vollero mettere in discussione la composizione di questa Camera. Invito tutti a ricordare quell'episodio, quel grande atteggiamento. Oggi la posta in gioco è molto minore e dovrebbe suscitare minori passioni e minore tensione. Tuttavia, da questa esperienza trarremo anche talune conseguenze. In regime di legge uninominale maggioritario non si mette in gioco la posizione di un deputato all'interno di uno stesso partito (nei casi Franchi e Breda sì che avvennero violazioni delle leggi aritmetiche; in quel caso sì che fu, per così dire, violata una legge matematica); sono oggi in gioco le posizioni dell'uno e dell'altro partito ed occorrerà quindi seguire l'esempio della

Francia e della Germania (di quest'ultima per la quota di seggi assegnati come sistema uninominale). Questo potere di autodichia della Camera dà luogo a troppe discussioni e polemiche che screditano la Camera stessa di fronte al paese. Bisogna dunque pervenire a soluzioni diverse che evitino che l'Assemblea debba occuparsi di questi problemi. Mi auguro che dall'esperienza, anche dolorosa e sofferta, di questi dibattiti, emergano soluzioni che rafforzino nella stima del paese l'istituto parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Milio.

PIETRO MILIO, Relatore. Per un obbligo di coscienza, più che politico, desidero fare presente all'Assemblea che la Giunta ed il relatore sono stati posti davanti ad un caso concreto da risolvere. Non abbiamo elucubrato norme *de iure condendo* ma solo fatto i giudici e non i legislatori (perché non era questo il nostro compito).

Gli interventi di altissimo livello scientifico che ho ascoltato questa mattina non mi pare possano comunque incidere minimamente sulla proposta della Giunta delle elezioni, la quale ha preso in esame ai fini della sua decisione soltanto le norme positive. Tali norme sono state ribadite più di una volta, tenendo conto soprattutto dell'effettiva volontà dell'elettore — come la legge ci impone di fare —, considerando le nullità rilevate e rilevabili sotto il profilo della riconoscibilità del voto che l'elettore voleva attribuire.

Per quanto riguarda il numero dei segni apposti nel riquadro relativo al candidato, mi permetto di richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulle norme che prevedono, sì, la possibilità di esprimere un voto valido apponendo un segno sul nome del candidato, ma anche la possibilità di apporlo sul simbolo corrispondente, nonché sul nome e sul simbolo. Si veda in proposito il rinvio recettizio che il decreto legislativo n. 503 del 1993 fa all'articolo 14 della normativa relativa al Senato, la quale prevede non solo che

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

siano validi il segno sul nome ed il segno apposto tanto sul nome quanto sul simbolo, ma che anche un terzo segno nell'interspazio tra nome e simbolo mantenga la validità del voto espresso dall'elettore.

Con il nuovo sistema non si può arrivare alla riconoscibilità del voto dedotta dal numero dei segni apposti sui simboli corrispondenti per il semplice fatto che questi ultimi sono prestampati, sono statici e non mobili. Con il vecchio sistema, invece, di cui come cittadini abbiamo un triste ricordo, la combinazione dei numeri con i nomi dei candidati, date le numerosissime, forse infinite possibilità di combinare i numeri, poteva portare e spesso portava alle *combines* elettorali. L'attuale normativa non consente tali *combines*, anche se più segni vengono apposti su più simboli, purché — ed è quello che la Giunta ha cercato di accertare — sia riconoscibile in ipotesi il voto espresso da qualunque elettore.

Per le motivazioni espresse, signor Presidente, confermo quanto contenuto nella mia relazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla proposta della Giunta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, diversi colleghi intervenuti nella discussione generale hanno sottolineato come il clima nel quale si sta svolgendo questo dibattito sia ben diverso rispetto a quello in cui si è svolta la discussione sull'elezione contestata dell'onorevole Vendola. In effetti, il clima può ben essere diverso, anche perché i dati che ci provengono dagli atti della Giunta e dalla relazione dell'onorevole Milio confortano in modo chiaro la proposta della Giunta di annullare l'elezione del collega Reale e di procedere alla proclamazione di quella del candidato Galati. Su questo, signor Presidente, vorrei che si svolgesse un attimo di riflessione da parte dell'Assemblea. La relazione della Giunta delle elezioni è stata presentata in aula dal relatore onorevole Milio, a testimonianza quindi dell'indipen-

denza dagli schieramenti contrapposti e del giudizio assolutamente tecnico...

PRESIDENTE. Onorevole Grugnetti, per favore!

ELIO VITO. ...di interpretazione della volontà dell'elettore e della legge espresso dalla Giunta. Non siamo di fronte ad una lotta di schieramenti, non vi è stato alcun «ribaltone del ribaltone» presso la Giunta delle elezioni. L'onorevole Milio rappresenta la posizione della maggioranza della Giunta e tutti sappiamo che egli non appartiene allo schieramento del candidato che, accogliendo la proposta della Giunta, risulterebbe proclamato al posto dell'onorevole Reale. Ciò testimonia l'indipendenza, l'autorevolezza e la forza della proposta della Giunta. Evidentemente, quindi, un diverso voto dell'Assemblea dovrebbe essere confortato da una differente valutazione e non rappresentare un automatico voto di appartenenza.

I colleghi devono sapere che noi qui stiamo discutendo sulla base di una proposta che originariamente era stata fatta in Giunta dal primo relatore su questo ricorso, l'onorevole Angelo Muzio, di rifondazione comunista. E già dalla relazione dell'onorevole Muzio, di rifondazione comunista, il candidato Galati risultava aver superato di 14 voti il deputato Reale. Mi auguro quindi che la relazione dell'onorevole Muzio faccia ancora testo.

Successivamente, per accedere alle richieste di verifica dell'onorevole Reale, questo scarto di 14 voti è diventato prima di 140 e poi di 160 voti a favore del candidato Galati, senza che questo risultato abbia nulla a che vedere con la questione del secondo, del terzo o del quarto segno apposto sulla scheda. Noi ci siamo trovati infatti, Presidente, di fronte ad un ricorso che segnalava come il distacco di 418 voti, che separava il 27 marzo 1994 il deputato Reale dal candidato Galati, potesse essere colmato tenendo presente che (secondo quanto sostenuto dal ricorrente) erano state ingiustamente annullate molte schede dai presidenti di seggio delle sezioni elettorali del collegio.

L'onorevole Muzio, in data 14 febbraio 1995 presentava alla Giunta la propria rela-

zione, in cui ci si atteneva non al criterio della validità delle schede qualunque fosse il numero di segni su di esse apposto, bensì al criterio della validità delle schede esclusivamente nel caso in cui sulla scheda fossero stati apposti fino a due segni. Il criterio che l'onorevole Muzio ha proposto alla Giunta e sulla base del quale ha giudicato valide le schede prevedeva cioè che le schede con più segni fossero ritenute valide solo nel caso in cui l'elettore avesse messo due segni, uno accanto al nome del candidato e l'altro su uno dei cinque simboli collegati al candidato Galati. Si è ritenuto infatti, Presidente, che apporre più segni potesse far superare il confine tra l'interpretazione della volontà dell'elettore e la riconoscibilità del voto. Noi infatti sappiamo che dobbiamo ritenere valida la scheda quando possiamo interpretare la volontà dell'elettore e che dobbiamo annullarla quando la scheda presenta invece degli elementi di riconoscibilità. L'onorevole Muzio sosteneva che fino a due segni apposti sulla scheda è corretto interpretare la volontà dell'elettore e proclamare valida quella scheda e quindi quel voto, mentre oltre i due segni vi è il rischio che il voto sia riconoscibile e quindi occorre annullare la scheda.

In base a questa proposta dell'onorevole Muzio, l'onorevole Reale, dai 418 voti di vantaggio che aveva sul candidato Galati, retrocedeva al secondo posto con 14 voti di distacco da Galati; ciò esclusivamente dopo l'esame delle schede annullate e contestate dai presidenti di seggio.

Il caso è quindi risolto in base alla proposta dell'onorevole Muzio, di rifondazione comunista, ben diversa da quella avanzata da rifondazione comunista rispetto al caso Vendola. La Giunta delle elezioni già il 14 febbraio 1995 riteneva ci fossero gli elementi per contestare l'elezione del deputato Reale e per proclamare eletto il candidato Galati. Si è voluto invece procedere ad un supplemento di verifica. Ma su che cosa? Sulle schede valide, cioè sulle schede già dichiarate valide dai presidenti di seggio, non quindi sulle schede che erano state annullate. Non si sono quindi recuperati i voti a favore del candidato Galati conteggiando le schede contenenti segni multipli. Si è andati a fare la verifica — ripeto — sulle schede

valide! E il vantaggio è diventato di 140 voti a favore del candidato Galati. Evidentemente, vi erano schede valide che dovevano essere annullate e che riguardavano entrambi i candidati, ma in proporzione maggiore l'onorevole Reale.

Il caso Vendola è giunto all'esame dell'Assemblea e si è deciso di procedere ad un supplemento di istruttoria. La Giunta delle elezioni ha deciso che il supplemento di istruttoria e i criteri relativi al principio del contraddittorio dovessero valere comunque anche per il ricorso relativo al deputato Reale. Ebbene, abbiamo proceduto al supplemento di istruttoria, abbiamo applicato i nuovi criteri sul principio del contraddittorio e il distacco a vantaggio del candidato Galati è aumentato ancora: da 140 a 160 voti!

Questi sono i dati della Giunta delle elezioni contenuti in una relazione indipendente che cerca esclusivamente di fondarsi sui principi tecnici, giuridici, di legge, di interpretazione della volontà dell'elettore.

Già dal 14 febbraio, su proposta dell'onorevole Muzio di rifondazione comunista — che mi immagino ora sarà coerente con essa —, si ritenne di considerare valide solo le schede con due segni apposti e in questo senso si pronuncia anche l'onorevole Milio — che non appartiene allo schieramento del candidato che risulterebbe proclamato e che ha un vantaggio di 160 voti rispetto all'altro — nella sua relazione.

Questa situazione non può ora essere ribaltata con affermazioni di principio che non hanno nulla a che vedere con il caso del ricorso Galati. Tra l'altro, si torna ancora sulla questione della circolare Mancino emanata il 27 marzo e si dice che non era sufficiente, che non poteva superare la legge che, come sappiamo, prevedeva che il voto dovesse essere espresso apponendo un solo segno sulla scheda.

Sappiamo che la circolare Mancino invitava i presidenti di seggio ad interpretare correttamente la volontà dell'elettore e quindi a dichiarare valide le schede anche qualora fossero apposti più segni, sempre che ciò non rendesse riconoscibile l'elettore, e cioè più segni accanto al nome dello stesso candidato.

Ebbene, mi sembra che l'onorevole Stora-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

ce abbia condotto un'operazione utile, anche ai fini della valutazione dell'Assemblea, presentando in tempi non sospetti una interrogazione al nuovo ministro dell'interno, al ministro dell'interno del Governo dei tecnici, con la quale si chiedeva un intervento sulla stessa questione. Il 18 settembre il ministro ha risposto all'onorevole Storage, ricordando il contenuto di una circolare del 28 aprile 1995, emanata in vista delle operazioni di ballottaggio del 7 maggio. Cosa si dice, Presidente e colleghi, in questa circolare dell'allora ministro dell'interno Brancaccio del Governo dei tecnici?

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Di cui chiederanno le dimissioni...!

ELIO VITO. Si dice: «In vista svolgimento operazioni di ballottaggio 7 maggio prossimo per elezione diretta sindaco e presidente della provincia, in particolare ritenesi dover precisare che al fine di privilegiare volontà effettiva dell'elettore, eventuale espressione di voto apposta, oltre che sul nominativo del candidato sindaco, anche sul relativo contrassegno o contrassegni di liste o gruppi collegati al candidato medesimo, è da ritenersi valida. Parimenti deve riconoscersi validità al voto anche quando impropriamente apposto fuori dal rettangolo contenente nominativo del candidato o solamente su contrassegno di gruppo o liste collegate».

Il ministro dell'interno, dunque, ha detto recentemente, ad aprile, ai presidenti di seggio — e quanti sindaci progressisti sono stati eletti grazie a questa interpretazione della legge! — che doveva...

SERGIO MATTARELLA. È un'altra legge!

ELIO VITO. ...ritenersi valido il voto espresso al ballottaggio a favore di un candidato sindaco o di un candidato presidente della provincia qualora l'elettore invece che barrare solo il nome del candidato sindaco o del candidato presidente della provincia avesse barrato anche uno o più simboli che li accompagnavano!

Certo, stiamo parlando di elezioni comunali e non di elezioni della Camera: ce ne

siamo accorti, onorevole Mattarella, ma il criterio è lo stesso!

SERGIO MATTARELLA. È legge diversa!

ELIO VITO. È quello della interpretazione della volontà dell'elettore! E la legge per quanto riguarda il ballottaggio dei sindaci e dei presidenti delle province dice, come per l'elezione alla Camera, che è valido il voto espresso con un solo segno! Dice più segni per quanto riguarda il primo turno!

SERGIO MATTARELLA. Non è vero!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. I due segni li accetti solo quando ti fanno comodo, imbrogliatore!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la invito a concludere.

ELIO VITO. Concludo, Presidente.

Ci troviamo dunque di fronte ad una circolare recentissima del ministro dell'interno del Governo dei tecnici che invita i presidenti di seggio a considerare valide le schede contenenti più segni per premiare il criterio della interpretazione corretta della volontà dell'elettore.

Il caso, come si vede, è addirittura più favorevole al ricorrente, addirittura più chiaro nei confronti del ricorrente di quanto non lo fosse nel caso di Vendola. Sarebbe dunque più grave un voto dell'Assemblea che, solo per ragioni politiche, contraddicesse la relazione tecnica della Giunta, un voto dell'Assemblea dei gruppi ai quali appartengono gli onorevoli Muzio e l'onorevole Milio — che fanno parte della Giunta delle elezioni — e che contraddicesse il voto ed il criterio che la Giunta ha seguito, anche con l'approvazione dei deputati che fanno parte della sinistra!

Per questa ragione, Presidente, dichiaro che voterò a favore delle conclusioni contenute nella relazione della Giunta, che è indipendente e propone alla Camera, in base agli elementi di fatto accertati ed indiscutibili, l'annullamento dell'elezione del collega Reale e la proclamazione del candidato Galati (*Applausi dei deputati dei gruppi di*

forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Muccio. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in quest'aula, sia nel caso della valutazione della precedente elezione contestata che di questa, mi pare siano stati completamente sviscerati gli argomenti giuridici. Ed è giusto che questi abbiano avuto un ruolo principale nella discussione, dal momento che si tratta di convalidare un'elezione in uno Stato di diritto, quindi, in ultima analisi, di applicare la legge.

Nel corso di tale discussione giuridica, tuttavia, ho avuto l'impressione che le argomentazioni siano state da legulei piuttosto che da giuristi. Tutto ruota infatti intorno al numero dei segni e ad una disposizione che impone la nullità dei voti espressi con più di un segno. Ma abbiamo già spiegato l'altra volta, nonostante il parere contrario dell'onorevole Elia, che se questa è una legge speciale, ciò nonostante non può confliggere con la Costituzione, i principi generali dell'ordinamento e il buon senso. Perché è di questo che si tratta: di interpretare in conformità con l'ordinamento giuridico una legge che, se venisse interpretata nella maniera speciosa e cavillosa con cui si pretende di interpretarla, risulterebbe assurda.

Si è insistito molto sulla questione del numero dei segni, sul fatto che si darebbe luogo ad una forma di riconoscimento del voto. Ci siamo trovati di fronte anche all'amenità dell'onorevole Pecoraro Scanio, maestro nel ricercare cavilli, il quale ha generosamente sostenuto che, se il caso si fosse applicato ad uno dei loro, essi avrebbero fatto altrettanto. Il fatto è che il criterio non si applica a loro perché non avevano più simboli sulla scheda. Quindi questa generosità e questa apertura mentale mi sembrano molto, molto pelose! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico.*)

Onorevole Ayala, onorevole Elia, onorevole Mattarella, questo è un caso classico di *summum ius, summa iniuria*. Mi rifiuto di

pensare che nei vostri cuori, nella vostra coscienza crediate davvero di applicare una legge ed un principio di giustizia. Ho troppa considerazione per voi per pensare che state compiendo un atto di giustizia. Quale giustizia infatti vi può essere se, applicando appunto il preteso principio di giustizia, si ottiene un risultato palesemente assurdo? Ecco la somma ingiuria!

Si sostiene anche che l'entità del fenomeno non sarebbe tale da condurre al rischio ipotetico, ma anche reale, di inficiare le intere elezioni politiche o da gettare su di esse il dubbio. Si è detto anche che, essendo il fenomeno così diffuso, ne potremmo trarre anche un argomento a favore della tesi che sto contestando. Ma come si fa? Infatti, delle due l'una: poiché si sostiene una tesi sulla base di un principio formalistico, casidico ed ingiusto, non si può sostenere, senza in ciò contraddirsi, che applicando tale principio tuttavia non si rischia di gettare un dubbio, una drammatica ombra sull'intera elezione del Parlamento. Ma dove tutta la dotta impalcatura dei nostri contraddittori mostra una crepa enorme che la fa crollare è il punto in cui sottoponiamo il loro argomento alla massima estensione logica. Si dice che la presenza dei due segni sulla scheda determina la nullità del voto, che bisogna attenersi alla regoletta scritta e che, in tal modo, rispetteremmo la volontà elettorale. Illustri colleghi, se ci trovassimo — come è possibile che ci troviamo, non avendo effettuato una verifica completa delle schede in tutti i collegi — di fronte ad una stragrande maggioranza di collegi nei quali, attraverso i due segni, gli elettori avessero indicato un certo candidato e avessimo un Parlamento di persone invece elette — direttamente o a seguito del voto di convalida — con il sistema che contesto, potremmo davvero affermare di avere un Parlamento rappresentativo? Ma di che cosa? Delle minoranze di ciascun collegio? Quando sottoponiamo un principio giuridico alla sua applicazione estensiva e il risultato è un'assurdità, ne dobbiamo trarre la conclusione che è assurdo il principio che stiamo applicando!

Illustri colleghi, io non dirò — come è stato detto in quest'aula — che, se prevarrà la tesi che sto avversando, sarà stata sover-

tita la Costituzione o la sovranità popolare; no, saranno sovvertiti — questi sì! — il buon senso ed il diritto, ma chi voterà per convalidare l'elezione di Reale compirà un atto sicuramente legittimo: legittimo, ma sbagliato ed ingiusto! Non ci venite a dire, poi, che la vostra è una lotta per il diritto; la vostra è una lotta per un cavillo che oggi vi fa comodo; attaccandovici non compite un gesto onorevole perché nella vostra coscienza sapete che il deputato scelto dagli elettori è Galati, non Reale!

Signor Presidente, concludo il mio intervento proprio invocando l'amico e collega Reale che ho avuto modo di conoscere nella I Commissione e del quale ho apprezzato le battaglie per la giustizia e per il diritto. Onorevole Reale, ti senti tranquillo di fronte a questa Assemblea e al tuo collegio? Ritieni davvero di essere il rappresentante della maggioranza dei tuoi elettori, se i numeri dicono che vi è una differenza di ben 160 voti che ti separa da colui il quale essi hanno davvero voluto? Questo è un problema che riguarda la coscienza dell'onorevole Reale. Credo che egli sarebbe enormemente apprezzato se non sfruttasse tale cavillo che la legge ed una maggioranza di colleghi gli offrono per mantenere un seggio a cui la giustizia dice che egli non ha diritto! Ritengo che la prossima volta gli elettori premierebbero questo gesto e lo manderebbero in Parlamento con un valanga di voti; si comporterebbero in tal modo, dopo aver scoperto che il candidato, che non avevano votato la prima volta, era davvero degno di essere prescelto, essendosi comportato con giustizia e secondo diritto! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Presidente, nell'intervenire per dichiarazione di voto rivolgo un invito a tutti i colleghi, come ho già fatto in altra occasione, perché in questo caso, com'è stato più volte ricordato, non dovrebbero prevalere schieramenti politici. Interven-

go anche perché ho partecipato ai lavori della Giunta delle elezioni, quindi ho, per così dire, un'esperienza di prima mano su questa come su altre questioni.

L'invito che rivolgo ai colleghi di votare contro la proposta della Giunta è dovuto anche al fatto che il caso di cui ci occupiamo è perfettamente analogo a quello del deputato Vendola. Scontiamo qui un vizio di origine, nel senso che la Giunta delle elezioni, al momento del suo insediamento, non ha stabilito criteri che potessero valere per tutti i casi. Di conseguenza, poteva trattarsi di un deputato o di un altro, ma quei criteri prestabiliti, che in genere vengono fissati in tutti i consessi che sono chiamati a valutazioni del genere, avrebbero avuto un carattere di certezza. Non poteva quindi essere messa in discussione la valutazione che oggi invece si vuole attribuire soltanto ad uno schieramento e ad un interesse di parte. Questo, ripeto, non è stato fatto, nonostante io ed altri colleghi avessimo insistito su tale questione.

Devo però ricordare che anche se la Giunta delle elezioni non ha fissato quei criteri, vi è stato un voto dell'Assemblea su un ordine del giorno che invitava la Giunta delle elezioni, dopo gli accertamenti che erano stati compiuti, a procedere nella propria valutazione tenendo conto di un criterio il più possibile aderente alla legge elettorale.

La discussione verte ora su un'interpretazione di quella legge; naturalmente tutte le interpretazioni sono legittime, tanto più quando la normativa non è così chiara come dovrebbe. La mia opinione, però, è che in questo caso la legge sia abbastanza chiara: si fa riferimento ad un solo segno, di conseguenza tutte le schede nelle quali sono stati apposti più segni dovrebbero considerarsi nulle, così come è stato fatto dagli uffici elettorali. In sede di riesame da parte della Giunta delle elezioni questo criterio è stato adottato in maniera diversa; anche questo è legittimo e possibile. Tuttavia, non mi si può ora venire a dire che questa valutazione sia frutto di un'interpretazione corretta e quindi vada incontro alla volontà degli elettori, ritenendo che qualsiasi valutazione diversa sia invece con essa contrastante e che quindi un'eventuale convalida del deputato oggi in

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

carica costituisca una violazione della volontà degli elettori per cui il medesimo deputato siede oggi in quest'aula illegittimamente. La valutazione, sia pure espressa con voto segreto, può avere una connotazione politica; questo è inevitabile.

A questo proposito — se n'è già discusso e sono state anche avanzate proposte in tal senso — si sta cominciando a ragionare sul fatto che probabilmente questo sistema non funziona e che forse bisognerebbe ricercare un sistema diverso che magari sottragga alla Camera in via esclusiva questa valutazione. Si può ragionare anche di questo, come si può ragionare anche in maniera diversa, ritenendo necessario, per esempio, che la legge elettorale contenga indicazioni più chiare. Basterebbe una modifica alla normativa, che può apportarsi anche in tempi rapidissimi, per stabilire, una volta per tutte, se si deve apporre un solo segno, se se ne possono apporre due, o quanti l'elettore creda. Tutto questo, comunque, rientra nella certezza del diritto, quindi dell'interpretazione, che poi diventa certezza nel momento in cui viene fornita. Ma chi è oggi il titolare di quest'interpretazione? È l'Assemblea nel suo complesso che ha votato — ripeto — prima un ordine del giorno in quella direzione, poi, con voto segreto, nella stessa direzione, ed oggi si accinge — mi auguro — ad esprimersi ugualmente nella stessa direzione. Questo non convince, non piace? Bene, allora per il futuro ci dovremmo dotare di strumenti diversi, più chiari, di una legge diversa. È necessario, tuttavia, che in questo momento la Giunta delle elezioni, visto che l'Assemblea ha dato tale indicazione, si attinga ai criteri richiamati.

Penso non vi siano alternative; non si può sostenere oggi che un voto è valido, che manifesta la volontà degli elettori e che un altro non lo è perché non la manifesta o che la volontà degli elettori è rafforzata nel momento in cui sono indicati più simboli. Sono regole che hanno una valenza diversa dal passato, perché vige il sistema uninominale; pertanto dieci schede in più o in meno possono influire su un seggio in Parlamento e questo seggio può alterare la maggioranza parlamentare.

È chiaro, dunque, che in questo momento

ci si deve attenere il più possibile e in maniera inequivocabile, credo, al dettato della legge. Non possono intervenire interpretazioni estensive, che possono essere arbitrarie.

Pertanto, senza ripetere argomenti più volte richiamati, invito tutti i colleghi a votare contro la proposta della Giunta delle elezioni (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Saponara. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LA SAPONARA. Signor Presidente, colleghi, credo che gli interventi lucidissimi del colleghi Soda, Mattarella e del professor Elia abbiano chiarito i termini giuridici circa il modo in cui affrontare il problema nella Giunta delle elezioni e in Assemblea.

Voglio soltanto ricordare alcune questioni. Penso che la mia indipendenza di giudizio, manifestata in tante occasioni, abbia reso la mia presenza piuttosto vivace, per così dire, sia nella Giunta che in Assemblea. Fin dall'inizio ho ritenuto che il criterio di discutere sul numero dei segni (anche nel caso di due segni) sulla scheda ci mettesse in forte difficoltà pratica, oltre che prestarsi ad una non corretta interpretazione ed applicazione della norma. Riconfermo l'esigenza che si consideri valida la scheda in cui sia apposto solo un segno; non è possibile alcuna interpretazione discutibile, frammentaria, fluttuante della volontà dell'elettore.

Una proposta da lungo tempo avanzata nel paese e finora non accolta è di votare con sistemi meccanici (elettronico od altro), per far sì che nella cabina elettorale non si voti in modo approssimato, ripetitivo, ma solo una volta; ciò significa che occorre promuovere la predisposizione di norme che assicurino la certezza del voto dell'elettore e che quest'ultimo si esprima con chiarezza una sola volta. La proposta di legge dell'onorevole Mazzone, tendente a limitare alla presenza di due segni (sul simbolo e sul nome del candidato) la possibile validità delle schede, dimostra quante difficoltà ar-

recherebbero al procedimento segni plurimi.

Riconfermo la nettezza delle posizioni da me manifestate in sede di Giunta delle elezioni e annuncio il voto contrario sulla proposta della Giunta stessa, approvata in quella sede a leggera maggioranza e oggi all'esame dell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciocchetti. Ne ha facoltà.

LUCIANO CIOCCHETTI. Signor Presidente, credo che il caso che oggi stiamo esaminando sia completamente diverso, soprattutto in termini di numeri, di casistica, da quello affrontato due settimane fa.

Tale mia affermazione deriva da una serie di ragioni e di questioni, già affrontate nel dibattito odierno da molti intervenuti, nonché dalla storia stessa del caso che ha portato a certe conclusioni — lo ricordava l'onorevole Vito — anche il precedente relatore, Angelo Muzio, di rifondazione comunista (così come risulta in maniera specifica dalla relazione). L'onorevole Muzio, dopo una riunione nel comitato di verifica, alla quale aveva partecipato anche chi vi parla, l'onorevole Rotondi e l'onorevole Amoruso, rimetteva, in data 14 febbraio 1995, la propria relazione alla Giunta, dando conto dei risultati della revisione delle schede bianche, nulle e contestate del collegio uninominale n. 7, esaminato congiuntamente ad altri collegi della circoscrizione oggetto di reclami.

Il relatore faceva presente che, nella individuazione dei criteri poi adottati dal comitato di verifica, si erano espresse posizioni non univoche (si faceva riferimento alle posizioni di chi vi parla, dell'onorevole Rotondi e dell'onorevole Amoruso, i quali sostenevano una tesi poi recepita dal successivo relatore, collega Milio). Pertanto la posizione oggi esposta nella relazione del collega Milio era la stessa dell'onorevole Muzio il quale, nella sua qualità di relatore designato dal presidente della Giunta, aveva l'onere di formulare la proposta da portare all'esame della Giunta delle elezioni. In par-

ticolare l'onorevole Muzio sosteneva la validità delle schede aventi apposti fino a due segni non comportanti di per sé riconoscibilità del voto, nelle varie ipotesi di un segno sul nome ed uno su un simbolo; di due segni su due simboli; di due segni altrimenti posti nello spazio del riquadro. Ripeto, sono cose dette da Muzio e non da Ciocchetti o da altri colleghi.

In secondo e terzo luogo l'onorevole Muzio enunciava la non validità delle schede con più di due segni e la revoca in dubbio di numerose schede già bianche rinvenute votate in differenti sezioni, in relazione alla singolarità del fenomeno. Tale aspetto è stato poi superato dalla stessa Giunta, ritenendo incredibile la vicenda.

Sulla base dei criteri enunciati ed applicati dal comitato di verifica, il ricorrente risultava aver superato il proclamato di 14 voti. Ebbene, ritengo che tutta la questione stia in questo punto: tutto ciò che stiamo discutendo in questi giorni è, a mio giudizio, compreso in tale questione che ritengo debba far riflettere tutti, al di là delle posizioni politiche, al solo fine di cercare di interpretare quale sia stata in quel collegio la volontà degli elettori. Tale volontà certamente viene espressa sulla base di norme e di leggi e deve essere verificata da parte dei presidenti di seggio, appunto in conformità alle disposizioni approvate dal Parlamento. Tuttavia essa non può essere coartata con cavilli giuridici, così come si è fatto in questa sede, i quali rappresentano obiettivamente una mortificazione della volontà dell'elettore.

Sembra che, a seconda della situazione più vantaggiosa, si individuino criteri diversi: nelle situazioni di ballottaggio, per le quali simile è la rappresentazione della scheda consegnata all'elettore, con un candidato uninominale ed una serie di simboli a fianco rappresentanti le liste che lo appoggiano, vale la pluralità dei segni, giacché ciò ha favorito il fronte progressista. Nei casi in cui tale pluralità dei segni poteva favorire un altro schieramento, lo stesso criterio non è stato più ritenuto valido. Questo è il succo della questione, la vicenda vera sulla quale stiamo discutendo. Infatti, sotto questo profilo, si deve valutare la sostanza delle cose; per quanto mi riguarda, sia in un discorso di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

carattere generale sia in un ambito più specifico, deve sempre prevalere la volontà dell'elettore, che è al di sopra di ogni altra norma giuridica posta a fondamento di cavilli o della validità di uno o più segni sulla scheda. Credo che questa debba essere la questione su cui oggi, in questa Camera, ogni deputato deve giudicare; credo anche che la coscienza di ognuno debba confrontarsi con questi dati, con queste risposte, con le problematiche che due relatori (non certo appartenenti al polo delle libertà e del buon governo né allo schieramento di centro-destra) hanno posto anche in termini diversi, ma che portavano allo stesso risultato, quello cioè che il ricorrente supera il proclamato.

Questa è la realtà che deve essere posta al centro di un dibattito sereno che possa portare all'individuazione di una verità che è quella della rispondenza alla volontà degli elettori, i quali nel collegio uninominale n. 7 della Calabria hanno attribuito un maggior numero di voti al ricorrente Galati. Questa è la realtà ed ogni altro atto che quest'Assemblea dovesse compiere oggi andrebbe a ledere i diritti dei cittadini, degli elettori e, soprattutto, di chi nel proprio collegio ha vinto legittimamente e non si vede riconosciuta una realtà che risulta dalla lettura delle schede e da qualsiasi tipo di interpretazione si voglia adottare nel caso di specie (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ayala. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE AYALA. Intervengo per dichiarazione di voto mentre non ho preso la parola nel corso della discussione generale perché avevo già espresso il mio pensiero sulla questione in occasione della vicenda, assai analoga, riguardante il collega Vendola. Penso quindi di potermi richiamare a quanto più diffusamente mi è sembrato opportuno in quella sede riferire all'Assemblea, «beccandomi» anche da parte del collega Trantino — che mi fa piacere vedere in aula — la qualifica di incantatore di serpenti, che

francamente mi era ignota, ma che tuttavia così bonariamente... (*Commenti del deputato Trantino*).

GIOVANNI MASTRANGELO. Come serpente...

LUIGI SIDOTI. E quanti ne hai incantati?

GIUSEPPE AYALA. Ricordo che Trantino disse questo; comunque mi sembrò una definizione talmente bonaria che la prendo con altrettanta bonarietà.

Sempre con la stessa bonarietà, vorrei ricordare al collega Trantino che illustrando ai colleghi il suo pensiero sulle mie argomentazioni disse che probabilmente ero rimasto vittima del diavolello cartesiano; ma il diavolello cartesiano non è un diavolello, appartiene alla termodinamica, è uno scambiatore di calore.

VINCENZO TRANTINO. Prendo atto che lei ne capisce più di me!

GIUSEPPE AYALA. Non vedo quindi cosa possa entrarci con le mie argomentazioni o con la loro presunta debolezza (*Commento del deputato Storace*). Storace, la tua voce la sentiamo anche troppo in quest'aula. Se mi risparmi di sentirla... Almeno, mi sembrava la tua voce.

FRANCESCO STORACE. Parlerò dopo!

PRESIDENTE. Onorevole Storace, lei deve parlare successivamente.

FRANCESCO STORACE. Guardi bene, Presidente!

GIUSEPPE AYALA. Lo ascolteremo in seguito con grande interesse, come sempre.

PRESIDENTE. Onorevole Ayala, continui il suo discorso.

GIUSEPPE AYALA. Se avessi nutrito dubbi — e francamente, pur potendo sbagliare come tutti, non ne avevo — il collega Milio, questa mattina, li ha fuggati (sempre ammesso che ne avessi avuto). Infatti, lo scrupolo

del quale bisogna assolutamente dargli atto lo ha portato a fornirci una serie di risultati nel collegio numero 7 a seconda del tipo di criterio di validità scelto. In quel collegio il distacco tra i due candidati sarebbe stato diverso se fossero state ritenute valide le schede con un segno, con due, con tre o con due segni apposti in parti diverse; addirittura, se fosse stato applicato un altro criterio di validità, quel risultato sarebbe stato sovvertito.

Da ciò consegue che vi è totale assenza di un criterio — o così si potrebbe legittimamente pensare —, come può accadere quando una norma di legge fissa un principio di discrezionalità. La fissazione di un criterio è necessaria, o per lo meno opportuna, laddove debba darsi corpo ed univocità all'applicazione concreta di una norma di legge che lascia un margine di discrezionalità. È corretto in questo caso fissare un criterio per evitare di interpretare quella norma — che, lo ripeto, attribuisce una discrezionalità più o meno ampia — in maniera difforme a seconda del caso in cui essa va in concreto applicata.

Allora, se non conoscessimo le norme che regolano le elezioni alla Camera dei deputati, potremmo tranquillamente affermare che questo travaglio dedicato dalla Giunta alla ricerca di un criterio è determinato dal fatto che ci si trova in presenza di una norma non univoca, non chiara, o che comunque, per libera scelta del legislatore, assicura — nella sua concreta interpretazione — un più o meno ampio margine di discrezionalità.

Poiché la prima norma che viene in questione è quella specificamente destinata a risolvere il problema del più volte citato articolo 58 della legge elettorale, l'interprete deve recarsi a leggere questo articolo. Io non lo farò, perché ormai credo che lo conosciamo a memoria; ciò che però è importante evidenziare è che l'articolo 58, nel disciplinare le modalità di espressione del voto per l'elezione alla Camera dei deputati, parla di un segno e soprattutto esplicitamente e senza alcun margine di incertezza interpretativa recita testualmente (dopo avere sancito che il segno deve essere uno): «Sono vietati altri segni o indicazioni».

Ha fatto bene il collega Mattarella a ricor-

dare l'origine di questa norma, e cioè l'emendamento Maroni; questo emendamento — che si discusse qui in aula e che fu approvato dalla maggioranza dell'Assemblea — si riferiva espressamente al risultato del referendum del 1991, quello sulla preferenza unica. Poiché quel referendum, proposto dagli elettori, mirava ad impedire che sulle schede elettorali potessero comparire più segni, con tutte le conseguenze eventualmente inquinanti sul voto (che si sono verificate nella storia del nostro paese), si disse a quel tempo che occorreva muoversi in conformità ed in continuità con la volontà referendaria e pertanto si decise per un segno unico. Così, questa Camera votò a larga maggioranza l'emendamento Maroni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IRENE PIVETTI (*ore 11,38*).

GIUSEPPE AYALA. Siamo quindi in presenza della scelta di un unico segno e del divieto espresso per legge, ove questa prescrizione non bastasse, che possano essere apposti altri segni.

Ma la legge va letta tutta, così come anche i principi generali. Ci mancherebbe altro! Vi è il principio generale dell'articolo 69, anch'esso più volte richiamato, secondo il quale la validità dei voti contenuti nella scheda deve essere ammessa ogni qualvolta possa desumersi la volontà effettiva dell'elettore, salvo il disposto dell'articolo seguente, che riguarda i casi di nullità. L'articolo 70, neanche a farlo apposta (e vedremo che esso ha un significato giuridicamente inequivoco), fa salve le disposizioni di cui agli articoli 58, 59 e 69.

Ne consegue che l'articolo 58 è certamente da considerarsi norma speciale rispetto alla norma generale, che è quella di cui all'articolo 69, e come ogni norma speciale ha un'applicazione che deve essere assolutamente preminente sulla norma di carattere generale.

Nè si può dire che, siccome esiste una norma di carattere generale, in questa deve dissolversi la specifica prescrizione della norma speciale. Faccio un esempio che mi è consono, vista una certa dimestichezza

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

che ho con il codice penale (nella sua applicazione e non certamente nella sua violazione): in esso è contenuto un principio di carattere generale secondo il quale nessun cittadino può essere destinatario di alcuna sanzione per l'ipotesi in cui, assistendo ad un reato, ometta di denunciarlo. Questo è il principio generale: il cittadino non ha alcun obbligo di denuncia di reato. Vi è però anche l'articolo 364 che stabilisce una sanzione penale per il cittadino che ometta di denunciare un delitto contro la personalità dello Stato, punito con la pena dell'ergastolo. Questa norma è indubbiamente di carattere speciale che deroga ad un principio di carattere generale, che in questo caso riguarda l'assenza dell'obbligo della denuncia.

E allora, che cosa succede? Pensiamo forse che siccome il principio generale dice che il cittadino non è obbligato a denunciare un fatto, in questa norma va dissolta la norma speciale, per cui questo reato, di volta in volta, non dovrebbe essere mai ritenuto sussistente? Mi sembra un'interpretazione del tutto assurda, che urta contro tutti i principi! La norma speciale deroga e prevale sulla norma di carattere generale.

Ebbene, lo stesso identico criterio va applicato per quanto riguarda l'articolo 58 rispetto al principio generale sancito all'articolo 69. E non a caso quest'ultimo rinvia all'articolo 70 che esclude dalla sua normativa proprio l'articolo 58, così sancendo definitivamente la natura speciale di quella norma e quindi la sua necessità di essere applicata con una chiarezza che, francamente, se fosse riconosciuta da tutti, avrebbe fatto risparmiare alla Giunta innanzitutto ma anche all'Assemblea ore ed ore di lavoro, per non parlare di una certa eccessiva vivacità — usiamo questo termine — del confronto parlamentare.

Per concludere, prescindiamo per un attimo, con uno sforzo, se volete, da quelle che sono le conseguenze numeriche e decidiamo una volta per tutte se questa è una norma da ritenersi univoca, se questa norma, in relazione all'interpretazione complessiva della legge, abbia natura di norma speciale. Se siamo d'accordo su ciò, non c'è più nulla da discutere; qualunque possa essere la conseguenza, in ordine alla specifica vicenda

oggi sottoposta al nostro esame, riguardante il collega Reale e il ricorrente Galati, questo è il criterio che dobbiamo darci in ogni caso.

Devo anche dire che, forse nessuno ci aveva pensato ed io personalmente non lo avevo fatto, sicuramente l'adozione del principio maggioritario impone una forte riflessione sulla autodichia della Camera in tema di convalida delle elezioni, specialmente nei collegi contestabili anche per una differenza...

PRESIDENTE. Deputato Ayala...

GIUSEPPE AYALA. Ho concluso, signor Presidente. Dicevo specialmente nei collegi contestabili anche per una differenza di voti tra l'eletto e colui che invece non è stato eletto.

Si potrebbe decidere di cambiare questa norma per renderla ancora più rigida di quanto non sia, ma non mi sembra che questa sia una strada praticabile, in quanto si tratta di una norma di una chiarezza estrema e quindi la Giunta non dovrà cercare il criterio fisso dal momento che per la valutazione della validità delle schede questo è contenuto nell'articolo 58. Quindi, questa strada non è percorribile. Non abbiamo, da un punto di vista normativo, la possibilità di fissare un criterio ancora più chiaro e ancora più rigido; più chiaro e rigido di questo è impossibile.

A questo punto, credo che si debba riflettere sulla necessità di aprire un *vulnus* sull'autodichia delle Camere e, come accade in Francia e in Inghilterra, affidare tale compito ad un organo istituzionale diverso dalla Camera (*Applausi dei deputati del gruppo i democratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Storage. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORAGE. Onorevoli colleghi, il ragionamento dell'onorevole Ayala sarebbe perfetto e sicuramente meritevole di essere condiviso se nei tanti articoli e commi che egli ha citato ce ne fosse anche uno con cui si obbligasse l'elettore a recarsi al seggio avendo con sé la *Gazzetta Ufficiale*. Il problema è questo!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

Se fosse vero quello che ha detto l'onorevole Ayala, non ci sarebbe più bisogno della Giunta delle elezioni, non ci sarebbe più bisogno dei ricorsi; se il problema esiste, il motivo va ricercato nel fatto che la legge non è chiara al punto che noi legislatori siamo in difficoltà, al punto che al povero elettore una volta diciamo di votare in una maniera, una volta in un'altra. Una volta riconosciamo la nullità, altra volta riconosciamo la validità del voto.

Il problema principe da cui partire, come ha detto bene l'onorevole Nania nel corso della discussione sulle linee generali, è capire quale sia la volontà dell'elettore, se questa è stata falsata ai fini della riconoscibilità del consenso e se c'è stato un evidente tentativo di broglio, con il rischio di farsi annullare il voto. Questa è l'imputazione che si può fare al candidato Galati. Egli ha indicato ai propri elettori di votare in un certo modo affinché fosse possibile riconoscere il loro voto, con il rischio però di vederselo annullare. Questa ritengo sia una tesi non sostenibile, onorevole Ayala.

Allora, abbiamo il dovere di rispettare le opinioni di tutti, comprese quelle di chi parla e quelle a cui faceva riferimento l'onorevole Mattarella, che pure ha posto questo problema. La sua opinione, onorevole Mattarella, è sicuramente rispettabilissima anche perché straordinaria è la sua capacità di arrampicarsi sugli specchi su argomenti di tale natura.

Con il mio intervento cercherò di offrire un contributo al dibattito, non da giurista ma modestamente da persona che legge le carte, per poi poter chiedere conto di alcune circostanze. Sicuramente va rispettato anche l'accanimento (questa è l'unica notazione polemica, se volete, di carattere politico) del gruppo del partito popolare italiano nei confronti del candidato del centro cristiano democratico; gruppo del partito popolare italiano i cui iscritti sono intervenuti in massa nel corso della discussione sulle linee generali. È questo un dato che rassegnò alla cronaca della seduta. Forse c'è qualche seme di cespuglio da buttar via? Francamente non me lo sarei aspettato. Ma al di là di questi che sono altri problemi, vorrei chiedere all'onorevole Mattarella, nel rispetto

delle opinioni, se bisogna rispettare ogni tanto anche quelle espresse dalla Giunta delle elezioni, che sembra sbagli sempre. Ha sbagliato su Vendola, sbaglia su Reale.

Vorrei capire quando quest'organo, deputato dalla Camera a decidere, ne indovinerà una. Mi spiego. La sostanza del ragionamento dell'onorevole Mattarella, se ho ben capito, è che la Giunta non può interpretare la legge ma applicarla. D'accordo, ma questo deve valere anche per i ministri dell'interno (nel poco tempo che ho a disposizione tornerò anche sulla questione della famosa circolare che ho richiamato alla vigilia di questo dibattito). Mi chiedo se il rispetto per le opinioni valga anche, oltre che per il legislatore, per chi dissente; anche per quel contadino di Lamezia Terme che si reca al seggio a votare ed è difficile che sappia districarsi tra la normativa per le elezioni comunali e quella per le politiche, essendo abituato a mettere un segno sui simboli da quarant'anni, magari cambiando meritoriamente partito. Si può applicare il teorema giuridico per cui il cittadino non può non sapere che è diverso il sistema elettorale? Abbiamo a mio avviso il dovere di rendere evidente la volontà dell'elettore. Questo è il punto di partenza; altrimenti non sapendo cosa facciamo qui dentro, al cittadino sarebbe difficile votare senza l'ausilio del manuale elettorale o della *Gazzetta Ufficiale*.

Per evitare che si faccia di ciò una questione di schieramento dirò che a mio avviso hanno bene argomentato la situazione alcuni colleghi intervenuti prima di me. In questo caso non occorre schierarsi ma aderire all'impostazione della Giunta delle elezioni sia per il precedente ricordato dall'onorevole Vito riguardante la proposta dell'onorevole Muzio, sia per le questioni meritoriamente e con scrupolo analizzate dal relatore. Quest'ultimo, assieme alla Giunta, ha impiegato tempo per portare a compimento il lavoro ed ha citato una notevole serie di casi (proprio come i «se» dell'onorevole Ayala) che però confortano la tesi per cui se è in dubbio il risultato è anche in dubbio il cittadino quando si reca al seggio e se l'elettore sceglie di mettere un segno su più simboli (non di coalizioni diverse, ma nell'ambito della stessa coalizione) è evidente

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

che ha voluto votare per quel candidato. Se tutto questo lavoro ha un senso, ha ragione l'onorevole Mattarella e non c'è bisogno di dividerci ma di votare secondo l'impostazione data dalla Giunta. La questione infatti è se la Giunta abbia interpretato o meno il responso delle urne secondo quanto richiedeva il ricorrente. Ci sembra di sì e vorremmo capire almeno un motivo per cui la Giunta avrebbe sbagliato nel dichiarare che la volontà dell'elettore nel collegio di Lamezia Terme è più favorevole al candidato Galati piuttosto che al deputato onorevole Reale. Non è stato citato neppure un motivo!

Anche la questione relativa alla circolare che ho citato nei giorni scorsi e che l'onorevole Giovanardi ci ha fatto recapitare in casella configura una situazione straordinariamente analoga. Il cittadino che va a votare (è infatti da qui che bisogna partire) per il ballottaggio nei comuni e nelle province e per la Camera, sceglie l'uno o l'altro dei candidati. Allora perché se il suo voto è convalidato quando sceglie il sindaco nel ballottaggio, anche se mette più segni sui simboli, ciò non accade quando il voto espresso è per la Camera? Non è questo un abuso rispetto alla volontà popolare espressa dal cittadino? È a tali questioni che occorre rispondere, non al fatto che rispetto ad un comma o ad un articolo esiste un'interpretazione difforme o al problema dell'emendamento Maroni che — vi assicuro — nessun cittadino di Lamezia Terme è obbligato a conoscere. Il legislatore ha il dovere di interpretare la volontà popolare su tali questioni e comprendere se i cittadini hanno votato per Reale o per Galati, non altro. Altrimenti ci troviamo davvero di fronte al gioco delle tre carte, alla modifica di regole che nessuno ci ha autorizzato a modificare. Il cittadino sapeva di dover votare ed ha votato; dobbiamo verificare se la sua scelta è stata rispettata dalla Giunta delle elezioni.

Ecco perché, cari colleghi, ha fondamento la questione che ho sollevato in relazione alla circolare del Ministero dell'interno sulle elezioni comunali. È infatti un altro ministro di questo Governo che voi sostenete e che porta avanti queste tesi (a meno che il tiro al ministro non debba coinvolgere prima o

poi anche il titolare del Viminale, ma ritengo di no, non pensandola esattamente come voi). Il problema tuttavia esiste ed è reale (non con riferimento al nome del deputato su cui discutiamo!): abbiamo il dovere di rendere giustizia agli elettori di Lamezia Terme. All'onorevole Reale mi permetto solo di fare presente che in politica certe volte bisogna accettare la volontà dell'elettore, anche quando è contrastante con i propri desideri. Nei giorni scorsi, dopo i fatti che accaddero in occasione della contestazione dell'elezione dell'onorevole Vendola, il ricorrente chiese all'onorevole Reale la disponibilità a dimettersi per potersi confrontare nuovamente nel collegio elettorale. Si propose, cioè, di verificare nuovamente il consenso in quel collegio, ma nemmeno questo si ritenne di dover fare. Allora, si accetti la sfida, soprattutto quando si ha la giovinezza dalla propria parte e ci si può confrontare democraticamente davanti al popolo, senza avere per il futuro il sospetto di aver rubato un seggio! È questa la questione che noi poniamo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Avverto che, poiché la votazione sulla proposta della Giunta avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se in qualche modo sono parte in causa in questa vicenda, perché il mio gruppo è direttamente interessato alla questione (ed al termine del mio intervento dichiarerò il voto che, almeno personalmente, intendo esprimere), credo che dobbiamo svolgere un ragionamento pacato ed oggettivo. Per parte mia, tenterò di farlo ricapitolando ciò che credo di aver compreso dai dibattiti che si sono svolti sulle vicende elettorali. Mi sembra di aver capito che vi è un principio generale che è sempre stato seguito nel nostro paese in tutte le elezioni politiche ed anche nelle

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

ultime amministrative, ossia quello richiamato dalla circolare Mancino e ribadito dall'attuale ministro dell'interno nella risposta data al collega Storace. Tale principio stabilisce che si devono ritenere valide le schede in cui è chiara la volontà degli elettori, anche se ci si trova di fronte ad una pluralità di croci, apposte su più simboli di partito, qualora questi siano collegati ad un solo candidato. È questo il principio generale in base al quale gli scrutatori ed i presidenti di seggio in tutta Italia hanno sempre stabilito la validità o meno del voto dell'elettore. Su questo credo non vi sia discussione, quindi accantoniamo le questioni su cui siamo tutti d'accordo.

Mi rifiuto di credere che le elezioni dei sindaci risultati vincitori nel ballottaggio (per l'80 per cento del centro sinistra) debbano essere in qualche modo considerate inquinate o non legittime perché, essendo stato usato quel criterio negli scrutini, poteva risultare in qualche modo condizionata la volontà dell'elettore. In realtà, nel mese di aprile si sono svolti i ballottaggi e le schede sono state considerate valide in base a questo criterio: c'è chi ha vinto e c'è chi ha perso.

Veniamo, però, al caso in questione. Qui si dice che rispetto ai criteri generali ed alle circolari c'è un problema, ossia che nella legge in base alla quale si è votato per le elezioni politiche del 1994 — solo in quella legge e solo per la Camera dei deputati — è stabilito che la scheda sia valida se presenta una sola croce. Voglio dire allora al collega Ayala ed agli altri deputati del fronte del centrosinistra che hanno sostenuto questa tesi che, se questo Parlamento avesse deciso che effettivamente bisognava portare alle estreme conseguenze la disposizione relativa all'unico segno apposto sulle schede, allora mi arrenderei ed ammetterei che il collega Reale ed il collega Vendola effettivamente possono continuare a buon diritto a far parte di questa Camera. Si badi, però, che la regola relativa all'unico segno ha un'eccezione, ammessa non da noi, bensì da tutti coloro che l'hanno sostenuta in entrambi i dibattiti sulla materia. La collega Calabretta Manzara, infatti, nel suo intervento ha affermato di considerare valide anche le schede

con due segni, apposti l'uno sul nome del candidato e l'altro sul simbolo, considerando tale doppio segno un rafforzamento della volontà dell'elettore. La collega Sonia Viale, del gruppo della lega nord, ha dichiarato a sua volta di ritenere valide le schede che presentino fino a due segni, apposti l'uno sul simbolo e l'altro sul nome del candidato, aggiungendo poi che non possono viceversa ritenersi valide tutte quelle schede su cui siano apposti più segni. Quindi i colleghi — tra cui l'onorevole Mattarella — hanno affermato che vi è una regola che ammette una sola croce e se il ragionamento condotto dall'onorevole Mattarella e dall'onorevole Elia fosse conseguente questi avrebbero dovuto concludere dichiarando che qualsiasi scheda con due segni dovrebbe essere considerata nulla. Le cose, però, non stanno così, perché tutto il fronte del centrosinistra afferma invece che sono valide anche le schede con due croci, se queste sono apposte sul simbolo del partito e sul nome del candidato.

Ma è qui, cari colleghi, che mi sembra vi sia l'insopportabile, piccolo imbroglio che viene a defraudare, o che tenta di defraudare, il candidato veramente scelto dagli elettori del suo diritto di sedere in questa Camera. Infatti, ragionando così ed essendo la scheda elettorale (la ricorderete certamente, comunque ne mostro la fotocopia per i colleghi smemorati) costruita con il nome e con i simboli, noi stiamo teorizzando che comunque per chi votava progressista, in qualsiasi modo, il voto era valido; era valido se si votava solo il nome, era valido se si votava solo il simbolo, era valido se si votava il simbolo e il nome: comunque, per chi sceglieva i progressisti, il voto era valido, e quindi era valida l'eccezione rispetto alla regola. Voi poi introducete un'eccezione all'eccezione, dicendo che invece per chi sceglieva il nostro schieramento, il voto su due simboli annullava la scheda. È una bella acrobazia verbale e logica! Difendere la regola, difendere l'eccezione quando fa comodo, e fare un'eccezione all'eccezione per dimostrare che è nullo il voto di quell'elettore che si è comportato nella stessa maniera dell'elettore del centrosinistra.

Al riguardo ricordo ai colleghi un altro

piccolo elemento, non secondario: noi del centro cristiano democratico avevamo il simbolo nella parte maggioritaria, accanto a quello di alleanza nazionale, al sud, e accanto a quello della lega, al nord; non avevamo il simbolo nella parte proporzionale. Quindi dovevamo dire agli elettori di votare forza Italia nella parte proporzionale e di votare CCD nella parte maggioritaria. E come centinaia di migliaia di elettori hanno votato per i progressisti mettendo la croce sul nome del candidato e mettendo la croce sul simbolo, così centinaia di migliaia di elettori hanno votato per il centrodestra mettendo una croce sul simbolo del CCD ed una croce sul simbolo di forza Italia, sul simbolo del CCD e su quello di alleanza nazionale; oltretutto, essi erano indotti alla confusione dal fatto che il simbolo da loro prescelto era presente in una scheda e non nell'altra. Era pertanto naturale, quando si trovavano di fronte i simboli, che fossero indotti, per non sbagliarsi, per rafforzare la loro volontà (come ha detto la collega Calabretta Manzara), a votare i due simboli.

Volete la controprova? Ebbene, in tutti i seggi d'Italia i presidenti, in sede di scrutinio, hanno considerato valide le schede recanti due croci, perché è sempre stato così, perché il principio di identificazione della volontà dell'elettore è sempre stato applicato in questa maniera, perché vi era la circolare del ministro Mancino che si esprimeva in tal senso. E il collega Elia, che ha ricordato l'intervista rilasciata da Mancino all'*Avvenire*, ha omesso di dire che il ministro Mancino, alla fine, afferma che ritiene giusto che anche il voto dell'elettore che appone due croci sia considerato valido, e che lo ritiene giusto al di là dell'interpretazione della legge e della circolare. Come è stato sottolineato efficacemente dal collega Storace, i colleghi che contestano l'interpretazione della Giunta dovrebbero spiegarci perché invece dovrebbero ritenere valide e legittimamente effettuate le elezioni regionali comunali e provinciali nelle quali, come sempre, si è applicato il criterio di far prevalere la volontà dell'elettore.

Noi certamente riteniamo questa votazione un momento importante e qualificante della vita del Parlamento. È duro, infatti,

dover ammettere quello che dicevo prima: che il Parlamento fissi una regola e la disattenda perché poi fissa un'eccezione, quando fa comodo, e che poi faccia un'eccezione all'eccezione quando l'eccezione gioca a favore di un altro schieramento. Nel collegio elettorale preso in esame, oggettivamente, vi sono stati più cittadini elettori che, con volontà e determinazione, hanno scelto il candidato Galati invece del collega Reale e gli hanno dato più voti, reali, validamente espressi. Questo è il fatto.

Ma voglio venirvi incontro. Accolgo tutte le obiezioni della volta precedente rispetto al voto plurimo: eliminiamo le schede con tre, quattro croci, quelle con il voto plurimo; come avete detto voi, riteniamo valide solo le schede recanti due croci, che rafforzano (secondo quello che ha detto la collega della lega e la collega Calabretta Manzara) la volontà dell'elettore e la rendono ancora più chiara. Ebbene, anche considerando valide solo quelle schede, Galati supera Reale di 120 voti.

Fatemi capire in base a quale criterio l'Assemblea di Montecitorio potrà, quando esprimerà il proprio voto, non tener conto di questi principi generali; della conferma da parte dell'attuale ministro dell'interno (del Governo tecnico) dei criteri generali di interpretazione della volontà dell'elettorato; dell'ammissione delle eccezioni fatta dagli stessi esponenti della Giunta che sono intervenuti nella scorsa occasione; delle decisioni di un organo tecnico che ha nominato un relatore che fa parte dello schieramento di centro-sinistra (e quindi non del nostro), il quale ci ha spiegato questa mattina in maniera incontrovertibile per quale ragione le schede scrutinate dalla Giunta siano state ritenute valide, così come è avvenuto in tutti i seggi d'Italia nei quali si è proceduto con questa regola!

Vi rendete conto che coloro che voteranno contro le decisioni della Giunta delle elezioni sono costretti a creare per questo caso singolo un precedente che si pone in posizione di conflitto diretto con la storia elettorale del nostro paese e con le regole che si sono seguite per l'elezione di tutti i deputati di questo Parlamento oltre che dei sindaci e degli amministratori locali?

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

Certo, posso capire lo schieramento al quale appartiene il collega Reale, che con un certo imbarazzo ed anche con una certa sobrietà rendendosi conto che non sta rendendo un servizio né al diritto né alla verità, si appresta a compiere quello che in termini politici e giuridici è un sopruso. Capisco però meno l'accanimento di alcuni colleghi del partito popolare che si prestano a questa operazione...

PRESIDENTE. Concluda, deputato Giovanardi.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. ...perché sono quelli maggiormente in contraddizione con la storia giuridica del paese.

Concludo, Presidente, dicendo che dal punto di vista logico — è chiaro che la questione non rimarrà nell'aula di questo Parlamento, ma sarà oggetto anche di un dibattito nel paese — non vi è dubbio alcuno che chi è stato scelto dagli elettori di quel collegio sia il candidato Galati e non il collega Reale.

Io non parteciperò al voto...

PRESIDENTE. Concluda, per cortesia!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Concludo, ma sto spiegando perché mi asterrò. Innanzi tutto, perché nessuno può essere giudice in causa propria — e appartenendo al gruppo per il quale era candidato Galati sono direttamente coinvolto — e poi perché non credo (e questo è il senso vero della mia astensione) che queste decisioni possano essere prese con un voto di maggioranza o di minoranza: è necessario che l'Assemblea prenda coscienza del buon diritto e della legalità del lavoro della Giunta e della proposta del relatore.

Auspico pertanto non la formazione di una maggioranza o di una minoranza, ma che questa Assemblea renda un servizio alla verità che è emersa dalla relazione (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e federalisti e liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto il deputato Lantella. Ne ha facoltà.

LELIO LANTELLA. Signora Presidente, annuncio il voto favorevole dei federalisti e liberaldemocratici alla proposta del relatore. Tra le molte ragioni che ci inducono a questa scelta, prendiamo le mosse da una osservazione dell'onorevole Elia, davanti al quale ci inchiniamo per la riconosciuta dottrina giuridica. Egli ha peraltro sottolineato che gli intervenuti afferenti al polo hanno sempre fatto riferimento alla maggioranza dei voti, mentre avrebbero dovuto fare riferimento alla maggioranza dei voti validi.

Ci sia consentito esprimere una convinzione: ogni volta che ci siamo riferiti alla maggioranza dei voti abbiamo proprio inteso parlare della maggioranza dei voti validi, proprio perché non è significativa una maggioranza di voti purchessia, anche se non assistita dalla validità.

Ci soffermiamo su questo punto per richiamare a nostra volta l'attenzione su un fatto curioso, e cioè che, nello schieramento politico corrispondente all'attuale maggioranza, va oggi molto di moda l'interpretazione letterale e non quella volontaristica. In sostanza, questo dominio dell'interpretazione letterale è il medesimo che riemerge allorché la sinistra interpreta l'articolo 58 come se l'unicità del segno imponesse un dovere formale di esprimersi in maniera tipica, senza considerare che tale articolo dovrebbe essere interpretato nel senso di escludere la pluralità dei segni quando essi, risultando apposti su parti diverse della scheda, rendano non interpretabile il voto espresso dall'elettore.

Tra l'altro, come dovrebbe interpretarsi l'articolo 58 ove non venisse inteso in tale maniera? Dovrebbe forse essere interpretato nel senso di rendere agevole e certa l'attribuzione del voto in sede di scrutinio elettorale? Ciò è assurdo perché l'espressione del voto e il rispetto della volontà dell'elettore corrispondono a un interesse infinitamente superiore rispetto all'interesse «burocratico» delle operazioni di scrutinio.

Inoltre, quand'anche dall'articolo 58 si ricavasse un'intenzione di ossequio nei confronti della forma, non potrebbero venir

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

trascurati di articoli 69 e 70 che impongono l'interpretazione volontaristica e, rispetto a tali due articoli, un'interpretazione letterale dell'articolo 58 non trova scampo.

Vi sono poi considerazioni di ordine politico generale. Sarebbe infatti pericoloso che proprio nella Camera, che nasce dalla volontà degli elettori e che alla volontà degli elettori sempre e doverosamente si richiama, venisse clamorosamente disattesa questa volontà laddove viene in gioco un nodo cruciale che attiene alla sovranità popolare. Ciò sarebbe pericoloso anche perché, contribuendo la Camera a fare le leggi, dovremmo ben sapere che l'*intentio legis* prevale nei confronti della lettera, e quindi non dovremmo dare un segnale di sovvertimento in un campo così essenziale.

L'orientamento che la Camera si accinge ad esprimere sulla base di quanto richiede l'attuale maggioranza sarebbe inoltre pericoloso perché si creerebbe un precedente giurisprudenziale in contrasto con la giurisprudenza in materia; la Camera, in tal modo, si discosterebbe, per ragioni politiche, dalla strada maestra cui si deve attenere quando è chiamata a compiere non un atto discrezionale, ma di giustizia. E, in tale funzione, neppure il Parlamento può considerarsi sovrano nei confronti dei principi generali dell'ordinamento giuridico (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei preso la parola soprattutto dopo che questa mattina si è svolta una discussione tra giuristi di grandissimo livello. Tuttavia, il collega Di Muccio ed altri si sono appellati a noi affinché prendessimo in considerazione questioni di coscienza. Ciò mi impone l'obbligo di informare i colleghi deputati del fatto che non si è stati insensibili rispetto a questioni di coscienza. Non credo infatti che le questioni di coscienza investano soltanto la parte che si accingerebbe, forte dei propri nu-

meri, a sconvolgere il risultato elettorale, ma reputo che le questioni di coscienza riguardino tutti.

Alcune settimane fa, l'onorevole Giovanardi mi pose la questione di coscienza con parole di stima e mi disse: dovete valutare se, rispetto ad una situazione in cui la volontà dell'elettore è chiara, non dobbiate assumere una posizione coerente. L'onorevole Giovanardi mi spiegò che la chiara volontà dell'elettore si riscontrava quando, oltre ad un segno sul nome del candidato, veniva posto anche il segno su un simbolo.

Ebbene, quella sollevata dal collega Giovanardi mi sembrò una questione ben posta. Chiamai pertanto i colleghi del movimento dei verdi, dei quali fa parte l'onorevole Reale, per affrontare la questione. Proprio in un momento in cui l'onorevole Reale era sottoposto a notevoli pressioni ed era animato da una grande e comprensibile angoscia, anche noi lo abbiamo messo sotto accusa per verificare questo punto.

Come vede, collega Di Muccio, siamo stati molto sensibili alla questione ed essendoci presentati agli elettori per sostenere l'«ecologia della politica», non avremmo potuto comportarci in modo differente.

Dalla verifica dei voti è emerso che, se si fosse accettata — contrariamente a ciò che la legge prescrive — questa indicazione, il collega Reale sarebbe rimasto comunque in vantaggio sull'altro candidato di ben 165 voti!

L'onorevole Giovanardi mi ha scritto successivamente per dire che i miei colleghi in aula avevano sostenuto la possibilità del doppio segno. Ed io ho nuovamente sottoposto all'attenzione di tutti — coerentemente, come credo si debba fare — il problema. Da questo mio ulteriore intervento è emerso che il doppio segno — del quale parlava Giovanardi — era su due simboli di forza politica e non su quello del nome.

LUCIANO CIOCCHETTI. Cambia parecchio...!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Al riguardo, valgono le parole molto limpide pronunciate questa mattina dall'onorevole Mattarella: si va ad una discrezionalità — collega

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

Garra — sulla quale noi legittimeremmo dei voti che sono difficili da comprendere dal punto di vista logico.

Concludo la mia brevissima dichiarazione di voto dicendo che, se problema di coscienza ha da esservi, ciò deve valere sia per questa sia per l'altra parte politica! Attenzione, colleghi: legittimando questa alterazione della volontà del legislatore, introdurremmo un precedente molto grave. Mi rivolgo ai numerosi giuristi dell'altra parte politica — quali Valensise, Urbani, Biondi ed altri — perché, appunto, valutino bene questo voto e perché lo facciano nel senso di rendere un servizio al paese (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato D'Onofrio. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei preso la parola anche in questa discussione se avessi ascoltato da parte dei colleghi che hanno chiesto all'Assemblea di votare contro la proposta della Giunta almeno una parola sull'orientamento che la Corte costituzionale ha assunto da sempre in materia elettorale. In occasione del precedente esame di una elezione contestata, ho affermato che sarebbe stato un guaio se la Camera avesse votato difformemente dal modo indicato dalla Corte costituzionale in materia elettorale. Purtroppo, la Camera in quell'occasione votò in maniera difforme. Mi auguro che oggi non faccia altrettanto, votando in maniera difforme a come la Corte costituzionale ha sempre — dico: sempre! — deliberato in materia di ragionevole interpretazione delle leggi e di leggi elettorali in particolare.

Sono molto sorpreso — mi rivolgo al collega Elia — per il fatto che tra i tanti argomenti che ha sostenuto oggi, in polemica con i suoi ex compagni di partito democristiano, non abbia avuto — perché la coerenza intellettuale evidentemente lo contraddistingue — il coraggio di riferirsi a quella Corte costituzionale, da lui così autorevolmente presieduta. Noi siamo in presenza di un caso clamoroso di una legge eletto-

rale per l'elezione dei deputati che è stata interpretata — l'altra settimana — e che corre il rischio di essere interpretata anche in questa occasione in modo difforme rispetto al criterio elementare della ragionevolezza ed al principio di eguaglianza degli elettori. Questa è la questione sulla quale la Camera deve deliberare. Vorrei dire ai colleghi Ayala, ai colleghi intervenuti nel dibattito, nonché a quella del partito popolare che nella occasione precedente ha fatto riferimento alla questione della pluralità dei segni, che la questione è in altri termini. Alla luce di quanto affermato prima dai colleghi Mattarella ed Elia, in Italia avremmo il seguente sistema elettorale: al Senato — dove per legge è imposto un solo simbolo — si potranno contrassegnare sulla scheda più simboli; per le elezioni comunali, provinciali e regionali le leggi — predisposte anche dopo quella per le elezioni della Camera dei deputati — prevedono la possibilità di barrare più simboli sulla scheda e considerano validi i segni elettorali apposti su più simboli. Solo per la Camera dei deputati vi sarebbe questa eccezione, la cui irragionevolezza è di tutta evidenza! Lo dico a chi presiede la Camera perché questa, signor Presidente, è la violenza che abbiamo denunciato l'altra volta e che denunciavamo anche questa, senza ricorrere a strumenti delegittimanti la dignità della Camera. Questa violenza — deve essere chiaro — sarebbe la conseguenza dell'essersi posti in rotta di collisione con l'orientamento costantemente tenuto dalla Corte costituzionale. La questione allora è in questi termini: se la volontà espressa dell'elettore non consente il riconoscimento del voto — così come non può riconoscersi il voto di chi appone due segni, uno sul candidato e uno sul simbolo — qual è la ragione per la quale dovrebbe prevalere l'interpretazione faziosa, che è stata ancora una volta sostenuta dal collega Mattarella, in base alla quale tutto è consentito nel caso di elezioni di rappresentanti di comuni, province, regioni e Senato, ma questo non vale per l'elezione dei componenti la Camera dei deputati? Ciò pone una gravissima, rilevante questione di ordine istituzionale — lo dico al Presidente della Camera — perché di fronte alla possibilità di interpretazioni mul-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

tiple delle leggi vigenti la Corte costituzionale — lo ripeto al collega Elia — ha sempre sostenuto che debba seguirsi quella che rende conforme la legge vigente alla Costituzione e non quella che la pone in rotta di collisione. Siccome nessuno è riuscito a dimostrare che con due simboli si rende riconoscibile il voto — questo è stato esattamente il punto in base al quale è stata negata la riconoscibilità del voto — saremmo indotti a ritenere che il solo voto consentito è quello che rende la legge sull'elezione dei deputati incostituzionale.

La questione non potrà chiudersi con la valutazione che la Camera esprimerà. Siamo purtroppo consapevoli che il ricorso alla Corte costituzionale allo stato delle leggi vigenti non è consentito; sono consentiti altri ricorsi a sedi internazionali, quelle alle quali ci si rivolge per mettere in dubbio la regolarità delle elezioni che si svolgono in paesi di incerta democrazia! È questo il modo con il quale la Camera può far correre il rischio all'Italia di diventare oggetto di ludibrio internazionale in merito alla regolarità del voto, che in base alla nostra opinione deve essere considerato in altro modo. Questa è la ragione per la quale decine di sentenze della Corte costituzionale confortano la nostra interpretazione; questa è la ragione per la quale mi rivolgo ai colleghi giuristi e non giuristi perché possano, almeno questa volta, in questa circostanza, votare conformemente all'orientamento prevalso nella vita costituzionale del nostro paese affinché non si ponga ancora la Camera contro la strada tracciata dalla Corte costituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione della proposta della Giunta. Avverto che tale votazione, riguardando persone, avrà luogo a scrutinio segreto, a norma dell'articolo 49, comma 1, del regolamento.

Invito i colleghi che hanno preso posto a rimanere seduti per consentire meglio ai segretari di controllare la correttezza delle operazioni di voto.

Colleghi, per cortesia, vi prego di rimanere seduti!

Ricordo che la Giunta propone l'annullamento dell'elezione del deputato Italo Aldo Reale e la proclamazione del candidato Giuseppe Galati deputato per il collegio uninominale n. 7 della XXIII circoscrizione Calabria.

Avverto che, in caso di reiezione di tale proposta, l'elezione del deputato Reale si intenderà convalidata. Ciò anche, ovviamente, in caso di reiezione per parità di voti, secondo un costante criterio procedurale relativo alle deliberazioni tra soluzioni alternative.

Da ultimo, per chiarezza della votazione preciso che chi intenda votare per l'annullamento dell'elezione deve votare «sì» e chi intenda votare per la convalida deve votare «no».

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	543
Votanti	541
Astenuti	2
Maggioranza	271
Voti favorevoli	236
Voti contrari	305

(La Camera respinge — Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano - Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici).

Dichiaro pertanto convalidata l'elezione del deputato Italo Aldo Reale nel collegio nominale n. 7 della XXIII Circoscrizione Calabria.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà... (*Applausi polemici del deputato Taradash*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

Deputato Taradash, per cortesia (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e federalisti e liberal-democratici* — *Dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale si grida: «Vergogna! Vergogna!» e «Ladri!»*).

Colleghi, il deputato Pisanu ha la parola.

AMEDEO MATAACENA. Vergogna! Avete la stessa moralità di Craxi! (*Dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia si grida: «Bravi!» «Ladri!»*).

PRESIDENTE. Deputato Pisanu, la prego di iniziare.

BEPPE PISANU. Chiedo ai colleghi di consentirmi di dire solo due parole.

Chiedo a lei, signor Presidente, un minuto di silenzio e di meditazione sul valore, nuovamente offeso, della volontà popolare. (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e federalisti e liberal-democratici*).

FRANCESCO VOCCOLI. Buffone!

PRESIDENTE. Passiamo al successivo punto all'ordine del giorno.

Sulla ventilata rimozione dell'amministratore delegato dell'Alitalia. (*ore 12,30*).

ALESSANDRO RUBINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Presidente, su organi di stampa si legge...

PRESIDENTE. Mi scusi, deputato Rubino.

Invito i colleghi a lasciare libero l'emiclo, e quanti intendano farlo ad uscire dall'aula, consentendo all'Assemblea di proseguire nei lavori.

Deputato Bassanini! Deputato Finocchiaro Fidelbo! Deputato Mussi! Per cortesia! Prosegua, deputato Rubino.

ALESSANDRO RUBINO. Sempre più frequentemente — dicevo — si legge sugli organi di stampa che l'IRI starebbe per procedere a sollevare dal suo incarico l'amministratore delegato dell'Alitalia.

Il gruppo di forza Italia ritiene opportuno che, prima di assumere una decisione di tale importanza, anche a seguito dei disagi che tutti noi e tutti i cittadini hanno subito in questi ultimi mesi, si dia la possibilità al Parlamento, alle Commissioni competenti, sulla base delle norme regolamentari in materia, di ascoltare il ministro dei trasporti, il presidente dell'IRI ed i vertici dell'Alitalia.

Ci rivolgiamo a lei, signor Presidente, affinché si faccia interprete presso il Governo al fine di intervenire sull'IRI per evitare che venga scelto un capro espiatorio per darlo in mano a coloro i quali chiedono che venga fatta giustizia.

Chiediamo che il Parlamento, prima di ogni decisione in merito, possa accertare le cause che hanno condotto ad un tale scandalo, evitando che venga scelta arbitrariamente come capro espiatorio una persona che, per quanto risulta al gruppo di forza Italia, ha invece bene operato sino ad ora (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Deputato Rubino, la Presidenza si farà senz'altro carico di sollecitare il Governo in merito alla questione da lei esposta.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2069. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 agosto 1995, n. 345, recante disposizioni urgenti in materia di accertamento con adesione del contribuente per anni progressi (approvato dal Senato) (3191); e della concorrente proposta di legge Aquini ed altri (3109) (*ore 12,32*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di leg-

ge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 agosto 1995, n. 345, recante disposizioni urgenti in materia di accertamento con adesione del contribuente per anni pregressi; e della concorrente proposta di legge Asquini ed altri.

Ricordo che nella seduta del 16 ottobre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il ministro delle finanze.

Invito nuovamente i colleghi a lasciare libero l'emiciclo, per cortesia.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, lei, non accogliendo l'invito del collega Pisanu, ha immediatamente annunciato all'Assemblea che si passava all'esame del punto 3 dell'ordine del giorno, il quale reca la conversione in legge del decreto-legge sul concordato fiscale e la concorrente proposta di legge del collega Asquini.

Nel corso della seduta di ieri avevo sollevato una questione relativa alla relazione che accompagna la proposta di legge Asquini ed altri. A ciò ha fatto seguito un dibattito nel quale sono intervenuti alcuni colleghi ed al termine del quale la Presidenza si era riservata di esprimere chiarimenti nel corso della seduta odierna.

Per chi non lo ricordasse, avevo fatto presente che nella relazione alla proposta di legge Asquini ed altri, al secondo capoverso, dopo aver affermato che esisteva un dibattito sul concordato tributario che imponeva una serie di modifiche alla normativa, si afferma: «Lo scorso 9 settembre, infatti, il "Parlamento del nord" di Mantova ha approvato la presente proposta di legge...». Si rilevava come in questo modo, scrivendo in un atto parlamentare che la proposta di legge era conseguenza della sua approvazione da parte del parlamento del nord di Mantova — per quanto tale espressione fosse usata tra virgolette — si veniva apertamente in contrasto con una serie di norme fondamentali della nostra Costituzione, qua-

le quella che stabilisce che il Parlamento è composto dalla Camera e dal Senato e quale, ad esempio, l'articolo 67, secondo il quale il deputato esercita l'attività parlamentare rappresentando tutta la nazione e senza vincolo di mandato.

Nel corso dell'incontro che hanno avuto ieri i capigruppo del polo ci è stato detto (e confermato dopo con una nota) che la Presidenza non può estendere la sindacabilità degli atti alle relazioni che accompagnano le proposte di legge, ma che tutto quello che si poteva fare era invitare ancora il presentatore, l'onorevole Asquini, a modificare l'espressione riportata nella relazione. Colleghi, se potessimo avere un attimo di attenzione su questa vicenda...

Effettivamente, nella relazione che oggi accompagna la proposta di legge vi è una modifica e credo che l'entità, il rilievo, l'importanza di questa modifica possano essere giudicati da tutti i colleghi. Mentre ieri si leggeva: «Lo scorso 9 settembre, infatti, il Parlamento del Nord di Mantova ha approvato la presente proposta di legge (...)» oggi si dice: «Lo scorso 9 settembre il Parlamento del Nord di Mantova ha approvato la presente proposta di legge (...)» (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Come si vede, la rilevante modifica riguarda la parola «infatti», che nel testo odierno scompare...

Non vogliamo sottovalutare l'importanza della modifica che l'onorevole Asquini ha apportato alla sua relazione, che in qualche misura ci dà ragione. Se è importante eliminare la parola «infatti», vuol dire che quel «infatti» ieri stava proprio a significare ciò che noi temevamo, cioè che l'approvazione della proposta da parte del parlamento del nord di Mantova — per quanto, come dicevo, l'espressione sia usata tra virgolette e per quanto sia corrispondente ad un'assemblea degli eletti della lega, nulla di più — voleva far assumere a quest'atto parlamentare proprio il significato di una proposta che veniva presentata in quanto approvata dall'assemblea degli eletti della lega che si autodefinisce «parlamento del nord».

Se quindi, Presidente, scompare tecnicamente la parola «infatti», resta però la gravità di un'affermazione che proprio per la

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

presenza di quel «infatti» e per il riconoscimento che quel termine comportava, sta a testimoniare che il riferimento all'approvazione del testo da parte del parlamento del nord è per i deputati della lega una diminuzione al proprio mandato, è il riconoscimento dell'esistenza di un vincolo di mandato, che non può essere compatibile con quanto stabilisce l'articolo 67 della Costituzione, il quale afferma invece che il deputato opera senza vincolo di mandato.

Quindi, Presidente, apprezziamo il fatto che sia stato tecnicamente tolto il termine «infatti», ma aver operato la soppressione di quel termine conferma la gravità dell'affermazione e la gravità del precedente che si è creato stampando una relazione ove è contenuta l'affermazione che quest'atto è stato approvato dal parlamento del nord.

PRESIDENTE. Deputato Vito, concluda per cortesia.

ELIO VITO. Concludo.

Lei sa, Presidente, ma non lo sanno i nostri colleghi — tanto per capire di cosa stiamo parlando — che il collega Roscia aveva proposto ad un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, credo quello riguardante i Giochi del Mediterraneo, un emendamento, dichiarato opportunamente inammissibile dalla Presidenza, con il quale si chiedeva che tra i componenti della commissione che si doveva costituire per quei Giochi, dovesse esserci — cito l'emendamento — «un rappresentante della repubblica del nord».

PRESIDENTE. Concluda per cortesia.

ELIO VITO. Quindi, hanno fatto già il loro ingresso emendamenti, certo dichiarati inammissibili dalla Presidenza, che fanno riferimento alla repubblica del nord. Mi chiedo allora, Presidente, se nella prossima relazione, qualora si costituisse l'associazione «governo del nord», così autodefinitosi nell'ambito dell'associazione repubblica del nord...

PRESIDENTE. La invito a concludere,

deputato Vito! Il suo tempo è largamente scaduto!

ELIO VITO. ... noi avremo una proposta di legge approvata dal «governo della repubblica del nord» che non significa nulla perché ci sono le virgolette che così giustificano il fatto che ogni deputato può scrivere ciò che vuole!

PRESIDENTE. La ringrazio, deputato Vito!

ELIO VITO. Presidente, concludo esprimendo la mia profonda insoddisfazione per la risposta che ci è stata data, che sembra sottovalutare...

PRESIDENTE. Concluda, perché ha superato di due minuti il tempo a sua disposizione!

ELIO VITO. ...la gravità della questione; gravità confermata anche dalla modifica che il collega Asquini ha apportato al testo della sua relazione! (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord*).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, prendo io la parola al posto del collega Gasparri che gentilmente mi ha ceduto il suo diritto di intervento perché intendo allargare il discorso, pur nei tempi limitati consentiti dal regolamento, avviato dall'onorevole Vito.

Condivido in pieno le osservazioni del collega; tuttavia ritengo, onorevole Vito, che le considerazioni sulla sciatteria con la quale è stato affrontato il problema a cui lei ha fatto riferimento si inquadrano nel clima di grande sciatteria istituzionale e di mancanza di galateo istituzionale che esiste tra noi!

Infatti, il non aver tentato minimamente, sul piano dei poteri che spettano alla Presidenza e che hanno gli uffici ... questi benedetti uffici che comandano ovunque e comunque! Questo fatto si collega ad altre

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

iniziative, ultima quella di alcuni funzionari della Camera, Presidente, che hanno fatto firmare, con dolo o senza dolo (peggio se senza dolo), alcuni...

PRESIDENTE. Deputato Tatarella, cortesemente il suo intervento deve essere sull'ordine dei lavori e non sui funzionari della Camera! Lei ha la parola sull'ordine dei lavori!

GIUSEPPE TATARELLA. Sì, Presidente, sull'ordine dei lavori! L'argomento è connesso! Io posso anche non parlare e scrivere una lettera! Non ho problemi! Capisco che le sta molto a cuore il fatto che i funzionari facciano il gioco della maggioranza...

PRESIDENTE. Deputato Tatarella, non le è consentito dire queste cose! Lei può parlare sull'ordine dei lavori! Lei ha la parola su tale questione!

GIUSEPPE TATARELLA. ... ma deve consentire a un semplice deputato di opposizione di denunciare ciò che è avvenuto ieri nella Commissione bicamerale sull'AIMA, nella quale si può coprire tutto ciò che di irregolare succede in questa sede.

PRESIDENTE. Deputato Tatarella, lei chieda la parola su quella questione e avrà la parola su quella questione! Se lei chiede di parlare ed ha la parola sull'ordine dei lavori non può parlare di dolo dei funzionari della Camera! Questo non glielo consente nessun articolo del regolamento!

GIUSEPPE TATARELLA. Ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori per allargare il discorso avviato dal collega Vito!

PRESIDENTE. Abbassi la voce, cortesemente!

GIUSEPPE TATARELLA. Altri Presidenti avrebbero capito che, chiedendo di allargare il discorso, avrei parlato una sola volta anziché due, e ciò avrebbe facilitato ...

PRESIDENTE. Grazie, deputato Tatarella!

GIUSEPPE TATARELLA. Posso proseguire?

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori può proseguire!

GIUSEPPE TATARELLA. Ma io sto parlando sull'ordine dei lavori!

ANTONIO MAZZONE. Lo lasci parlare! Stia un po' zitta e lo lasci parlare!

PRESIDENTE. Deputato Mazzone, si comporti civilmente! Chieda la parola e l'avrà! (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, poiché manca proprio la *par condicio*, e la maggioranza di cartapesta si vuole assegnare e vuole rubare tutte le presidenze delle tre Commissioni di controllo, con un tradimento delle regole che si volevano sottoscrivere — maggioranza di cartapesta che oggi cadrà al Senato con la complicità di questo sistema di cartapesta — annuncio che il gruppo di alleanza nazionale non parteciperà oggi alla riunione sulla *par condicio*! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, chiedo anch'io la parola per richiamarmi una volta di più alla vicenda sollevata dal collega Vito. Ritengo che lei, per l'alto ruolo istituzionale che ricopre, non possa nascondersi farisaicamente dietro le virgolette; non può legittimare, di fatto, che in un atto ufficiale della Camera, nel testo stampato di una relazione che accompagna una proposta di legge, entri un riferimento al cosiddetto parlamento del nord che, evidentemente, è una pseudo-istituzione alternativa alle istituzioni dello Stato, una pseudo-istituzione eversiva ed antinazionale.

Ritengo vi siano dei valori che in questo Stato, in questa nazione, non possano essere calpestati anche attraverso fatti che, come

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

questi, potrebbero sembrare da poco e invece rivestono una gravità enorme. È estremamente grave che si crei questo precedente che costituisce di fatto un nuovo varco a favore dei sabotatori dell'unità nazionale, del sentimento nazionale, dell'integrità nazionale.

Lei, oggi ha pesantemente mancato. Prima l'onorevole Tatarella ha annunciato che il gruppo di alleanza nazionale non parteciperà ai lavori sulla *par condicio*. Ora io annuncio personalmente che non ho alcuna intenzione, a questo punto, di partecipare al dibattito e conseguentemente al voto su questa legge perché non riconosco come atto del Parlamento italiano un qualcosa che proviene dal cosiddetto, dal sedicente parlamento del nord (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) e le ripeto, Presidente, che lei si sta comportando in maniera farisaica e vergognosa! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La questione era già stata chiusa ieri dal Presidente di turno, Della Valle, con una spiegazione che è stata ribadita anche da un comunicato formale della Presidenza e da chiarimenti dati in varie sedi dallo stesso presentatore della proposta di legge, deputato Asquini.

Ribadisco che, trattandosi di una frase inserita nella relazione di accompagnamento della proposta di legge e non nel testo dell'articolato, non è immaginabile alcuna forma di sindacato sui contenuti trattandosi di atto squisitamente politico di un componente della Camera. Altra cosa è naturalmente il ricorso a frasi sconvenienti, ingiurie o altro; e diverso sarebbe il caso se le espressioni usate fossero contenute nell'articolato per il quale vige il consueto vaglio di ammissibilità.

Con l'intervento del deputato Menia si chiude questa fase della discussione.

Chiedo al segretario di dare lettura del parere espresso dalla Commissione bilancio.

FRANCO CORLEONE, *Segretario*, legge:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti, in quanto le misure ivi previste rischiano di ridurre il gettito atteso dai provvedimenti in materia di accertamento con adesione del contribuente, nonché per consentire l'immediata conversione del decreto-legge n. 345 del 1995, di preminente interesse per il conseguimento degli obiettivi attesi di finanza pubblica per l'anno in corso.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 3191, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

FRANCO ROCCHETTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO ROCCHETTA. Molto brevemente sull'ordine dei lavori, in merito alle ultime frasi che lei ha poc'anzi pronunciato in ordine all'intervento dell'onorevole Menia e che sicuramente sono state verbalizzate. Così come, quando, davanti ad una bottiglia di acqua sporca con l'etichetta che indica esservi all'interno un vino di ottima qualità, ci troviamo davanti ad una truffa, mi chiedo se lei si stia rendendo conto di essere complice — non voglio pensare volontariamente: sarà forse distratta o mal consigliata — di una truffa.

PRESIDENTE. Il suo non è un intervento sull'ordine dei lavori. Non si darà corso ad altri interventi di questo tipo.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare il deputato Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Onorevole Presidente, presentare emendamenti a proposte di legge presuppone che il testo di riferimento sia ammissibile. Il problema non è relativo al fatto che nella premessa di una proposta di legge al nostro esame sia citato il parlamento del nord; quello che è grave è che non sia specificato che si tratta del parlamento del nord della lega nord. In questo testo non si fa alcun riferimento alla lega nord. Come diceva un collega ieri, si tratti di un'associazione o di un gruppo di amici, non si può negare ai partiti la possibilità di chiamare i propri organi come più ritengono opportuno. Si può accettare la tesi che la lega ritenga di chiamare un suo organo centrale parlamento del nord, piaccia o no a ciascuno di noi, e di parlarne nella premessa di una proposta di legge.

Tuttavia signor Presidente, siamo di fronte ad atti parlamentari e fra trent'anni si potrebbe non sapere cosa sia stato il parlamento del nord; lei aveva pertanto il dovere di chiamare i deputati presentatori della proposta per sottolineare che, pur non potendo interferire nel merito dell'articolato o della premessa stessa (perché l'interferenza non sarebbe infatti accettabile, in quanto limitativa della libertà del deputato)...

LUCIANO GUERZONI. Su quale emendamento sta parlando?

TEODORO BUONTEMPO. Tuttavia, quando un testo riproduce una falsa dichiarazione (ossia che si tratta di una proposta del parlamento del nord), per la valenza politica che ad esso si è data, al di là della stessa volontà dei presentatori del provvedimento e di ciascuno di noi, ciò rappresenta una scintilla — che ci auguriamo resti tale — di una possibile secessione.

La Presidenza aveva il dovere, sotto il profilo formale e senza interferire nella sostanza, di fare aggiungere la specificazione parlamento del nord della lega nord. Allora sì che si sarebbe trattato dell'organo di un partito, di una struttura che la lega intende denominare in quel modo. Massimo rispetto

per la scelta; si potrebbe parlare di parlamento della Costituzione, personalmente chiamerei un mio organo parlamento del re, ma sarebbe chiaro che si tratta del parlamento di un certo partito. Non si possono scrivere parolacce o bestemmie sugli atti parlamentari come non si può affermare che Scalfaro si deve dimettere; si tratta di cose inaccettabili a prescindere dalla sostanza. Allo stesso modo, non si possono introdurre nei testi bestemmie o falsità, non si può spacciare per parlamento del nord un organo interno alla lega nord (*Applausi del deputato Paolone*).

Lei, signor Presidente, aveva quindi il dovere, sotto il profilo della ricevibilità dell'atto, di specificare che le parole parlamento del nord scritte in un atto parlamentare rappresentano un falso trattandosi di un organo interno alla lega.

Dobbiamo considerare che siamo già all'esame degli emendamenti, quindi il testo in questione continuò il suo iter ed a me non risulta che lei, signor Presidente, e l'Ufficio di Presidenza... Insomma, io non voglio offendere nessuno, ma il modo in cui si è comportato l'onorevole Della Valle ieri non è degno di un Presidente della Camera. Mi assumo la responsabilità delle mie dichiarazioni, signor Presidente, perché, se voi avete il diritto di calpestare i nostri diritti, almeno lasciateci la possibilità di reagire con parole consone alla sede parlamentare.

Lei aveva il dovere di indire una riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai presidenti di gruppo, perché quella di cui stiamo discutendo, comunque la si voglia interpretare, onorevoli colleghi, non è una questione di poco conto ed è assurdo che ad essa si voglia dare lo stesso valore che si attribuisce alle proposte di un gruppo di amici che si riuniscono a Mantova. Si tratta di un atto politico che la lega nord legittimamente compie secondo le sue idee ed essa ha la libertà di lottare, condizionare, emendare secondo il suo progetto politico. Poiché, però, questo è il Parlamento della Repubblica italiana e noi abbiamo il dovere, fino a prova contraria, di tutelare l'unità nazionale, non si può accettare che venga inserito in un testo come quello in esame, facendolo passare come l'espressione di un

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

gruppo di amici, un fatto che ha una valenza politica inaudita, eccezionale, gravissima. E lei lo sa bene, signor Presidente, perché fa parte della lega e quindi almeno questo — lo dico con il massimo rispetto —, cioè il fatto che lei proviene legittimamente da quel movimento politico, avrebbe dovuto imporre di astenersi da una valutazione di carattere personale, perché i «buonisti» qui ci sono solo per gli altri! Lei si sarebbe dovuta astenere e avrebbe dovuto lasciare all'intero Ufficio di Presidenza la responsabilità di decidere, insieme ai capigruppo, come procedere e cosa fare.

Mi auguro, signor Presidente, che il mio gruppo politico voglia — io lo farò — abbandonare l'aula ed invito a fare altrettanto i deputati di forza Italia e del polo della libertà, che cinque minuti fa ha visto calpestato un suo diritto (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). Non è possibile, cari colleghi, continuare ad essere calpestati da soggetti che hanno anche la faccia di bronzo di fare i saccenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)!

Allora abbandoniamo l'aula, cari colleghi, perché quello che sta per passare ha un valore politico enorme, dobbiamo rendercene conto! Allora, o lo accettiamo, ed è un altro discorso, oppure dobbiamo far capire alla Presidenza della Camera — l'ho già detto ieri — che non può diventare un soggetto politico in contrasto con il Parlamento. La Presidenza della Camera deve essere in grado di mediare, di difendere, di tutelare i diritti dei deputati e del Parlamento, non può diventare un contraltare, anche nelle piccole cose, anche quando si chiede la parola per un richiamo al regolamento. Noi abbiamo una Presidenza... Non mi riferisco soltanto a lei, signor Presidente, ma anche a tutti gli altri. Devo dire che il più corretto è Violante, del PDS, e lo affermo con molta serenità (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*), ma gli altri vengono a presiedere questa Camera come se fossero dei soggetti politici e noi fossimo i nemici della Presidenza della Camera! Noi vi abbiamo eletto per tutelare il Parlamento, per difendere i nostri diritti dagli attacchi esterni e per fare del

Parlamento il cuore del sistema, secondo quanto stabilisce la Costituzione! Allora, nel cuore del sistema, nell'organo — l'ha ribadito il Capo dello Stato qualche giorno fa — più importante della nostra Repubblica è assolutamente inaccettabile che si lasci passare, come se si bevessero un bicchiere d'acqua, il fatto che una proposta di legge provenga da un parlamento al quale, al di là della nostra volontà, è stato dato un valore di secessione proprio contro il Parlamento della Repubblica.

In conclusione, signor Presidente, ribadisco la mia convinzione — ed invito i colleghi del polo ad appoggiare tale richiesta — che occorra una riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai presidenti di gruppo, altrimenti noi, attenendoci al regolamento e nel rispetto della democrazia e dei diritti degli altri colleghi, dovremo impedire, democraticamente e civilmente, che si possa procedere in questo modo.

Mi sono meravigliato non poco, ieri, del fatto che il collega Della Valle vedesse tale questione come un «problemone tecnico». Qui, onorevole Presidente, è in ballo per i prossimi mesi qualcosa di molto importante. Se passa questa dizione, noi la legittimiamo. Loro hanno la legittimità di farlo. Siamo noi che, per la miseria umana di avere qualche voto in più a destra o a sinistra, stiamo mettendo in ginocchio questo Parlamento! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

LUCIANO GUERZONI. Lo stai mettendo in ginocchio tu!

PRESIDENTI. Deputato Buontempo, naturalmente lei è a conoscenza del fatto che il vaglio di ammissibilità competenza del Presidente e non all'Ufficio di Presidenza o alla Conferenza dei presidenti di gruppo.

TEODORO BUONTEMPO. Il buon gusto avrebbe voluto...

PRESIDENTE. Quanto al testo che noi esaminiamo questa mattina, si tratta del disegno di legge n. 3191 di conversione in legge del decreto-legge n. 345 del 1995. La proposta di legge del deputato Asquini ed

altri n. 3109 è solo una proposta di legge concorrente.

Ha chiesto di parlare il deputato Garavini. Ne ha facoltà.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Gli emendamenti che sono stati presentati, Presidente, colleghi, hanno un duplice carattere. Il primo emendamento in sostanza è soppressivo del provvedimento; gli altri sono correttivi.

Io sono favorevole all'emendamento soppressivo del provvedimento perché quest'ultimo è un provvedimento che abbiamo in sostanza ereditato dal precedente Governo, dal Governo Berlusconi. È la traduzione della proposta (che allora è stata tradotta in misura legislativa dal Governo Berlusconi) del concordato di massa. Una proposta che, a parte obiezioni di principio, si prestava ad una obiezione concreta fondamentale: per fare un concordato di massa, con milioni di contribuenti, bisognava aver posto in essere almeno due condizioni fondamentali, un alto grado di efficienza delle amministrazioni dello Stato che si occupano della fiscalità e una capacità analitica della situazione quanto meno settoriale se non personale dei contribuenti interessati, che non era alla portata dell'amministrazione.

Sono fra coloro che si sono opposti allora a quel provvedimento del Governo Berlusconi, con la facile previsione che l'unica possibilità che quel provvedimento aveva di traduzione in concreto era quella di una sorta di condono di massa. E in effetti il decreto-legge al nostro esame, di fatto, traduce (probabilmente non poteva fare altrimenti) la proposta del concordato di massa di un concordato generalizzato. Non mi pare assolutamente il modo di risolvere i problemi complessi della nostra fiscalità. Mi pare che quello in esame sia ancora una volta un provvedimento che aiuta di più chi ha ingannato il fisco e inganna chi invece non lo ha ingannato. E per questa ragione penso sia da votare l'emendamento soppressivo.

Sono invece contrario agli altri emendamenti, perché essi si muovono in una logica opposta. È molto singolare: quasi tutti questi emendamenti sono stati presentati da parlamentari che hanno denunciato il fatto che il

provvedimento in esame sarebbe un condono inammissibile. Solo che con questi emendamenti essi rendono il condono ancora più tale, e cioè riducono il costo per il contribuente dell'adesione a questo condono, muovendosi in una logica su cui si è già mosso pesantemente il Senato, e che adesso dovrebbe essere accentuata da parte della Camera. Mi sembra che da questo punto di vista gli emendamenti in questione siano assolutamente da respingere.

Concludo richiamando l'attenzione dei colleghi sul fatto che ancora una volta siamo chiamati a deliberare in materia fiscale invece che sul piano della riforma sul piano di misure di emergenza. È evidente che su questa strada la soluzione dei gravissimi problemi fiscali che affliggono il nostro paese non ci sarà. Quella della riforma è una strada che dovremo comunque cercare di intraprendere prima possibile (*Applausi dei deputati della componente dei comunisti unitari del gruppo misto e dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Interverrò molto brevemente sul complesso degli emendamenti evitando poi di chiedere la parola sui singoli emendamenti.

Mi riferirò segnatamente ai tre di cui sono prima firmataria e, in particolare, al primo, soppressivo dell'articolo 3 della legge n. 564 che istituiva il concordato. Tale emendamento ha un senso politico, perché chiede la soppressione dell'istituto concordatario, criticandone — cosa che facemmo già nel 1994, al momento della sua creazione ad opera del ministro Tremonti — la validità, oltretutto in assenza dei debiti strumenti.

Già allora affermammo — e purtroppo non ci sbagliavamo — che da quel concordato sarebbe derivato semplicemente un condono generalizzato. È per questo che con forza siamo contrari a tale provvedimento, come peraltro fummo contrari un anno fa.

Si continua a mantenere in questo paese una profonda ingiustizia fiscale e quindi una

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

profonda disparità dei cittadini di fronte alla legge. Con questo ulteriore decreto non si fa altro che confermare tutto ciò e, anche all'interno del concordato o condono generalizzato, si sono create ulteriori disparità.

È questa la logica in base alla quale sono stati presentati altri due emendamenti dal mio gruppo, che tentano di introdurre una piccola forma di giustizia, estendendo il condono generalizzato anche a quei cittadini che forse sono stati più trasparenti di fronte alla legge, perché hanno denunciato regolarmente al fisco ma non hanno versato le cifre dovute. Costoro — che quanto meno hanno avuto un atteggiamento parzialmente leale — non possono usufruire del condono, mentre chi ha evaso totalmente può farvi ricorso.

È, peraltro, un condono che va dal 1987 al 1993: sette anni! Si abbraccia un'evasione fiscale enorme, ma lo Stato ricava da tutto questo — nella migliore delle ipotesi — 11.200 miliardi. Ciò lo offende perché gli toglie credibilità, non agevola la giustizia, e quindi non favorisce il ritrovamento di un rapporto fiduciario tra il cittadino ed il fisco.

Ecco le ragioni per le quali invito i colleghi ad esprimere un voto favorevole soprattutto sul primo emendamento, che sono certa non otterrà molti consensi in quanto in questa Camera l'unica forza che si oppone oggi con molta determinazione al concordato, come ieri all'epoca del ministro Tremonti, è proprio rifondazione comunista. Quindi preferirei che i colleghi della destra, invece di dedicarsi a facili demagogie, si ricordassero di quanto hanno fatto qualche mese fa quando approvarono il concordato che oggi invece probabilmente non approveranno. Un atteggiamento coerente farebbe onore a questa Assemblea e sarebbe nel rispetto dei cittadini!

Concludo il mio intervento invitando i colleghi ad esprimere un voto favorevole sui nostri emendamenti.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente,

desidero riportare per un momento l'attenzione su una questione che ha commosso ieri la Camera e che anche questa mattina è stata oggetto di ulteriori manifestazioni conformi all'importanza dei valori in gioco, con ciò intendendo i valori lesi a nostro giudizio, come abbiamo già dichiarato ieri, da una frase contenuta in una relazione dell'atto Camera n. 3109. E intendo fare ciò con un richiamo al regolamento. Non è mia intenzione svincolare o svilire la questione, bensì tentare di conferire nuovamente ai lavori dell'Assemblea la dignità propria di ogni suo atto. Quello che ho l'onore di sottoporre alla sua attenzione, Presidente, ed a quella dei colleghi non è un problema semplice.

Sono al nostro esame due atti Camera, l'atto Camera n. 3191 e l'atto Camera n. 3109. La Commissione, in base agli articoli 76 e 77 del nostro regolamento, si è vista assegnare l'esame di entrambi i provvedimenti. Ma il testo su cui la Commissione ha lavorato, al quale la medesima ha prestato la propria attenzione ed al quale sono riferiti gli emendamenti, è quello di cui all'atto Camera n. 3191.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, cosa è allora necessario correggere? È necessario correggere l'errore compiuto o la svista che si è avuta quando si sono ritenuti abbinati due provvedimenti che non possono esserlo. Invoco pertanto l'applicazione in questa sede — e la mia richiesta non è tardiva anche se un intervento del genere avrebbe potuto essere effettuato in un momento anteriore — della norma di cui all'articolo 77, comma 3, del nostro regolamento, secondo cui «dopo l'esame preliminare dei progetti abbinati, la Commissione procede alla scelta di un testo base ovvero alla redazione di un testo unificato». Mi dicono gli autorevoli colleghi membri della Commissione, tra cui il vicepresidente, onorevole Giovanni Pace, che la Commissione stessa ha scelto esplicitamente ed in tutte le forme possibili un unico testo base, vale a dire il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 345 del 1995.

Pertanto è errato, oserei dire arbitrario, certamente inutile e naturalmente offensivo per l'Assemblea l'abbinamento materiale che è stato compiuto, per un evidente errore

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

altrettanto materiale. Infatti, l'ordine del giorno odierno reca entrambi i provvedimenti, sia il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 345 del 1995 — testo base scelto dalla Commissione, su cui la Commissione ha lavorato ed al quale i colleghi hanno presentato gli emendamenti in esame — sia la proposta di legge Asquini ed altri che per una deriva, inconsapevole, errata e per noi inaccettabile, è stata abbinata all'altro provvedimento. Chiedo allora a norma dell'articolo 77 del regolamento che sia ripristinata l'osservanza del regolamento che disciplina i nostri doveri e che qui si discuta unicamente e soltanto del disegno di legge di conversione n. 3191. Chiedo inoltre che rimanga nel verbale dell'Assemblea che la proposta di legge n. 3109 non è abbinabile perché non è stata scelta dalla Commissione. Per fare ciò ci sono svariati mezzi: il più opportuno, che mi sembra alla portata dei suoi poteri, che non costituisce offesa per alcuno, ma che rappresenta un atto dovuto da parte dell'Assemblea, è quello di sospendere i lavori in modo da chiarire la situazione e da consentire che l'ordine del giorno della seduta odierna — perché l'errore è nell'ordine del giorno, onorevole Presidente! — sia riformulato in maniera da far riferimento esclusivamente all'atto Camera n. 3191, l'unico documento parlamentare sul quale la Commissione ha incentrato la sua attenzione e che ha ricevuto l'approvazione della Commissione stessa. L'altro, invece, è un documento abusivo, inserito abusivamente nell'ordine del giorno, per un errore materiale o non so per quale altra causa! Onorevole Presidente, se dovessimo...

PRESIDENTE. Concluda, deputato Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. ... con atti volitivi e decisionali, mantenere o subire il mantenimento all'ordine del giorno dell'atto Camera n. 3109 (che ci offende ed ha offeso l'intera Assemblea), dovremmo provvedere in altra maniera. Dovremmo comportarci in tal modo perché, allora, vi sarebbe la volontà di consegnare agli atti della Camera un documento di alcuni suoi componenti che reca una inammissibile, quanto gratuita,

affermazione, la quale non è «commerciabile», non è veicolabile allo stato...

PRESIDENTE. Concluda, per cortesia! Il tempo a sua disposizione è terminato!

RAFFAELE VALENSISE. ... una affermazione che potrebbe essere considerata in altra sede e per responsabilità di altro tipo! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Presidente, credo che l'intervento — come sempre pacato e costruttivo — del collega Valensise suggerisca una strada ragionevolmente percorribile e in tempi brevi (nel giro di qualche ora) per consentirci poi di riprendere la discussione del provvedimento e procedere alla sua votazione finale. Altrimenti, su questa discussione finirebbe con il pesare una riserva politica che non è di poco conto e di poca valenza, che turberebbe sicuramente non solo lo svolgimento dei nostri lavori, ma anche l'orientamento dei singoli colleghi nelle votazioni che si dovranno svolgere.

Mi unisco, pertanto, a nome dei deputati del gruppo di forza Italia, alla richiesta avanzata dal collega Valensise, condividendola totalmente!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al deputato Giovanardi, vorrei dire che, poiché esiste una risposta molto semplice a tale questione, invito i colleghi, se debbono ribadire i medesimi argomenti, a farlo comunque in maniera stringata, in modo da poter procedere con i nostri lavori.

NICOLA BONO. Non è lo stesso argomento, Presidente: ora vi è da esaminare un dato regolamentare!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

PRESIDENTE. Prego, deputato Giovanardi.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, vorrei offrire il mio contributo affinché i lavori possano continuare in maniera fattiva, perché la preoccupazione che era stata sollevata consisteva nel fatto che nella giornata odierna — mi pare, peraltro, che si stia concretizzando — la questione di principio seria sollevata ieri in quest'aula in qualche modo ritardasse o rendesse impossibile l'approvazione del suddetto provvedimento.

Mi pare che il richiamo che avevamo fatto all'articolo 67 della Costituzione (secondo il quale i parlamentari sono rappresentanti dell'intera nazione ed operano senza vincolo di mandato: un principio che veniva doppiamente colpito dal riferimento alla repubblica del nord ed alla conseguenziale presentazione di questo progetto di legge riferito all'approvazione, nella suddetta repubblica, di quel provvedimento) sia stato in qualche modo rimosso con la riscrittura della relazione (da essa è stata eliminata la parola «infatti»: ciò fa venir meno la conseguenzialità o comunque rappresenta un riconoscimento da parte degli estensori del documento che il rilievo sulla violazione dell'articolo 67 della Costituzione era fondato). Se le cose stanno in tal modo e se vi è la possibilità di non ritenere superato il problema (che è grave, di fondo e di principio rispetto alle istituzioni, al Parlamento ed alla politica che irrompe nel Parlamento in forme non accettabili), credo che con la soluzione — caratterizzata da equilibrio e da saggezza — prospettata dalla Presidenza si possa uscire dall'*impasse* di questo incidente. Esprimiamo tale punto di vista anche perché noi, deputati del gruppo del centro cristiano democratico, saremmo favorevoli — nei limiti del possibile — a continuare i lavori.

PIERANGELO PALEARI, Presidente della VI Commissione. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANGELO PALEARI, Presidente della VI

Commissione. Signor Presidente, vorrei fare solo una precisazione. L'onorevole Valensise ha fatto riferimento ad un problema che credo sia stato tecnicamente mal posto. La Commissione, ai sensi del regolamento, in presenza di un disegno di legge di conversione in legge di un decreto-legge, non sceglie un testo tra quelli in discussione, ma deve obbligatoriamente scegliere il testo governativo, al quale vengono poi abbinati gli altri testi eventualmente vertenti sulla stessa materia. La Commissione, quindi, non ha compiuto una scelta: lo dico per la precisione e la correttezza che devono informare la discussione in quest'aula. Volevo fare quest'unica precisazione senza entrare nel merito del problema, anche in considerazione della mia qualità di presidente della Commissione.

Peraltro le stesse osservazioni, in maniera più dettagliata, furono svolte proprio, a seguito dell'intervento dell'onorevole Sigona, dal vicepresidente che in quel momento presiedeva la seduta della Commissione, onorevole Giovanni Pace, e quindi risultano agli atti.

PRESIDENTE. La ringrazio, deputato Paleari, della sua precisazione. In ogni caso eventuali abbinamenti, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento, qualora esistano più progetti di legge vertenti sul medesimo oggetto vengono effettuati in Commissione, com'è avvenuto in questo caso, con le precisazioni che il presidente della Commissione ha ritenuto di svolgere, e non in Assemblea, la quale non ha alcuna discrezionalità sul punto.

Su tale questione il presidente della Commissione ha fatto riferimento ad un intervento dal deputato Sigona, al quale rispose il vicepresidente di turno, deputato Giovanni Pace — citato anche dal deputato Valensise — il quale fece presente che la proposta di legge n. 3109 — si tratta della seduta della Commissione di martedì 10 ottobre — vertendo sulla stessa materia del disegno di legge di conversione n. 3191 sarebbe stata esaminata dalla Commissione congiuntamente. L'abbinamento non è discrezionale quando si tratta della stessa materia. Nella seduta di mercoledì 11 ottobre la Commis-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

sione ha dato mandato al relatore, deputato Asquini, di riferire in Assemblea in senso favorevole sul disegno di legge di conversione n. 3191, assunto come testo base, rispetto alla concorrente proposta di legge n. 3109. Questo per quanto riguarda l'abbinamento, sul quale pertanto non ho altro da aggiungere.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, i numerosi punti all'ordine del giorno della seduta odierna impongono una prosecuzione pomeridiana della seduta. Considerata l'ora, l'importanza delle questioni che sono state poste e le richieste provenute da diversi gruppi nel senso di arrivare ad una sospensione dell'esame del provvedimento, considerato anche che dobbiamo ancora discutere e votare gli emendamenti e che si dovranno svolgere le dichiarazioni di voto finali, proporrei di sospendere ora la seduta per riprendere l'esame del provvedimento nel pomeriggio.

PRESIDENTE. In considerazione dell'urgenza del provvedimento, non ritengo di accedere alla richiesta del deputato Vito e quindi di sospendere la seduta. Normalmente, peraltro, protraiamo i nostri lavori fino alle 14, o anche oltre.

Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

ROBERTO ASQUINI, *Relatore*. Come già affermato in precedenza, quello al nostro esame è un provvedimento correttivo, che decade oggi; pertanto, l'approvazione anche di un solo emendamento lo farebbe decadere. A malincuore, e con questa motivazione, invito i presentatori di tutti gli emendamenti a ritirarli, altrimenti il parere dovrebbe essere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO CALEFFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si associa alle considerazioni del relatore ed invita pertanto i presentatori a ritirare i loro emendamenti, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Avverto che il deputato Fuscagni ha ritirato il suo emendamento 1.12.

Avverto altresì che il gruppo di rifondazione comunista-progressisti ha chiesto la votazione nominale su tutti gli emendamenti.

GIOVANNI PACE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Presidente, martedì scorso ho presieduto i lavori della Commissione ed ella ha ricordato l'atteggiamento assunto appunto dal presidente di turno di quella Commissione in relazione all'intervento e alle eccezioni sollevate dall'onorevole Sigona.

Ho ascoltato, altresì, le delucidazioni fornite poc'anzi dopo che ha preso la parola il collega Valensise, dunque anche l'intervento chiarificatore del presidente della Commissione, con il quale mi trovo sempre in sintonia.

Per precisione devo rilevare che il comma 3 dell'articolo 77 del regolamento recita: «Dopo l'esame preliminare dei progetti abbinati, la Commissione procede alla scelta di un testo base ovvero alla redazione di un testo unificato». Ebbene, la Commissione non si è mai mossa in quest'ultimo senso, nel senso che non ha scelto mai di unificare i due testi; si è basata esclusivamente sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 345. Su di esso si è incentrata l'intera discussione; la Commissione ha operato su quel testo e ad esso sono stati riferiti gli emendamenti.

Ciò per la precisione, lasciando, ovviamente, alla Presidenza ogni decisione nel merito dell'interpretazione di questa parte del regolamento.

PRESIDENTE. La ringrazio della precisazione, deputato Pace; è esattamente quanto

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

ho ricordato in precedenza essere avvenuto in Commissione mercoledì 11 ottobre, allorché è stato affidato al relatore l'incarico di riferire sul testo base, ovvero sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 345, e considerando pertanto abbinata l'altra proposta di legge.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	319
Votanti	317
Astenuti	2
Maggioranza	159
Hanno votato <i>si</i>	20
Hanno votato <i>no</i>	297

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fllippi 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	328
Votanti	295
Astenuti	33
Maggioranza	148
Hanno votato <i>si</i>	49
Hanno votato <i>no</i>	246

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Onorevoli colleghi, da qualche giorno si sente una musica costante secondo la quale occorrerebbe convertire in legge il decreto-legge n. 345 entro la scadenza, altrimenti chissà cosa potrebbe accadere. Si vuole dunque far approvare una norma che non solo è iniqua e non incontra il favore degli operatori e dei contribuenti, come ormai è acclarato, ma è addirittura una norma che paradossalmente non raggiungerà gli obiettivi di gettito in vista dei quali è stata concepita. Infatti, stiamo parlando di provvedimenti urgenti in materia di accertamento per adesione proprio perché abbiamo preso atto del fatto che il precedente disposto, modificato rispetto alla configurazione originaria, non incontrava il favore dei contribuenti. Sono dunque insorte proteste e si sono verificate difficoltà applicative tali da portare il Governo a correre ai ripari. Tuttavia, come avviene in tutte le cose fatte in fretta, il Governo ha predisposto un provvedimento che, malgrado i correttivi introdotti dal Senato, è ancora molto distante, ministro Fantozzi, da un testo che potrebbe essere oggettivamente e correttamente accolto da coloro che poi devono applicare determinate disposizioni. Si è fatto ricorso ad una serie di strumenti: velate minacce, ipotesi di interventi vari, addirittura si è arrivati ad affermare — ma vorrei che qualcuno dicesse pubblicamente se ciò risponda a verità — che, nell'ipotesi in cui il decreto-legge non dovesse essere convertito in legge entro la giornata, si andrebbe incontro a chissà quali conseguenze, come il ripristino della *minimum tax* e via dicendo. Vorrei capire se siano vere le voci che corrono oppure se si tratti del solito ricorso a radiofante per creare allarmismo tra i parlamentari.

Alleanza nazionale non ha alcuna volontà di boicottare il regolare andamento dei lavori; desideriamo però che, come in tutte le altre occasioni di confronto politico, alcune questioni di sostanza non vengano eliminate dalla discussione per raggiungere un obiettivo formale che, nel caso presente, è la conversione in legge del provvedimento entro oggi, quando il testo in esame rischia di non essere quello per il quale la Camera e il Senato si sono pronunciati.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

Il mio emendamento 1.1, del quale difendo il merito, va nella direzione di rendere più accettabile il provvedimento alla platea dei contribuenti; esso punta a ridurre ad un sedicesimo del minimo le sanzioni connesse a chi accede al concordato per adesione. Tra l'altro è molto strano, anche da un punto di vista concettuale e dottrinario, che siano stati eliminati gli interessi sulle maggiori somme derivanti dal concordato, proprio perché si ritiene non solo che esso debba essere accolto ma, in qualche modo, che l'incremento di imponibile non sia un elemento da sanzionare neanche con gli interessi, come se tale imponibile fosse stato versato al tempo della dichiarazione; si lasciano invece in piedi le sanzioni, pur ridotte ad un ottavo, che rappresentano la punizione per chi non adempie ad un obbligo di carattere tributario. Siamo addirittura ai limiti di un'impostazione senza testa né coda, anche dal punto di vista della presentabilità.

Concludo, Presidente, perché ho già notato che lei si stava agitando sulla sedia, dicendo...

PRESIDENTE. Lei non può dire questo: non mi stavo agitando sulla sedia. È che il suo tempo sta per terminare!

NICOLA BONO. Appunto, lei si stava agitando in quanto il tempo stava esaurendosi. Ed allora, siccome non voglio far esaurire il tempo, invito l'Assemblea a valutare positivamente un emendamento che mira proprio a rendere più efficace l'obiettivo che il decreto-legge si poneva nel momento in cui è stato varato dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ELIO VITO. Non votate per due! Presidente!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	323
Votanti	314
Astenuti	9
Maggioranza	158
Hanno votato sì	60
Hanno votato no	254

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

NICOLA BONO. Mentre lei è passata all'emendamento 1.2 ho alzato la mano. Se vuole grido!

PRESIDENTE. Ho già indetto la votazione. Potrà intervenire sul prossimo emendamento.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su tutti gli emendamenti a mia firma: se lo ricordi!

GIORGIO VIDO. Eia! Eia!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	322
Votanti	304
Astenuti	18
Maggioranza	153
Hanno votato sì	50
Hanno votato no	254

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Bono. Ne ha facoltà: con educazione!

GIUSEPPE TATARELLA. Reciproca!

NICOLA BONO. Reciproca, Presidente, anche perché avevo alzato il dito. Non preten-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

do che lei guardi il mio dito, ma nel momento in cui le faccio presente di voler parlare, non essere messo in condizione di intervenire su un nostro emendamento mi è parso non molto accettabile.

In ogni caso, il mio l'emendamento 1.3 è in qualche modo collegato al mio precedente emendamento 1.2. Questo secondo emendamento, quello sul quale non mi è stato consentito di esprimermi, tentava di parametrare il costo per ogni anno dell'imposta oggetto dell'adesione all'un per mille del volume di affari dichiarato, tenendo presente però il tetto minimo stabilito con il decreto ministeriale.

Con l'emendamento 1.3 invece riproponevamo, nell'ipotesi che quello precedente venisse respinto, una posizione che era già stata oggetto di esame in Commissione, concernente l'esigenza di ridurre la proposta di adesione, generalmente, al 50 per cento. L'obiettivo è sempre quello di andare incontro alle esigenze dei contribuenti, prospettata in termini estremamente chiari sulla stampa, con le iniziative organizzate in queste settimane, negli incontri tenuti alla presenza del ministro Fantozzi, nei congressi dei professionisti interessati i quali, unanimemente, hanno rilevato come siano da ritenersi eccessivi i calcoli derivanti dalle proposte inviate dagli uffici ai contribuenti e come ciò comporti, essendo il concordato un atto volontario, una difficoltà oggettiva a gestire queste norme e, soprattutto, a farle accogliere dalla platea dei contribuenti.

Siamo fortemente preoccupati che la previsione di gettito possa non essere confermata a consuntivo di questo provvedimento (e non sarà confermata proprio perché, oggettivamente e potenzialmente, non vi è la possibilità di prevedere quanti dei soggetti interessati — il cui numero è stato indicato nella relazione tecnica del Governo — potrebbero non accogliere favorevolmente la proposta, ritenendola eccessiva, esosa, non corrispondente alle aspettative del contribuente).

In altre parole, il contribuente, in attesa di una ipotesi di accertamento che potrebbe anche non avvenire su una eventuale evasione, di fronte ad un concordato che gli costa una cifra eccessiva, potrebbe non avere al-

cun motivo di pagare quella somma se di contro ha l'aleatorietà di un accertamento conseguente.

E allora, sulla base di questo dato — dietro il quale, peraltro, si sono nascosti nel tempo tutti coloro che hanno praticato scientificamente l'evasione fiscale a causa dell'inadeguatezza degli uffici ad intervenire sul terreno degli accertamenti — come possono Governo e Parlamento proporre ragionevolmente una norma che, essendo eccessivamente costosa, già si scontra con la logica di chi a quel punto preferisce correre il rischio piuttosto che pagare?

Concludendo, invito i colleghi ad accogliere il mio emendamento, riducendo al 50 per cento il costo di imposta per ogni anno di accertamento con adesione. È un dato fondamentale non solo che va a beneficio dei contribuenti ma che porta anche a buon fine il provvedimento in esame.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, deputato Vito?

ELIO VITO. Sull'ordine dei lavori, Presidente, per chiedere che vengano tolte dai banchi le schede dei deputati assenti!

PRESIDENTE. Quando saremo in sede di votazione, faremo svolgere tutti gli opportuni controlli dai deputati segretari.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Prego i deputati segretari di procedere ai necessari controlli.

GIUSEPPE CALDERISI. No, devono ritirare le schede!

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di ritirare le schede dei deputati assenti! *(I deputati ottemperano all'invito del Presidente).*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	335
Votanti	314
Astenuti	21
Maggioranza	158
Hanno votato <i>si</i>	52
Hanno votato <i>no</i>	262

(*La Camera respinge*).

VANNI TONIZZO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANNI TONIZZO. Chiedo che venga ritirata la tessera dell'onorevole Vito, il quale nonostante l'abbia inserita nell'apposita fessura non ha espresso il proprio voto.

PRESIDENTE. Deputato Tonizzo, il suo intervento non è pertinente!

Passiamo alla votazione dell'emendamento Altea 1.4.

ANGELO ALTEA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, deputato Altea.

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, nella giornata odierna tra votazioni sui «risultati elettorali» e quant'altro, mi pare ci siano interferenze inaudite sulla libertà dei parlamentari. Non credo ci sia per nessuno l'obbligo di votare nonostante la scheda sia «inserita nell'apposita fessura». Mi pare che il collega sia del gruppo parlamentare del KGB...

PRESIDENTE. È già stato detto che quell'intervento non era pertinente, così come non è pertinente il suo, deputato Gasparri.

MAURIZIO GASPARRI. Volevo sottolineare che ci troviamo in un clima in cui lei defini-

sce ineducati dei colleghi che chiedono di parlare. Voglio sapere se ci troviamo nel «parlamento del nord»..!

ANTONIO SODA. Ma lascia perdere!

ELISABETTA CASTELLAZZI. Bravo!

PRESIDENTE. La ringrazio, deputato Gasparri.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

' Presenti	330
Votanti	305
Astenuti	25
Maggioranza	153
Hanno votato <i>si</i>	40
Hanno votato <i>no</i>	265

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 1.4.

Deputato Bono, questo emendamento è a sua firma. Lei ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto su tutti i suoi emendamenti.

NICOLA BONO. Su questo non intervengo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	333
Votanti	319
Astenuti	14

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

Maggioranza 160
 Hanno votato sì 45
 Hanno votato no 274

(La Camera respinge).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 1.5.

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Sono andata alla *toilette* e mi hanno ritirato la tessera!

PRESIDENTE. Deputato Faverio, se intende parlare, deve chiedere la parola; dopo che avrà parlato il deputato Bono potrà intervenire (*Proteste del deputato Faverio*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, non posso parlare sulle esigenze fisiologiche di una collega!

PRESIDENTE. Deputato Bono, parli sull'emendamento, cortesemente. Il deputato Faverio potrà parlare sull'ordine dei lavori successivamente (*Proteste del deputato Faverio*).

NICOLA BONO. Signor Presidente, se la collega vuole parlare...

PRESIDENTE. Deputato Bono, lei ha la parola.

NICOLA BONO. Sta bene, subisco.

Onorevoli colleghi, il modo in cui stiamo procedendo all'esame di questo provvedimento emerge anche dalla valutazione e dal conseguente comportamento che poi avremo al momento della votazione.

Fino ad ora abbiamo presentato e trattato emendamenti di sostanza in quanto, proponendo un minor costo per l'accertamento con adesione, le modifiche avrebbero potuto incidere sul gettito, secondo la nostra parte politica, in termini positivi, secondo gli uffici della Camera in termini negativi; ma certamente si trattava di questioni di merito. Con questo emendamento ci troviamo di fronte ad un problema di procedura. È accaduto — e accade — che le proposte di accerta-

mento per adesione siano state inviate anche a soggetti (come, per esempio, le società cooperative) esenti ai fini IRPEG e ILOR in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 601 del 1973 ed all'articolo 12 della legge n. 904 del 1977. Nonostante ciò, arrivano proposte di accertamento con adesione che riguardano sia l'IVA sia l'IRPEG e l'ILOR. Poiché non c'è scritto da nessuna parte che le proposte di adesione con riferimento ai soggetti esonerati ai fini IRPEG e ILOR possono avere valore solo ai fini IVA, il mio emendamento, che non intacca di una sola lira il gettito finanziario del provvedimento, serve agli operatori per evitare quegli incredibili avvistamenti di interpretazioni normative dietro ai quali si registra una casistica di circolari, di chiarimenti, di valutazioni di merito sui comportamenti degli uffici dei compartimenti regionali e delle direzioni generali del Ministero delle finanze. Davanti ad una norma non scritta, infatti, ogni funzionario ritiene di applicare la norma come gli pare. Il mio emendamento è utile a chiarire che per le società cooperative esenti ai fini IRPEG e ILOR le proposte di accertamento valgono solo ai fini IVA.

Come si fa a respingere un provvedimento del genere solo per non far decadere il decreto? Chi vieta che il provvedimento sia reiterato domani mattina nel testo definito dalla Camera per poi essere approvato in pochi giorni a scatola chiusa dalla Camera e dal Senato? Non si possono gestire le leggi in un modo così ottuso, a fronte di problemi che in questo momento riguardano il settore delle cooperative ma che (come vedremo nei successivi emendamenti) interessano anche altri comparti altrettanto importanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Ha ragione l'onorevole Bono a sottolineare all'Assemblea l'importanza di questa discussione, che si svolge invece in un'aula distratta. Dobbiamo renderci conto che approvare il concordato fiscale significa autorizzare il Governo ad operare in termini di ricatto nei confronti di categorie di cittadini — onesti in larghissima

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

parte — che saranno costretti ad adempiere gli obblighi di questo concordato solo perché su di essi pende la minaccia di ispezioni fiscali, compiute spesso — come abbiamo visto — in modo non del tutto onesto. Questo è il gioco politico.

Sappiamo anche che, se il concordato fiscale non sarà approvato dal Parlamento per le giuste motivazioni di fondo che sono alla base dell'opposizione di commercianti, artigiani, piccoli imprenditori e lavoratori autonomi, molto probabilmente il Governo Dini sarà costretto alle dimissioni perché si verrà a trovare in difficoltà rispetto ad una delle voci essenziali della legge finanziaria che ci è stata presentata, modellata peraltro su quelle di governi precedenti a Tangentopoli e al trattato di Maastricht. Si tratta di una legge finanziaria predisposta in modo tale da non porre assolutamente in discussione le cause strutturali del deficit pubblico. Non volendo fare le grandi riforme necessarie al paese, si continua nella pratica dell'esazione nei confronti di quelli che lavorano e che producono; si continua nella pratica del ricatto e dell'estorsione fiscale. Questo concordato, per quanto emendato al Senato, rappresenta una violenza inaudita nei confronti di coloro che hanno reso il paese decente e prospero. Credo che dobbiamo reagire di fronte alla violenza che, attraverso questa serie di provvedimenti, viene fatta alla parte produttiva del nostro paese. Non possiamo consentire che un Governo venga sostenuto con la respirazione bocca a bocca perché possa durare, al di là della sua incapacità di governare e delle sue inadempienze nei confronti dei cittadini. Non possiamo tollerare che il concordato fiscale venga approvato senza consentire al Parlamento almeno di esprimere la sua posizione ed il suo sdegno verso un modo di procedere che fa dei cittadini italiani dei sudditi, rispetto ai quali è permessa ogni angheria, purché abbia titolo di legge.

Per questi motivi, signor Presidente, non parteciperò al voto neppure su questo emendamento, come non parteciperò al voto sul provvedimento nel suo complesso e mi auguro che l'Assemblea sappia respingerlo, nell'unico modo che oggi ci è consentito, in questo Parlamento in cui le volontà politiche

né da una parte né dall'altra sanno esprimersi in termini di linee chiare ed aperte di fronte all'opinione pubblica. Di fronte ad un Parlamento silenzioso che lascia fare e lascia correre, l'unico modo per reagire è non partecipare a questo gioco (*Applausi*).

LUCIANO GUERZONI. Questo è il concordato Tremonti-Berlusconi!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	329
Votanti	299
Astenuti	30
Maggioranza	150
Hanno votato sì	39
Hanno votato no	260

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 1.6.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, colleghi, questo emendamento è finalizzato all'affermazione di un principio di giustizia tributaria. Nel 1991 fu finalmente stabilito, dopo quindici anni di contenzioso tributario — e non solo — che l'ILOR non dovesse essere pagata da coloro che, nell'ambito della loro attività, avessero una prevalenza di lavoro rispetto all'impiego del capitale. Il provvedimento di esenzione dall'ILOR ha cominciato però a produrre effetti appunto a partire dal 1991. Con l'emendamento in questione si tende ad estendere l'esenzione

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

dall'ILOR, anche per gli anni precedenti, a tutti i soggetti che dal 1991 in poi sarebbero stati esonerati.

Sulla materia abbiamo però presentato, oltre all'emendamento in esame, anche un ordine del giorno la cui approvazione da parte dell'Assemblea riteniamo possa risolvere la questione, senza porre in discussione il feticcio della conversione in legge del decreto-legge, che sembra debba avvenire a tutti i costi questa mattina. L'approvazione dell'ordine del giorno sarebbe cioè in grado a nostro avviso di salvare il principio secondo cui, nel momento in cui si riaprono i giochi e con l'accertamento con adesione si riprende per intero il pacchetto di esercizi finanziari, non è possibile che uno stesso contribuente fino al 1991 debba pagare un'imposta e da quell'anno sia esente. È una cosa che non sta né in cielo né in terra e che noi abbiamo il dovere di rimuovere. Allora, per evitare che l'eventuale bocciatura di questo emendamento (considerato il modo in cui stiamo procedendo questa mattina) possa precludere l'esame dell'ordine del giorno e tenuto conto che quest'ultimo a nostro avviso può essere uno strumento sufficiente a risolvere il problema, ritiro il mio emendamento 1.6.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento Bono 1.7.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, faccio mio, anche a nome del collega Vito, l'emendamento Bono 1.6.

PRESIDENTE. Veramente, io ero già passata all'emendamento Bono 1.7. Comunque, diciamo che non mi sono accorta per tempo della sua richiesta: può far proprio l'emendamento Bono 1.6, deputato Taradash. Passiamo pertanto ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 1.6, ritirato dai presentatori e fatto proprio dal deputato Taradash, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	325
Votanti	308
Astenuti	17
Maggioranza	155
Hanno votato sì	47
Hanno votato no	261

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Con tutto il rispetto per i colleghi, vi sono decisioni dell'Assemblea che possono avere anche un valore tattico, ma quando poi finiscono per danneggiare coloro che sono i destinatari della norma diventano onestamente autogoal. Io ho motivato il ritiro del precedente emendamento dicendo che era stato già proposto un ordine del giorno tendente a risolvere una situazione che non è più accettabile. Si può fare tutto quello che si vuole, ma bisogna comunque tener presente il ruolo che abbiamo in quest'aula!

Mantengo invece il mio emendamento 1.7, onorevole Presidente, così non c'è il rischio che qualcuno lo faccia proprio e non si creano problemi. Lo manteniamo anche perché esso si riferisce ad un problema che dovrebbe essere stato già affrontato dal Governo. Lo manteniamo, cioè, proprio perché funga da stimolo al Governo a modificare, laddove non lo avesse già fatto, la sua posizione al riguardo. Sottosegretario, io parlo anche perché, se il Governo ogni tanto desse qualche chiarimento circa i suoi intendimenti...

FRANCO CALEFFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Li abbiamo già dati.

NICOLA BONO. ...non sarebbe male. Perché questo è un Parlamento, non un «silenzamento»! Pertanto, il Governo, quando vengono fatte delle osservazioni, fornisca una risposta!

Vi sono delle norme che riguardano l'accertamento con adesione relativamente ad

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

alcuni contribuenti, come per esempio i tabaccai e in genere coloro che gestiscono le rivendite di monopolio. Per questi contribuenti si opera sull'aggio e quindi sull'utile residuale rispetto al volume di affari, mentre si è avuto riguardo al volume d'affare generico per altri contribuenti che sarebbero assimilabili ai tabaccai e ai gestori delle rivendite di monopolio, come per esempio i distributori di giornali ed i distributori di carburanti e di lubrificanti. Questo emendamento tende ad omogeneizzare categorie di contribuenti tra loro simili. È infatti una grave disparità di trattamento e una ingiusta mortificazione per chi ha un determinato modo di calcolare il proprio reddito essere diversificato nel trattamento del concordato con adesione.

In questo senso mantengo il mio emendamento 1.7, a meno che il Governo non ci dia chiarimenti tali da dimostrare che forse non è il caso di votare su tale questione.

FRANCO CALEFFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO CALEFFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sulle questioni affrontate dagli emendamenti sono stati presentati degli ordini del giorno. Ebbene, su quegli ordini del giorno verrà poi dato un parere favorevole da parte del Governo. Mi riferisco agli emendamenti Bono 1.7 e 1.8.

LUCIANO GUERZONI. Ma, se bocciano gli emendamenti...

BRUNO SOLAROLI. Se bocciano gli emendamenti, l'ordine del giorno....

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo il deputato Bono ritira quindi il suo emendamento 1.7?

NICOLA BONO. Lo ritiro a condizione che si capisca l'orientamento del Governo.

PRESIDENTE. Mi pare lo abbia anticipato.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. La risposta del Governo, che finalmente ha parlato, ci mette in condizioni di assumere un atteggiamento responsabile, a condizione di capire prima quale sarà l'atteggiamento del Governo. Dire che il Governo esprimerà il parere sull'ordine del giorno, significa non dir niente perché inevitabilmente il Governo deve esprimere un parere. Noi vogliamo cortesemente sapere...

LUCIANO GUERZONI. Ha detto: «parere favorevole»!

GIUSEPPE TATARELLA. Vogliamo che lo dica! (*Commenti dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

ANTONIO SODA. Ha detto «favorevole». L'ha detto!

ROBERTO ASQUINI. L'ha detto!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

FRANCESCO VOCCOLI. Ma bisogna sentire!

GIUSEPPE TATARELLA. Secondo voi, solo voi potete sbagliare?

LUCIANO GUERZONI. Abbiamo l'udito buono!

PRESIDENTE. Deputato Guerzoni!

GIUSEPPE TATARELLA. Secondo voi solo le Presidenze possono sbagliare, compiendo un atto di pirateria con la nomina di un componente del consiglio di amministrazione della RAI cinque minuti prima dell'approvazione della legge (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)? Anch'io ho il diritto di sbagliare, perché non ho ascoltato perfettamente un Governo tradizionalmente muto!

Se l'interpretazione autentica è dunque quella che ci danno i progressisti, secondo i

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

quali il Governo avrebbe preannunziato parere favorevole, il mio intervento — del quale vi chiedo scusa — è come se non fosse stato pronunciato. Pertanto, a nome dei presentatori, ritiro l'emendamento Bono 1.7.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, poco fa avevo proposto di sospendere i nostri lavori, anche in considerazione dell'ora avanzata e del fatto che vi erano altre votazioni da svolgere.

Ora sono le 14, che è l'ora nella quale tradizionalmente sospendiamo la seduta per la parte antimeridiana, per poi passare alla fase pomeridiana, che del resto è già prevista.

Le confermo, pertanto, la mia richiesta di sospendere adesso la seduta per procedere nel pomeriggio all'esame dei restanti emendamenti e alla votazione finale.

PRESIDENTE. Avverto che sulla proposta del deputato Vito, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola ove ne facciano richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro.

PIERANGELO PALEARI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANGELO PALEARI. Credo sia assolutamente indifferibile proseguire nell'esame del provvedimento. Il senso di responsabilità che tutti noi dobbiamo dimostrare (*Applausi di deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano*) in ordine ad un provvedimento che è atteso da milioni di contribuenti ci deve impegnare a rimanere in aula finché esso non è stato votato (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano e di deputati del gruppo di forza Italia*).

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. I deputati del gruppo di alleanza nazionale sono favorevoli alla proposta dell'onorevole Vito. Infatti, anche se è rispettabilissimo il parere del presidente della VI Commissione, onorevole Paleari, desidero far presente che una sospensione della seduta non impedisce la prosecuzione e la conclusione dei lavori in tempi utili per convertire entro i termini costituzionali questo decreto-legge, che effettivamente è atteso da milioni di italiani, ma forse è atteso negativamente, trattandosi dell'errore di una politica fiscale fallimentare! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia*).

L'attesa, dunque, c'è ma non riguarda questo presunto concordato. Mi sembra quindi ragionevole la proposta del collega Vito perché, essendo le 14,10, si potrà poi riprenderne l'esame, consentendo contestualmente una diversa organizzazione dei lavori delle Commissioni, che hanno all'ordine del giorno materie importanti. Ribadisco dunque che la proposta non è affatto scandalosa. L'attesa, comunque, caro presidente, non è nel senso che lei intende, ma in tutt'altro!

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del deputato Vito.

(È respinta).

LUCIANO GUERZONI. È il concordato fiscale del polo!

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Filippi 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	289
Votanti	275
Astenuti	14

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

Maggioranza 138
 Hanno votato sì 20
 Hanno votato no 255

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 1.8.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare per ritirarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Il mio emendamento 1.8 cerca di affrontare il problema delle autocertificazioni delle dichiarazioni presentate da parte dei contribuenti che non hanno ricevuto le proposte di accertamento per adesione. Siccome il contenuto di tale emendamento è recepito nell'ordine del giorno che abbiamo presentato e rispetto al quale il Governo ha già manifestato la propria disponibilità ad accettarlo, per evitare che l'ordine del giorno venga poi precluso, ritiro il mio emendamento 1.8.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, reputiamo il mio emendamento 1.9 strategico ai fini dell'accoglimento della proposta in esame da parte della platea dei contribuenti. È noto a tutti come tra le questioni contestate dai contribuenti abbia assunto maggiore rilevanza quella concernente l'incidenza del costo contributivo INPS sul maggior imponibile derivante dall'accertamento per adesione.

Al Senato si è individuato nel 60 per cento la misura su cui calcolare i contributi previdenziali. Noi riteniamo questa percentuale elevata e tale da non consentire alla platea dei contribuenti nella sua generalità di accettare con serenità questa impostazione giuridica. Per tale ragione proponiamo la diminuzione dal 60 al 30 per cento della

percentuale da prendere come punto di riferimento.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo di rifondazione comunista-progressisti ha ritirato la richiesta di votazione nominale sugli emendamenti. Se non vi sono altri gruppi che avanzano tale richiesta, proseguiremo pertanto, per agevolare il computo dei voti, con votazioni elettroniche senza registrazione di nomi.

LELIO LANTELLA. Signor Presidente, a nome del gruppo federalisti e liberaldemocratici chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, deputato Lantella.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

LUCIANO GUERZONI. È un emendamento così strategico che non lo votano nemmeno!

PRESIDENTE. Deputato Guerzoni, cortesemente...

LUCIANO GUERZONI. È strategico...!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 300
 Votanti 275
 Astenuti 25
 Maggioranza 138
 Hanno votato sì 12
 Hanno votato no 263

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 1.10.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare per ottenere una precisazione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio emendamento 1.10 pone un problema rispetto al quale chiedo al Governo di chiarire in maniera formale il suo punto di vista perché, se le dichiarazioni del Governo fossero quelle che noi ci aspettiamo, tale emendamento potrebbe essere ritirato.

In buona sostanza, signor ministro, avvertiamo l'esigenza di chiarire in maniera non più controvertibile che il maggior imponibile derivante dall'accertamento per adesione non opera ai fini previdenziali per i liberi professionisti iscritti alle casse di appartenenza. Qualora il chiarimento fosse di tale tenore, non vi sarebbe motivo di votare il mio emendamento 1.10.

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, la norma si applica esclusivamente all'INPS, non opera con riferimento alle casse di previdenza. Pertanto l'emendamento non ha ragione di essere.

NICOLA BONO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, deputato Bono.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Presidente, mi pare che in quest'aula si stia determinando — lo rilevo con estrema pacatezza e serenità — un inutile irrigidimento tra coloro i quali intendono proseguire ad oltranza i lavori e coloro i quali, invece, li vorrebbe interrompere per poterli riprendere in un'ora rigorosamente prestabilita, onde pervenire alla votazione finale del provvedimento in esame. Personalmente, sono convinto che, allo stato attuale delle cose, sia nell'interesse comune,

per il buon andamento dei lavori e la loro positiva conclusione, interrompere la seduta per riprendere i lavori all'ora che ci verrà comunicata e procedere fino alla votazione conclusiva.

PRESIDENTE. La ringrazio, deputato Pisanu. In sostanza, lei ha reiterato la proposta di sospensione dei nostri lavori, appena respinta dall'Assemblea. Ritengo però che potremo proseguire per un altro quarto d'ora i nostri lavori, cioè fino alle 14,30 circa; dopo di che faremo una valutazione al riguardo, sentito il presidente della Commissione finanze.

Constato l'assenza del deputato Sigona: si intende che non insista per la votazione del suo emendamento 1.11.

ELIO VITO. Lo faccio mio, Presidente!

PRESIDENTE. Sta bene, deputato Vito. Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sigona 1.11, fatto proprio dal deputato Vito, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	302
Votanti	271
Astenuti	31
Maggioranza	136
Hanno votato sì	13
Hanno votato no	258

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera respinge).

Constato l'assenza del deputato Filippi: si intende che non insista per la votazione del suo emendamento 1.19.

ELIO VITO. Lo faccio mio, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, deputato Vito. Indico la votazione nominale, mediante

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

procedimento elettronico, sull'emendamento Filippi 1.19, fatto proprio dal deputato Vito, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	304
Votanti	278
Astenuti	26
Maggioranza	140
Hanno votato sì	16
Hanno votato no	262

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Barra 1.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Barra. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MICHELE BARRA. Presidente, in ordine al contenuto del nostro emendamento 1.13, vorrei ricordare che già in occasione della discussione sulle linee generali l'onorevole Pace, a nome del nostro gruppo, ha sollevato un problema che consideriamo di estrema gravità: quello relativo alla possibilità che questo condono — perchè tale è diventato — possa essere utilizzato da persone che sono incorse nei reati di corruzione e concussione e, in quanto tali, possano riuscire a crearsi una forma di immunità che non li esporrebbe al rischio, all'obbligo, di restituire il maltolto. Non disconosciamo il fatto che per reati che riguardano la pubblica amministrazione sussista l'obbligo di restituire quanto ottenuto attraverso operazioni di corruzione o di estorsione; è però vero che, se tali reati sono stati esercitati nei confronti di un imprenditore o di un privato cittadino, l'obbligo di rimborsare o di restituire il maltolto non sussiste!

È per questa ragione che insisto per la votazione dell'emendamento 1.13 il quale, quanto meno, preserverebbe da un'ulteriore

critica di immoralità questo concordato fiscale, che diventa un condono per i grandi evasori ed i grandi corrotti!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barra 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	306
Votanti	275
Astenuti	31
Maggioranza	138
Hanno votato sì	9
Hanno votato no	266

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera respinge).

Constato l'assenza del deputato Filippi: si intende che non insista per la votazione del suo emendamento 1.21.

ELIO VITO. Lo faccio mio, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, deputato Vito.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Filippi 1.20, fatto proprio dal deputato Vito, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	303
Votanti	280
Astenuti	23
Maggioranza	141
Hanno votato sì	10
Hanno votato no	270

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera respinge).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

Constato l'assenza del deputato Filippi: si intende che non insista per la votazione del suo emendamento 1.21.

ELIO VITO. Lo faccio mio, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, deputato Vito.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Filippi 1.21, fatto proprio dal deputato Vito, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	306
Votanti	280
Astenuti	26
Maggioranza	141
Hanno votato sì	20
Hanno votato no	260

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 1.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	311
Votanti	285
Astenuti	26
Maggioranza	143
Hanno votato sì	18
Hanno votato no	267

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera respinge).

Sono stati presentati gli ordini del giorno Sigona n. 9/3191/1, Jannone ed altri n.

9/3191/2, Conte ed altri n. 9/3191/3, Ballaman ed altri n. 9/3191/4 (*nuova formulazione*), Giovanni Pace ed altri n. 9/3191/5, Molgora ed altri n. 9/3191/6, Frosio Roncalli n. 9/3191/7, Tagini ed altri n. 9/3191/8, Bono ed altri n. 9/3191/9, Barra ed altri n. 9/3191/10 e Colucci ed altri n. 9/3191/11 (*vedi l'allegato A*).

Avverto altresì che il punto 1) della parte dispositiva dell'ordine del giorno Giovanni Pace ed altri n. 9/3191/5 e le lettere b) e c) dell'ordine del giorno Bono ed altri n. 9/3191/9 sono preclusi.

Qual è il parere del governo sugli ordini del giorno presentati?

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Sigona n. 9/3191/1 e sottolinea che con circolare saranno impartite le istruzioni opportune.

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Jannone ed altri n. 9/3191/2 e Conte ed altri n. 9/3191/3.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Ballaman ed altri n. 9/3191/4 (*nuova formulazione*), il Governo accetta il punto 1) del dispositivo. In merito al punto 2) si provvederà a promuovere le indagini necessarie e saranno puniti coloro che eventualmente risultassero colpevoli. Il Governo non accetta invece i punti 3) e 4) del medesimo ordine del giorno.

NICOLA BONO. Non ho ben compreso se il Governo accetti o meno il punto 2).

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Sì, lo accetta.

In merito al punto 5), quanto in esso richiamato è già previsto dalle norme vigenti.

Per quanto concerne le lettere a), b) c), d) ed e) del dispositivo, il Governo le accetta come raccomandazione.

Essendo stato dichiarato precluso il punto 1), dirò soltanto che il Governo accetta il punto 2) del dispositivo dell'ordine del giorno Giovanni Pace ed altri n. 9/3191/5.

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Molgora ed altri n. 9/3191/6, Frosio

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

Roncalli n. 9/3191/7 e Tagini ed altri n. 9/3191/8.

In merito alla lettera *a*) (le lettere *b*) e *c*) sono state dichiarate precluse) del dispositivo dell'ordine del giorno Bono ed altri n. 9/3191/9, saranno date istruzioni conformi in apposita circolare e pertanto il Governo l'accetta.

Il Governo accetta infine gli ordini del giorno Barra ed altri n. 9/3191/10 e Colucci ed altri n. 9/3191/11.

PRESIDENTE. Constato l'assenza del deputato Sigona: s'intende che non insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3191/1.

Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori dei rimanenti ordini del giorno insistono per la votazione?

GIORGIO JANNONE. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3191/2.

GIANFRANCO CONTE. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3191/3.

ROBERTO ASQUINI. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Ballaman ed altri n. 9/3191/4 (*nuova formulazione*), di cui sono cofirmatario, ad eccezione del punto 3 della parte dispositiva, non accettato dal Governo, e del quale chiedo invece la votazione.

GIOVANNI PACE. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3191/5.

DANIELE MOLGORA. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3191/6.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3191/7 e dell'ordine del giorno Taggini ed altri n. 9/3191/8, di cui sono cofirmatario.

NICOLA BONO. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3191/9 e dell'ordine del giorno Barra ed altri n. 9/3191/10, di cui sono cofirmatario, mentre non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Colucci ed altri n. 9/3191/11, di cui sono

cofirmatario, in quanto investe una questione risolta dal chiarimento da me chiesto al Governo al momento dell'esame dell'emendamento che affrontava il problema.

PRESIDENTE. Chiedo al deputato Lantella se mantenga la richiesta di votazione nominale.

LELIO LANTELLA. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Jannone ed altri n. 9/3191/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	330
Votanti	321
Astenuti	9
Maggioranza	161
Hanno votato <i>sì</i>	143
Hanno votato <i>no</i>	178

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Conte ed altri n. 9/3191/3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	326
Votanti	318
Astenuti	8
Maggioranza	160
Hanno votato <i>sì</i>	142
Hanno votato <i>no</i>	176

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

procedimento elettronico, sul numero 3) della parte dispositiva dell'ordine del giorno Ballaman ed altri n. 9/3191/4 (*nuova formulazione*), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	331
Votanti	322
Astenuti	9
Maggioranza	162
Hanno votato sì	147
Hanno votato no	175

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Molgora ed altri n. 9/3191/6, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	311
Astenuti	10
Maggioranza	156
Hanno votato sì	136
Hanno votato no	175

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Frosio Roncalli ed altri n. 9/3191/7, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	320
Votanti	309
Astenuti	11

Maggioranza	155
Hanno votato sì	132
Hanno votato no	177

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tagini ed altri n. 9/3191/8, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	324
Votanti	312
Astenuti	12
Maggioranza	157
Hanno votato sì	135
Hanno votato no	177

(La Camera respinge).

NICOLA BONO. Signor Presidente, ritiro la richiesta di votazione sul mio ordine del giorno n. 9/3191/9 e sull'ordine del giorno Barra ed altri n. 9/3191/10, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene, deputato Bono. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul compenso del provvedimento.

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Ho ascoltato, pochi minuti fa, il Presidente affermare che i lavori dell'Assemblea sarebbero proseguiti per un quarto d'ora circa. Ebbene, tale limite di tempo è già stato superato e dovranno essere svolte alcune dichiarazioni di voto. Pertanto, in base a quanto affermato dal Presidente in risposta ad una domanda dell'onorevole Pisanu, ritengo si debba rin-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

viare la seduta di qualche ora, così da consentire a tutti di svolgere con una certa tranquillità le dichiarazioni di voto su un provvedimento tanto importante. Mi auguro, infatti, che anche i rappresentanti degli altri gruppi, oltre al nostro, vogliano svolgere oralmente la propria dichiarazione di voto e non presentare il testo scritto; di cose strane se ne vedono tante, se poi dobbiamo diventare un Parlamento muto, allora non siamo d'accordo. Dunque, richiamandomi a quanto da lei poc'anzi affermato, signor Presidente, le chiedo di indicarci le modalità di prosecuzione dei nostri lavori nella giornata odierna.

PRESIDENTE. La ringrazio, deputato Gasparri, giacché stavo proprio per chiedere ai deputati che hanno chiesto di intervenire per dichiarazione di voto se intendevano consegnare il testo scritto del loro intervento, poiché la Presidenza si dichiara fin d'ora disponibile ad autorizzarne la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Jannone, al quale chiedo se intenda presentare il testo scritto della sua dichiarazione di voto.

GIORGIO JANNONE. Mi spiace per i colleghi, Presidente, ma non possiamo consegnare il testo scritto della dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La ringrazio, deputato Jannone.

A questo punto, la Presidenza ritiene opportuno sospendere la seduta e rinviare le dichiarazioni di voto ed il voto finale sul provvedimento alla ripresa pomeridiana dei lavori, che avverrà alle ore 16.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 14,30,
è ripresa alle 16.**

Missioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle missioni.

GAETANO COLUCCI, Segretario, legge:

Ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Luigi Marino, Marino Buccellato e Turrone sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventinove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sullo sciopero indetto dalla Federazione nazionale della stampa (ore 14,33).

FRANCESCO STORACE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Abbiamo appreso dalle agenzie di stampa pochi minuti fa — e al riguardo sarebbe forse opportuno un intervento del Governo — che la Federazione nazionale della stampa ha proclamato tre giorni di sciopero dei giornali, a partire da domani, in straordinaria coincidenza con i fatti importanti dal punto di vista istituzionale che si verificheranno al Senato da domani e con tutto quanto sappiamo.

Giudico grave l'atteggiamento della Federazione nazionale della stampa e desidero manifestare in quest'aula la mia protesta personale per la decisione assunta. Spero peraltro che la Presidenza della Camera voglia sapere dal ministro del lavoro, il quale era stato protagonista della trattativa, come si siano svolti effettivamente i fatti, perché non vorremmo che vi fosse una sorta di censura su un dibattito politico ed istituzionale che, invece, deve essere diffuso in tutto il paese. Vi è infatti l'assoluta necessità di sapere quanto è accaduto al Ministero di grazia e giustizia e quanto accade nelle aule di Montecitorio e di Palazzo Madama e non è possibile che i giornalisti italiani decretino il buio totale, appiattendosi sulla volontà della maggioranza di Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

LUCIANO CAVERI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. In merito al problema sollevato dal collega che mi ha preceduto, credo anch'io che sia opportuno che il ministro del lavoro riferisca all'Assemblea sulle motivazioni che hanno spinto la Federazione nazionale della stampa a decidere tre giorni di sciopero. A mio avviso, è assolutamente legittimo che il sindacato dei giornalisti decida di scioperare quando vuole, al di là delle vicende istituzionali che riguardano le assise parlamentari. Trovo però giusto che dopo un *tour de force* molto vivace, che si è svolto proprio negli uffici del Ministero del lavoro, il Governo riferisca all'Assemblea sulle ragioni che hanno indotto i giornalisti e gli editori ad una rottura delle trattative che, a causa del *black out* di tre giorni che è stato deciso, può essere traumatica per l'informazione in Italia.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, credo che, per la coincidenza dello sciopero dei giornalisti con il dibattito senza precedenti in corso al Senato, lei possa rappresentare immediatamente al Presidente dell'altro ramo del Parlamento le valutazioni che sono state espresse in questa sede, affinché il Presidente del Senato, sentiti anche i gruppi parlamentari e lo stesso Governo, possa valutare ipotesi di svolgimento del dibattito e del voto sulla mozione di sfiducia individuale al ministro Mancuso in condizioni che possano garantire alla cittadinanza ed all'opinione pubblica di essere correttamente ed adeguatamente informati su quanto sta avvenendo, che è senza precedenti.

AMEDEO MATAACENA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMEDEO MATAACENA. Signor Presidente, intervengo per unirmi alla richiesta dei colleghi che mi hanno preceduto ed anche per

richiamare l'attenzione su un fatto che ritengo importantissimo: essendosi aperta oggi in Senato la discussione sul cosiddetto caso Mancuso, credo sia necessario sapere se la RAI garantirà la diretta delle sedute del Senato, soprattutto di quella di domani quando il ministro prenderà la parola di fronte a tutti gli italiani.

Credo sia un momento particolarmente delicato, signor Presidente, per tutta la nazione, soprattutto per quello che dovrebbe essere il senso della giustizia in Italia, che sembra diventare sempre più latente: abbiamo avuto anche oggi, da parte della maggioranza che sostiene il Governo, una dimostrazione di quale sia il senso della giustizia esistente in Italia, con la convalida dell'elezione di un deputato che invece non avrebbe il diritto di restare in quest'aula.

LUGI ROSSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUGI ROSSI. Signor Presidente, desidero parlare soprattutto come giornalista ed affermare che se il diritto di sciopero è stabilito dalla Costituzione i giornalisti hanno il diritto di scioperare quando e come vogliono, così come hanno fatto altre categorie, per esempio i rappresentanti dell'Alitalia.

Ebbene, mi pare assolutamente inaccettabile cercare di trovare una connessione fra la discussione di domani al Senato sul caso Mancuso e lo sciopero dei giornalisti: del resto, lo sciopero dei giornalisti era stato già annunciato da tempo e non possiamo quindi far venire meno un diritto garantito dalla Costituzione (*Commenti del deputato Matakana*).

FRANCESCO STORACE. Anche i cittadini devono essere informati.

PRESIDENTE. Deputato Matakana! Lei ha già parlato!

Le sollecitazioni presentate da diversi deputati in quest'aula sono già state trasmesse al Governo per chiedere, il più tempestivamente possibile, un suo intervento in quest'aula.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3191.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Jannone.

GIORGIO JANNONE. Signor Presidente, chiedo di poter intervenire per ultimo per dichiarazione di voto, a causa di motivi interni al mio gruppo. Avevo già avanzato tale richiesta agli uffici, ma ho constatato che non se ne era preso atto.

PRESIDENTE. Accolgo senz'altro la sua richiesta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Trinca. Ne ha facoltà.

FLAVIO TRINCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, vorrei prima di tutto fare una breve analisi in senso generale del provvedimento che siamo chiamati ad approvare.

Innanzitutto, il decreto-legge, così com'è, stravolge la filosofia in base alla quale era stato adottato dal precedente Governo. È evidente che i presupposti di determinazione degli importi comunicati ai contribuenti sono privi di logica, sono errati, punitivi e amorali.

Non è possibile che chi è stato giusto e leale nei confronti del fisco, e quindi ha sempre dichiarato quanto dovuto, si trovi ora penalizzato da un provvedimento che premia invece ancora una volta gli evasori ed opprime il contribuente che ha svolto il suo dovere.

Ancora una volta siamo di fronte ad una logica perversa ed errata, che ci allontana certamente dalla via tanto auspicata da tutti i cittadini italiani, quella cioè della semplificazione fiscale e della moralizzazione della questione fisco.

Il contribuente deve essere messo nelle condizioni di instaurare quel rapporto di collaborazione, di credibilità e di onestà con l'amministrazione finanziaria. Ritengo che i presupposti per il raggiungimento di questo obiettivo prima di tutto debbano partire dal Governo e dal Parlamento. Nel caso del

provvedimento al nostro esame, a mio avviso, l'esecutivo avrebbe dovuto non perdere una buona occasione per proseguire nel progetto già iniziato dal ministro precedente.

A nostro avviso siamo di fronte, ancora una volta, ad un provvedimento di condono ed i condoni hanno solo l'obiettivo di raggiungere un gettito a tutti i costi, annullando equità, semplicità e rapporto di fiducia con il contribuente. Un esempio di incongruità e di non raggiungimento degli obiettivi da parte di un provvedimento di condono lo abbiamo rilevato pochi giorni or sono in relazione ai risultati negativi raggiunti dal provvedimento di chiusura delle liti pendenti: circa 300 miliardi incassati contro i 1024 previsti. Vogliamo ora continuare sulla strada dei provvedimenti improvvisati, finalizzati al recupero di gettito a tutti i costi e da qualsiasi parte proveniente, ritenendo erroneamente che sia più facile operare su questa linea anziché su quella di una riduzione della spesa?

Sotto il profilo tecnico il provvedimento, nonostante le correzioni apportate dal Senato, rimane iniquo ed ancora troppo oneroso, né le correzioni apportate in quella sede lo renderanno comunque accettabile ai contribuenti italiani. Ritengo che se esso fosse stato ulteriormente alleggerito il Governo avrebbe più facilmente raggiunto l'obiettivo degli 11.500 miliardi, allargando così la base di adesione alla proposta; invece, così come verrà approvato, non raggiungerà tale obiettivo.

Pertanto il gruppo del centro cristiano democratico, alla luce delle considerazioni esposte e per un senso di responsabilità nei confronti del paese, si asterrà dal voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Castellazzi. Ne ha facoltà.

ELISABETTA CASTELLAZZI. A malincuore il gruppo della lega nord sosterrà questo provvedimento, per lo stesso senso di responsabilità che porta il gruppo del centro cristiano democratico ad astenersi; ci rendiamo conto che per ragioni di bilancio, di stabilità politica e quindi di tenuta di questo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

Governo siamo obbligati a sostenere questo provvedimento e pertanto voteremo a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Come già precedentemente annunciato in varie occasioni, il gruppo di rifondazione comunista esprimerà il proprio voto contrario. Ciò è dovuto principalmente a ragioni di merito, non essendo mai stati favorevoli alla logica concordataria ed inoltre poichè ci troviamo di fronte ad un'assenza totale di strumenti atti a far sì che questo possa essere realmente un concordato e non un condono, come invece si appresta ad essere.

Desidero far notare che mezz'ora fa in Commissione finanze il ministro Fantozzi, parlando dei monopoli di Stato, ha affermato che il ricavato per lo Stato di un anno di vendita di tabacchi, fra accise ed IVA, è pari a 12 mila miliardi, mentre dal provvedimento che vi apprestate ad approvare si potranno forse ricavare 11.500 miliardi, relativi a sette anni e mezzo di evasione fiscale. Il confronto tra queste due cifre è già significativo per dimostrare quanto sia distorto questo meccanismo e quanta ingiustizia fiscale si produca con questo provvedimento.

Il voto di rifondazione comunista sarà contrario oggi come lo è stato nel 1994 con riferimento al concordato Tremonti. La nostra posizione sarà favorevole quando il fisco, il Ministero delle finanze e il Governo affronteranno una vera riforma fiscale che veda al centro dei suoi obiettivi la grande evasione e la tassazione dei grandi patrimoni in modo da colpire una volta per tutte dove occorre farlo e non nel mucchio come si sta facendo in questa occasione.

PRESIDENTE. Avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della dichiarazione di voto sul complesso del provvedimento del deputato Castelli, che ne ha fatto richiesta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Frosio Roncalli. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. In dissenso dal mio gruppo mi asterrò dalla votazione. Avevo deciso questa mattina di presentare il testo scritto della mia dichiarazione di voto per accelerare i nostri lavori e chiedo in tal senso l'autorizzazione della Presidenza alla pubblicazione di tale testo in calce al resoconto stenografico della seduta odierna. Desidero tuttavia domandare al ministro se sia al corrente del fatto che sta pervenendo ai contribuenti una cartolina, pubblicata ieri su *Italia oggi*, che preannuncia controlli ed invita al concordato e che leggerò testualmente per far capire quale ne sia il contenuto e quali affermazioni essa contenga. Si legge: «Nel portare a conoscenza che questo ufficio è in possesso di elementi a carico della signoria vostra per i quali potrà essere esercitata l'azione accertatrice, si richiama l'attenzione sull'opportunità offerta dalla normativa sopra richiamata che consente di chiudere ogni rapporto con il fisco per gli anni in questione».

Chiedo al ministro innanzitutto se sia al corrente di ciò, quali provvedimenti intenda adottare e se non ritenga che tali cartoline siano a tutti gli effetti un'intimidazione per il contribuente.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale della sua dichiarazione di voto, deputato Frosio Roncalli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Barra. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MICHELE BARRA. Il decreto-legge 9 agosto 1995, n. 345, disciplina, come è noto, gli accertamenti con adesione del contribuente per gli anni pregressi. Il prov-

vedimento è stato opportunamente battezzato «concordato di massa» non già perché è prevedibile un'adesione della massa dei contribuenti cui esso originariamente era rivolto, ma perché accorreranno in massa i grandi evasori per riuscire a sfuggire ad accertamenti ben più onerosi e pesanti di quelli previsti in base ai criteri emanati dal Ministero delle finanze, mentre nei confronti dei contribuenti onesti (o sostanzialmente in regola) si consumerà un'ennesima beffa in ragione dell'iniquità dei calcoli operati e di un'azione ingiusta che nulla ha a che fare con i principi ispiratori del concordato che era stato approvato durante il Governo Berlusconi.

Il decreto-legge in discussione è altresì anomalo. Era nato, in origine, con finalità di corretto rispetto delle realtà socioeconomiche del territorio, ma in dirittura d'arrivo sono stati introdotti principi e criteri di automatismo matematico ed è quindi diventato un vero e proprio condono, secondo le buone tradizioni dei ministri della prima Repubblica, condito con minacce di rappresaglie e di inasprimenti fiscali: il solito terrorismo tributario, in pratica, di memoria demo-socialista. È quindi un passo indietro rispetto agli indirizzi che questa legislatura intendeva attuare per civilizzare ed umanizzare il rapporto tra l'amministrazione finanziaria ed i cittadini.

Era iniziata, colleghi, una rivoluzione etica che oggi finisce stroncata dal centrosinistra. Si riteneva, in definitiva, che si potesse chiudere un rapporto in modo corretto con i contribuenti che avevano pendenze per cui era possibile trattare la definizione dell'imponibile. Si è addivenuti, invece, alle purghe di Stato, si è ritornati ai ministri gabellieri. Scorretto è stato dunque, durante la discussione in Commissione ed in Assemblea, il tentativo del centro-sinistra di ricondurre le responsabilità del provvedimento e della sua attuazione al precedente Governo ed alla maggioranza che lo sosteneva. Il concordato che le forze del polo avevano approvato risulta snaturato, sconvolto e sovvertito. I criteri ed i metodi che sono stati utilizzati per l'elaborazione delle proposte di adesione sono contenuti nel regolamento di attuazione a firma del ministro Fantozzi e nascono

dalle modifiche introdotte nel testo base, con gli articoli 2-ter e 2-quater, dal decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41. Ebbene, si tratta di un decreto-legge emanato dal Governo Dini ed approvato dalle forze della maggioranza che lo sosteneva ed attualmente ancora lo sostiene. Questi sono i fatti, al di là di ogni maldestro tentativo di nascondere il capo sotto terra come gli struzzi.

Ai colleghi del centrosinistra, che ci accusano di voler effettuare un disconoscimento di paternità, rispondiamo appellandoci al diritto romano: *exceptio commixtio sanguinis*, cari colleghi! La copertura che si vuole dare all'attuale provvedimento cerca di nascondere una creatura che non è più geneticamente appartenente alle forze che originariamente credevano nel concordato come era stato proposto dal ministro Tremonti. Il provvedimento è stato reso bastardo dall'inseminazione del nuovo Governo, della nuova maggioranza e dell'attuale ministro. Allora, signori avversari, sappiate assumere le responsabilità delle manipolazioni compiute, sotto il profilo politico, giuridico ed etico. La svendita del sistema tributario è iniziata ed i saldi di fine stagione si trovano sulle bancarelle del mercato dello Stato italiano condotto e gestito da questo Governo e da questa maggioranza.

Sulla base delle argomentazioni esposte, come gruppo di alleanza nazionale noi dovremmo votare decisamente e fortemente «no». Ma ce lo impedisce il nostro senso di responsabilità. Di fronte infatti ai fermenti che questo Governo ha avuto occasione di farci conoscere di fronte alle minacce e alle forme velate con cui si è fatta ventilare l'ipotesi di possibili aggravii fiscali, siamo timorosi, preoccupati che il mancato conseguimento degli undicimila miliardi che il concordato dovrebbe portare alle casse dello Stato (ove il concordato stesso si risolvesse in un fallimento) determinerebbe sicuramente, con il clima, con le logiche, con i sistemi che questo Governo sta dimostrando di voler attuare, ulteriori balzelli fiscali, ulteriori aggravii fiscali. Non possiamo quindi votare contro, ma solo per questa ragione, esclusivamente per preservare gli operatori economici italiani, coloro che hanno correttamente osservato i loro obblighi, da una

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

ennesima beffa a loro danno, da un ennesimo tentativo di estorsione da parte dello Stato. Ebbene, per questo motivo, signori colleghi, annuncio il voto di astensione, con rammarico, del gruppo di alleanza nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo voterà a favore di questo provvedimento, e potrei dire, usando una dizione di altre fasi politiche, che noi esprimeremo questo voto trovandoci di fronte ad uno stato di necessità non ad una scelta, naturalmente, in quanto come è noto noi abbiamo contrastato fin dall'origine l'impostazione del concordato di massa proposto e approvato dal precedente Governo e dalla precedente maggioranza. Ma al punto in cui siamo, dal momento che le previsioni di entrata di questo provvedimento costituiscono un dato fondamentale del bilancio dello Stato per il 1995 e in parte sostengono anche le previsioni del disegno di legge finanziaria per il 1996, ci parrebbe un atto di irresponsabilità far venir meno il nostro consenso.

Voglio sottolineare il paradosso per cui siamo noi che abbiamo votato contro questo provvedimento a reggere oggi il peso principale della sua trasformazione e della sua approvazione definitiva, a fronte di tante forze politiche e singole personalità politiche che hanno promosso, sostenuto, difeso questo provvedimento nei mesi passati e che ora lo disconoscono con un atteggiamento che non è serio né politicamente né intellettualmente. Ora dunque noi voteremo a favore del provvedimento in esame per senso di responsabilità, anche perché — bisogna sottolinearlo — il decreto-legge in esame migliora molte delle parti iniziali del provvedimento adottato dal Governo Berlusconi.

Vogliamo cogliere l'occasione per invitare il Governo, nelle ulteriori fasi di comunicazione con i contribuenti, a precisare che l'invio di queste cartoline e delle prossime non vuole costituire una minaccia nei con-

fronti dei contribuenti, e in modo particolare di quelli onesti, che esso non costituisce una sorta di pistola puntata alla tempia di quattro milioni di contribuenti italiani e che è invece un'occasione offerta sicuramente a qualche milione di contribuenti che deve regolare i suoi conti con il fisco e con lo Stato.

Voglio aggiungere un'ulteriore raccomandazione al Governo: di accelerare la procedura di approvazione degli studi di settore per consentire che, sia nei provvedimenti di fine anno sia soprattutto in quelli dell'anno prossimo, si possa affrontare la questione della determinazione del reddito delle categorie dei liberi professionisti e dei lavoratori autonomi con una approssimazione più vicina alla realtà. (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Presidente, io parlo in dissenso rispetto al gruppo: non so se posso parlare adesso.

PRESIDENTE. Può farlo anche adesso.

GIORGIO JANNONE. Non è ancora intervenuto nessuno a nome del gruppo di forza Italia. Deve intervenire dopo.

PRESIDENTE. È una convenzione.

GIORGIO JANNONE. Appartenendo l'onorevole Taradash al gruppo di forza Italia, deve ovviamente aspettare la nostra dichiarazione di voto. Quindi deve intervenire dopo la mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Questa è una convenzione interna al gruppo. Lei ha chiesto di parlare per ultimo, perciò sono nella condizione di far parlare il deputato Taradash prima di lei. Si mettano d'accordo loro.

MARCO TARADASH. Essendo una dichiarazione di voto, credo che non cambi niente...

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

PRESIDENTE. Appunto, è soltanto un fatto convenzionale.

MARCO TARADASH. Comunque, dato che conosco già quale sarà la posizione del gruppo di forza Italia, che si asterrà, intendo esprimere il mio dissenso rispetto a questa posizione.

Francamente non riesco a comprendere perché in questo Parlamento debbano valere i riti delle legislature precedenti, quando il partito comunista era abituato ad esprimere un voto contrario o ad astenersi soltanto sulla base della previsione certa dell'andamento finale della votazione: si votava contro se si era sicuri che la legge sarebbe stata approvata, ci si asteneva in caso di dubbio.

Non capisco perché in questo Parlamento, in questa fase politica, dopo aver dichiarato al paese che si intendevano superare le convenzioni e le consociazioni del passato, si debba partecipare agli stessi riti. Si voti dunque a favore se si è d'accordo sul provvedimento, si voti contro se invece si è in disaccordo e si intenda bocciarlo.

L'interesse dei cittadini deve prevalere sui giochi di palazzo! Si tratta dunque di una premessa di carattere politico. Assumerò una posizione contraria — poi vedremo, sulla base delle opportunità, se attraverso l'espressione di un voto contrario o se con l'astensione — innanzitutto per ristabilire, almeno in termini virtuali, di fronte al paese l'esistenza di una contrapposizione politica che è espressione di un conflitto sociale necessario al paese per riconquistare la sua democrazia ed il diritto dei cittadini di partecipare alla cosa pubblica.

Vi sono poi ragioni più strettamente di merito: il concordato fiscale era nato all'epoca del Governo Berlusconi all'interno di un quadro di riforma del sistema fiscale italiano. Si pensava, anzitutto, alla semplificazione della qualità legislativa del fisco, alla riduzione del numero delle tasse e della pressione fiscale; si pensava al federalismo fiscale. In questo quadro, dunque, aveva un senso ed una logica anche l'ipotesi di concordato: oggi tutto questo, però, è andato perduto. Noi viviamo alla giornata e il Governo non ha di fronte a sé neppure la possibilità di ipotizzare una riforma com-

pletiva, al di là della volontà dei ministri che ne fanno parte.

Di fatto, perduta la riforma del sistema fiscale, finiamo per rimanere con in mano la solita carta, il *jolly* di sempre: il condono. Almeno non lo si chiami più concordato! Il concordato era infatti pensato in un rapporto tra cittadino e fisco, mentre questo è un concordato di massa che, in italiano, significa condono! È l'ennesimo condono generalizzato che viene proposto e che premia gli evasori, in particolare quelli grandi, e fustiga nel modo più ingiusto possibile i cittadini ed i lavoratori onesti.

Abbiamo visto la lettera che è arrivata a casa ai commercianti, agli artigiani, ai liberi professionisti, agli imprenditori. In essa si diceva: caro amico, se hai rubato allo Stato, puoi stare tranquillo; paga una piccola cifra, rispetto a quello che hai evaso e, d'ora in avanti, nessuno si permetterà di mettere il naso nelle carte della tua contabilità! Si diceva agli altri, alla grande massa...

PRESIDENTE. La invito a concludere, deputato Taradash!

MARCO TARADASH. Ho dieci minuti a disposizione, signor Presidente..

PRESIDENTE. Essendo in dissenso, ne ha cinque!

MARCO TARADASH. Non sono in dissenso: si è chiarito!

GIUSEPPE CALDERISI. Sono tutte dichiarazioni di voto!

MARCO TARADASH. Sono dichiarazioni di voto, Presidente, altrimenti avrei parlato successivamente!

PRESIDENTE. Lei ha chiesto di parlare in dissenso, però!

GIUSEPPE CALDERISI. Ma questo è un fatto politico, non regolamentare!

MARCO TARADASH. Comunque concludo subito, signora Presidente!

È arrivata, invece, alla grande massa dei

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

cittadini onesti che non hanno evaso una lira una lettera dello Stato nella quale si dice: caro amico, anche se ti sei comportato onestamente per tutta la vita ed hai pagato fino all'ultima lira, ci devi dare lo stesso questi soldi, perché contro di te è puntata la pistola delle ispezioni fiscali e quindi devi cedere al ricatto!

Quando si è detto in quest'aula che milioni di contribuenti attendevano questo provvedimento, spero lo si sia affermato cercando un effetto di trascinamento retorico...

LUCIANO GUERZONI. Ricordati di Tremonti!

MARCO TARADASH. ...perché solo alcune decine di migliaia di grandi evasori attendono questo provvedimento, mentre milioni e milioni di cittadini italiani sono ad esso contrari. Per questo noi voteremo contro la conversione in legge del decreto-legge n. 345 del 1995 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, annuncio il voto non favorevole del comunisti unitari al provvedimento in esame. Desideriamo sottoporre all'attenzione del Governo ed a tutti i gruppi parlamentari una proposta di legge che abbiamo formulato ieri e presentato agli uffici della Camera.

Non possiamo essere favorevoli a questo provvedimento dal momento che siamo già stati contrari al provvedimento presentato dall'onorevole Tremonti allora ministro del Governo Berlusconi. Manteniamo quindi il giudizio negativo che esprimeremo in quell'occasione anche in considerazione del fatto che un provvedimento del genere, onorevole Taradash, senza una riforma dell'amministrazione fiscale, senza gli studi di settore, senza un'apparato che consenta di avviare realmente un processo di concordato tra i cittadini e l'amministrazione fiscale, è destinato inevitabilmente a trasformarsi in un ennesimo condono. E a ciò, almeno per i periodi passati, si è giunti.

Per tali ragioni non ci commuove il ragio-

namento che viene fatto oggi strumentalmente da alcune delle forze del polo che sostengono apertamente questo tipo di impostazione e che oggi si affannano a spiegare come un simile risultato non sia quello che si voleva. L'esito di questa vicenda era già scritto nei provvedimenti e nelle iniziative adottate dal Governo Berlusconi e dal ministro Tremonti.

D'altra parte, proprio coloro che cercano di disconoscere la paternità di questo pasticcio, hanno poi presentato emendamenti, sui quali abbiamo oggi espresso un voto contrario in aula, che tendevano ancora di più a trasformare questo provvedimento in un vero e proprio condono di massa, in una vera e propria partita — come ricordava l'onorevole Barra — di saldi di fine stagione a basso prezzo.

Abbiamo votato contro quegli emendamenti e non possiamo neppure votare a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 345 del 1995 anche per marcare una questione di principio. La politica dei condoni nel nostro paese ha messo in evidenza la rinuncia da parte dell'amministrazione fiscale a perseguire realmente una battaglia ed un'iniziativa seria sul fronte dell'evasione fiscale in Italia. Questa politica è stata parte e causa del determinarsi di un debito pubblico delle dimensioni note. Questa scelta ha determinato una condizione di palese ingiustizia dei cittadini di fronte al fisco, creando una differenza tra coloro che pagano e quanti evadono le tasse. Ha contribuito a determinare un buco nelle finanze pubbliche che oggi rende difficile politiche di risanamento finanziario che abbiano presente una prospettiva di sviluppo e che non si limitino a tagli di spesa o ad ulteriori inasprimenti di imposte e di tributi nei confronti di chi già li paga.

Girata questa ennesima brutta pagina della storia della legislazione fiscale del paese, riteniamo vada posta all'ordine del giorno una riflessione comune per aprire una stagione nuova. Abbiamo presentato una proposta di legge costituzionale al fine di inserire nella Carta costituzionale una norma che preveda il divieto per il futuro di promuovere nuovi condoni fiscali. Tale norma consente di scrivere un nuovo capitolo nel

quale si punti a riformare il fisco e l'amministrazione fiscale e si punti a ricostruire un rapporto di trasparenza, di fiducia e di credibilità con i cittadini. Si deve trattare di un patto solenne tra forze politiche che pure oggi esprimono pareri diversi nel merito del provvedimento, un patto solenne da sancire in una riforma costituzionale che dimostri al paese l'esistenza di una volontà politica comune diretta a cambiare strada e a toglierci da quella dei condoni ripetuti che disarmano l'amministrazione fiscale e favoriscono chi evade, consentendo invece di mantenere sempre una pressione fiscale elevata su chi onestamente compie il proprio dovere.

Abbiamo colto con interesse le affermazioni del ministro Fantozzi rispetto a questa nostra proposta. Noi la riformuliamo in quest'aula e la rivolghiamo a tutte le forze politiche: forse è il caso di chiudere oggi questa pagina — che viene e che ereditiamo dal Governo Berlusconi e dal ministro Tremonti — con un atto impositivo, che ci consenta di iniziare un lavoro per eliminare dalla prospettiva e dall'orizzonte del nostro paese la politica dei condoni, consentendoci invece di ragionare su di una riforma seria della amministrazione fiscale e su una riforma fiscale non più prorogabile (*Applausi dei deputati della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Azzano Cantarutti. Ne ha facoltà.

LUCA AZZANO CANTARUTTI. Signor Presidente, non sono un fiscalista o una persona che si occupa di condoni fiscali, ma come penalista mi trovo spesso a difendere quanti incappano nelle maglie di una giustizia penale per irregolarità meramente formali. Non è certo questo concordato lo strumento che le categorie produttive del nostro paese attendevano per uscire dalle pastoie di una burocrazia elefantina e folle. Ben diverse sono le aspettative e le esigenze di questo mondo produttivo, che rifiuta la logica del ricatto o, per essere più precisi, la logica dell'estorsione.

Il voto contrario che andremo ad esprime-

re vuole sottolineare il giudizio fortemente negativo su un provvedimento che è stato proposto e presentato come un abile manovra volta a contribuire in modo determinante al risanamento del deficit statale e come elemento fondamentale di questa manovra finanziaria. A fronte di un'eventuale bocciatura del provvedimento, del concordato, il Governo ha già paventato l'ipotesi di una manovra suppletiva da 10 mila miliardi. Ebbene, la logica vuole che i lavoratori autonomi (i commercianti, gli artigiani e i professionisti) rifiutino quella che — nei termini poc'anzi ricordati dall'onorevole Taradash — rappresenta il corrispettivo di quello che nel procedimento penale si chiamerebbe patteggiamento: un'ammissione di colpevolezza, un'ammissione di responsabilità non accertata, ma comunque dichiarata. Con la differenza che, mentre nel procedimento penale vi è un accordo tra le parti, in questo caso non è neppure consentito di poter discutere — come suggerirebbe, invece, il nome: concordato —, ma solo di pagare e di versare una cifra poi stabilita «a braccio», come mi è capitato di verificare per esperienza diretta.

Poco fa un rappresentante del gruppo di rifondazione comunista-progressisti ha correttamente ricondotto il provvedimento in esame a quella che è la sua vera natura; esso rappresenta l'esito di una lotta tra due diverse categorie produttive esistenti in Italia: quella dei lavoratori autonomi e quella dei lavoratori dipendenti. Una lotta che oggi trova un passo decisivo, che va a penalizzare in maniera ingiusta ed inaccettabile la categoria dei lavoratori autonomi!

Di conseguenza il voto contrario che noi, deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici andremo ad esprimere, non può esimerci dal giudicare questa manovra come il primo passo di una lotta che certamente troverà dei momenti di scontro anche acceso e violento nelle piazze, perché non si può accettare di essere dichiarati colpevoli prima che si sia svolto un regolare processo! (*Applausi dei deputati del gruppo dei federalisti e liberaldemocratici e di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

dichiarazione di voto il deputato Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, colleghi, ministro, è con rammarico che debbo dirle che questo provvedimento non mi convince affatto. Per cultura laica e per sano pragmatismo, ho sempre rifiutato la politica dei condoni; e vedo con una grande preoccupazione che, ancora una volta, il Governo ammaina la bandiera della resa nei confronti di un gravissimo problema che abbiamo nel nostro paese: quello dell'evasione fiscale! Tuttavia, se ammainare la bandiera della resa è una constatazione che credo tutti possiamo fare con assoluta obiettività, mi preoccupa il fatto che vi sia comunque, a fronte di questa resa incondizionata, la pervicace voglia del Governo di penalizzare una categoria, presumendo che si tratti generalmente di evasori e che si colpisca, appunto, il mondo della piccola e media impresa, dell'artigianato, del commercio, cioè tutto quel settore di attività produttive che rappresenta l'ossatura della nostra economia e rispetto al quale occorrerebbe porre una maggiore attenzione.

Signor ministro, il nostro corpo della Guardia di finanza è tre volte superiore a quello che hanno gli Stati Uniti; nonostante questo, però, non riusciamo a debellare l'evasione fiscale! A questo punto vorremmo agire in maniera indiscriminata nei confronti delle categorie produttive, chiedendo loro di pagare, attraverso un concordato di massa che è ancora una volta condotto secondo la logica, inaccettabile, del perdono dell'errore e facendo in modo che chi ha evaso di più paghi di meno e chi ha evaso di meno paghi di più, ovvero, non possa addirittura pagare.

A fronte delle storture che comunque esistono, a fronte dei problemi nodali della fiscalità, dell'equilibrio fiscale, della semplificazione delle leggi in materia, che non vengono risolti con questo provvedimento — anzi vengono accantonati, con una logica della rimozione che mi auguro sia catartica, nel senso che il Governo sappia poi resuscitare in maniera pulita e soprattutto intelligente per aprire una nuova strada al sistema fiscale — personalmente mi asterrò, nella

consapevolezza che il testo al nostro esame, comunque, non è né giusto né efficace e soprattutto continua a penalizzare talune categorie in modo generico e generalizzato, che certo non meritano questo atteggiamento da parte dello Stato che non le ha mai sostenute.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, i deputati del gruppo del partito popolare italiano voteranno a favore del provvedimento, nonostante — non è un mistero per nessuno — dibatteremo a lungo la materia, in occasione del precedente concordato, e le nostre perplessità siano state sempre molto forti. Abbiamo ravvisato un tentativo considerevole, da parte di questo Governo, di migliorare il concordato, non di stravolgerlo, come qualcuno ha detto. Vi sono stati interventi volti a facilitarne la realizzazione in materia di interessi, di sanzioni, di rateazioni, di incidenza sugli altri istituti; ma soprattutto abbiamo constatato che il Governo ha tentato di aprire una prospettiva per questo concordato, cercando di spiegare quello che sarebbe successo domani, cioè quale sarebbe stato il regime fiscale normale. Questo non è poco rispetto ad un concordato che appariva, invece, come una soluzione stralcio, fine a se stessa.

Devo anche sottolineare che abbiamo ereditato dal passato un'impostazione della finanza pubblica che nei gettiti del concordato aveva uno degli elementi fondamentali. A questo punto ci resta difficile capire come tutti coloro che si erano schierati decisamente a favore del concordato quando non aveva subito miglioramenti, quando non aveva prospettive, quando non era ancora incardinato nel sistema finanziario, possano allora averlo votato con tanto slancio ed entusiasmo mentre oggi siano indecisi o addirittura, come diceva l'onorevole Vito, abbiano la tentazione di non partecipare al voto.

Credo allora che, con maggiore senso di responsabilità, le nuove norme in materia di

concordato vadano prese per quello che sono, cioè molto migliori e con maggiori prospettive rispetto al passato. In ogni caso proprio il senso di responsabilità ci impone di votare a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Mastrangelo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MASTRANGELO. Presidente, annuncio il voto contrario mio e di un folto gruppo di deputati del gruppo di alleanza nazionale su un provvedimento che ritengo immorale: più di un concordato si tratta di un'estorsione nei confronti di chi non è evasore.

Tale normativa dimostra una volta per tutte che lo Stato si arrende di fronte agli evasori: nel momento in cui si invia indiscriminatamente il foglio in questione a tutti i contribuenti prova di non essere capace di lottare contro gli evasori fiscali; questa è la verità. Infatti gli evasori sono gli unici ad attendere con favore il varo del provvedimento.

Perché gli artigiani, i commercianti, tutte le categorie interessate si trovano in una strana situazione? Perché temono di peggio; molti accettano il concordato perché paventano che senza di esso si ricorra a qualcosa di più pesante (si veda la *minimum tax*). Ecco, allora, il motivo per il quale le stesse categorie si trovano in una situazione ambigua: da un lato non vorrebbero il concordato, dall'altro temono che possa andare peggio. Il Governo, infatti, ha già preannunziato che in mancanza del concordato adotterà una manovra ancora più pesante nei loro confronti.

Il provvedimento dimostra che lo Stato non è capace di colpire i veri evasori, che non ha i mezzi per farlo: la Guardia di finanza da anni viene distolta dai suoi compiti istituzionali. La verità è che buona parte dei suoi componenti viene utilizzata, anziché per combattere l'evasione, per altre attività, come avviene per polizia e carabinieri.

Sono, dunque, contrari al provvedimento

coloro che non hanno evaso il fisco, le categorie serie, e favorevoli soltanto gli evasori. Per i motivi indicati, assieme ad altri colleghi di alleanza nazionale, ripeto, esprimerò voto contrario (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto il deputato Lantella. Ne ha facoltà.

LELIO LANTELLA. Presidente, a nome dei federalisti e liberaldemocratici dichiaro che siamo contrari al provvedimento perché, così come congegnato, è un premio per i grandi evasori ed è, nel contempo, una sanzione troppo dura per coloro che hanno problemi minori e che sono stati intimiditi dall'atteggiamento del fisco.

Il decreto-legge viola un importante principio etico, fondamentale nei rapporti tra fisco e cittadino: il principio di responsabilità, in virtù del quale comportamenti apprezzabili devono dar luogo a conseguenze favorevoli, mentre comportamenti riprovevoli devono essere sanzionati. Ciò, invece, non avviene con il provvedimento di cui ci occupiamo, che non solo premia la grande evasione pregressa ma, per di più, ne incoraggia la persistenza.

Abbiamo sentito, in quest'aula, che il decreto-legge ha il merito di porre una pietra sul pregresso; e abbiamo sentito che, in tal modo, potrà instaurarsi finalmente un giusto rapporto tra fisco e cittadini. Da molto tempo si mettono pietre sul pregresso e si decidono sanatorie: non vorremmo che fosse posta un'altra pietra e che, pietra su pietra, si costruisse un definitivo sepolcro per i rapporti corretti tra fisco e cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Jannone. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Con una certa sorpresa ho notato che nessuno si attribuisce la paternità del provvedimento: non lo fa l'attuale maggioranza e non possiamo farlo nemmeno noi; e spiegherò le ragioni.

Questo provvedimento, certo, è stato originariamente predisposto da un ministro del

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

Governo Berlusconi, dal ministro Tremonti. Tuttavia il testo è stato letteralmente stravolto, nel corso del suo iter, dal Governo attuale. Dal nostro punto di vista tale provvedimento avrebbe dovuto essere un primo passo verso la riforma concreta del sistema fiscale; si voleva, in un certo senso, passare da una situazione di conflitto ad un confronto costruttivo fra contribuenti e fisco; si voleva tentare di passare dal centro alla periferia; si voleva soprattutto coinvolgere le associazioni di categoria nel tentativo di realizzare al meglio uno strumento concordatario.

È stato fatto, invece, esattamente il contrario, e non mi si venga a dire che non è così, giacché il ministro stesso l'8 febbraio 1995 nel corso di un'audizione ha dichiarato che il provvedimento in esame aveva assoluta necessità di radicali cambiamenti. Ed effettivamente così è stato: i cambiamenti sono talmente radicali da avere sostanzialmente mutato la natura, le finalità e le ragioni di tale provvedimento. Anziché prevedere un passaggio dal centro alla periferia, si è passati dalla periferia ad un centro ancora estremamente forte, lasciando ai funzionari un potere davvero ragguardevole ed ha ragione l'onorevole Asquini, relatore, a sottolineare tale rischio. Infatti, sappiamo che lasciare nelle mani dei funzionari di un ministero un potere troppo forte può causare gravissimi danni.

Con il provvedimento in questione volevamo ridurre la mole del contenzioso, che permane in tutti gli uffici dello Stato. Invece otterremo molto poco, poiché il Governo — così pare — ha inteso conseguire anche e soprattutto l'obiettivo di far cassa ad ogni costo. L'esecutivo ha sconfessato in tutti i modi questo provvedimento e al tempo stesso ne ha fatto uno strumento fondamentale per raccogliere i fondi necessari per la legge finanziaria.

Nel testo che ci accingiamo a votare sussistono moltissime incongruenze; per ragioni di tempo e per la stanchezza dei colleghi non le richiederò. Tuttavia non possiamo accettare — e bene ha fatto l'onorevole Taradash a rilevarlo — che un Governo si rivolga ai contribuenti, cioè ai cittadini, intimando loro, con toni molto forti, di aderire

al concordato poiché altrimenti potrebbe arrivare l'accertamento fiscale. Sono modalità che non possiamo e non vogliamo accettare; su ciò abbiamo protestato in Commissione e ribadiamo in Assemblea la nostra protesta, poiché i cittadini, i contribuenti meritano innanzitutto rispetto da parte del Parlamento e del Governo. (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Ripeto, non possiamo assolutamente accettare un provvedimento che assume certi toni, che è stato sconfessato da tutte le categorie professionali e dai lavoratori; su nessun provvedimento di nessun Governo abbiamo assistito alla manifestazione di una voglia di cambiamento come quella che è emersa con tanta insistenza dai cittadini in tale circostanza.

Non possiamo tuttavia negare che al Senato sono state apportate rilevanti modifiche, le quali sono state introdotte grazie all'impegno del polo e di forza Italia. Solo in virtù di tali modificazioni forse questo concordato potrà svolgere un ruolo positivo per le casse dello Stato. Non possiamo soprattutto negare che non esistono tempi tecnici per rinviare ulteriormente tale provvedimento. Infatti, il decreto-legge n. 345 deve assolutamente essere approvato nella seduta odierna; ebbene, è un grave errore giungere in Assemblea ad esaminare un provvedimento che deve assolutamente essere approvato senza alcun emendamento.

Signor Presidente, mi permetto di sottolineare, e mi rivolgo al ministro il quale però non ha ritenuto opportuno rimanere fino all'approvazione di un provvedimento così importante per il paese...

VINCENZO TRANTINO. È evaso...!

GIORGIO JANNONE. Come dicevo, voglio rilevare che noi di forza Italia, noi del polo abbiamo deciso di assumere un comportamento estremamente costruttivo, mi verrebbe da aggiungere fin troppo. Insieme abbiamo evitato di fare ostruzionismo, abbiamo addirittura evitato di presentare emendamenti ed abbiamo votato contro quelli presentati, consapevoli appunto dell'impossibilità di rinviare la conversione in legge del

decreto-legge n. 345. Ebbene, adesso, con grande rammarico, annuncerò un voto di astensione; eppure da parte del Governo, da parte della maggioranza vi è stata addirittura l'arroganza di respingere i nostri ordini del giorno, senza mostrare alcun rispetto nei nostri confronti.

Nonostante tutto ciò, esclusivamente per senso di responsabilità e per il fatto che il provvedimento che ci accingiamo a votare porterà alle casse dello Stato un denaro che purtroppo è necessario nonché per il fatto che non sussistono più tempi tecnici per rinviare ulteriormente tale provvedimento, a nome del gruppo di forza Italia — lo ripeto — con grande rammarico annuncio il voto di astensione, insieme alle altre forze del polo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cecconi. Ne ha facoltà.

UGO CECCONI. Mi dispiace che non sia presente in aula in questo momento il signor ministro Fantozzi, il quale mi dicono sia un distinto e stimato libero professionista come me. Apparteniamo quindi alla medesima categoria professionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) e parlo per una sorta di solidarietà sociale.

Ebbene, mi risulta — se le cronache delle gazzette sono corrette — che il signor ministro, il quale gode di un reddito di circa due miliardi (beato lui! Non me ne voglia, non provo nessuna invidia), abbia pagato la somma del cosiddetto concordato fiscale, meglio ancora del condono fiscale.

Si dà il caso che sono stato il destinatario di quella bieca lettera, un *ukase* in pieno stile zarista a pagare, pena sanzioni corporali. Ebbene, signor ministro — mi dispiace che non sia presente, ma non si perde nulla — io il concordato-condono di massa non lo pago, perché non ho nulla da condonare; però, avendolo lei pagato, mi sorge un dubbio: o lei è stato un evasore fiscale ed in questo caso deve essere additato alla pubblica gogna ed ha la mia totale riprovazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), oppure lei è una vittima come

me. Io però, anche se più modesto di lei, ho maggiore dignità e più rispetto di me stesso, e quindi non pagherò il concordato fiscale ed accetterò tranquillamente tutte le vessazioni che mi potrà fare l'amministrazione finanziaria. Se lei, signor ministro, è un vessato come me, ha la mia totale solidarietà di uomo e di deputato libero ed orgoglioso.

Per questo motivo, signor ministro, rube-rò il mio voto allo schieramento politico al quale appartengo e voterò in dissenso: peraltro, se il mio partito dovesse votare contro il provvedimento, non voterò a favore, ma al massimo potrò astenermi per una sorta di solidarietà di classe e per una sorta, signor ministro, di benevolenza e di affetto nei suoi confronti, nonché per il mio istinto di difensore civico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paleari. Ne ha facoltà.

PIERANGELO PALEARI. Intervengo in dissenso dal mio gruppo per le stesse motivazioni per le quali ha parlato l'onorevole Taradash; vorrei aggiungere però alcune considerazioni, premettendo che voterò a favore del provvedimento in esame ed invitando anzi ad una riflessione in tal senso anche tutti i colleghi di forza Italia.

Né chi ha svolto una dichiarazione di voto a favore del provvedimento, né chi ha preannunciato l'astensione e nemmeno chi, a maggior ragione, ha dichiarato che voterà contro si ritiene soddisfatto del provvedimento stesso. Vorrei però ricordare che questa è una normativa che innova e rettifica un provvedimento che aveva una portata più ampia e che aveva ottenuto l'approvazione di una maggioranza qualificata. Io, insieme al Governo, ho portato avanti una serie di miglioramenti all'impostazione iniziale, della quale mi assumo ovviamente la paternità, che credo renda questo provvedimento rettificativo ampiamente accettabile anche sul piano della quantità dei sacrifici che vengono richiesti. Quando però parliamo di sacrifici non dovremmo insistere nel definire questo provvedimento un condono, perché tale non è, dato che le sue origini non

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

sono quelle di un condono. Noi l'avevamo voluto e votato come concordato di massa, come ponte verso una situazione nuova nei rapporti fra contribuente e fisco.

Per queste ragioni voterò a favore di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il mio voto contrario sul provvedimento al nostro esame, perché ritengo che questo non sia il concordato fiscale di forza Italia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, annuncio il mio voto in dissenso dal gruppo di forza Italia: voterò contro il provvedimento al nostro esame, proprio perché il senso di responsabilità, così opportunamente invocato dal collega Jannone, mi porta ad essere responsabile verso il programma elettorale di forza Italia e verso i nostri elettori. Questo concordato fiscale è un concordato che non può essere votato, degno di un ministro che porta il nome Fantozzi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Sparacino. Ne ha facoltà.

SALVATORE SPARACINO. Signor Presidente, anch'io intervengo in dissenso rispetto a quanto annunciato dal mio gruppo. Condivido tutte le premesse enunciate dal collega Jannone a favore di una conclusione positiva dell'iter di questo provvedimento, ma non ne condivido la sua conclusione. Credo che un voto contrario non possa che essere la logica conseguenza delle premesse che sono state fatte.

Si tratta di un provvedimento a mio avviso inadeguato, che si rivolge ai soliti noti (artigiani, commercianti, professionisti), a quanti cioè sono già noti dal punto di vista fiscale

all'amministrazione finanziaria; non si rivolge invece a quanti — e saranno probabilmente molti, come spera il Governo e come è auspicabile — le tasse non le hanno mai pagate e che si accontenteranno di pagare ciò che l'amministrazione finanziaria dirà loro oggi di sborsare.

Non è quindi un provvedimento equo; è un'ingiustizia fiscale di solare evidenza. Non risolve assolutamente i problemi in campo fiscale.

Pertanto, ribadisco il mio voto contrario sul provvedimento che stiamo per votare. Apprezzo ciò che ha detto il deputato Paleari, e cioè che molti emendamenti erano stati proposti per tentare di migliorare il testo del decreto-legge; tuttavia, non credo che siano sufficienti i piccoli miglioramenti che sono stati accolti al Senato e che qui avrebbero dovuto essere ulteriormente precisati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Rocchetta. Ne ha facoltà.

FRANCO ROCCHETTA. Signor Presidente, desidero annunciare che voterò in dissenso dal mio gruppo perché ritengo che un voto di astensione, comunque motivato, significhi avallo della politica sistematica di ingiustizia sociale in atto oggi in Italia; significhi avallo della politica immorale e antipopolare di uno Stato che, ancora oggi, è debole, accondiscendente e complice di chi si è fatto forte attraverso l'illegalità, il millantato credito ed il ricatto. Ed è violento ed oltraggioso, l'attuale Stato, verso quanti — e sono la maggioranza — lavorando onestamente sono artefici di quel po' di benessere e di libertà che in questo paese ancora sopravvive.

Concludo, motivando il mio voto contrario, perché ritengo che il risanamento dei conti fallimentari di uno Stato che pretende, senza alcun senso dell'ironia, di essere contemporaneamente uno Stato di diritto e costituente dell'Unione europea alla pari degli altri 14 Stati non possa realizzarsi attraverso forme di estorsione di Stato sulla pelle degli onesti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il mio dissenso, soprattutto rispetto alla scelta del mio gruppo di astenersi dalla votazione, perché ritengo che quando sono in discussione provvedimenti di tale rilevanza si debba fare una scelta molto netta: o si vota a favore o si vota contro!

Credo che il provvedimento in esame sia iniquo, e quindi voterò contro (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione del testo della dichiarazione di voto del deputato Castellana, che ne ha fatto richiesta, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3191, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2069. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 agosto 1995, n. 345, recante disposizioni urgenti in materia di accertamento con adesione del contribuente per anni pregressi» (*approvato dal Senato*) (3191):

Presenti	431
Votanti	334
Astenuti	97
Maggioranza	168
Hanno votato sì	198
Hanno votato no	136

(*La Camera approva*).

È così assorbita la proposta di legge n. 3109.

Informo l'Assemblea, in ordine alla questione sollevata da alcuni deputati in merito allo sciopero della stampa, che il ministro Treu, sollecitato dalla Presidenza, sarà in aula alle 17,45 per rendere un'informativa urgente.

Seguito della discussione della proposta di legge Scalia; Calzolaio ed altri; Della Valle e Bertucci; Benetto Ravetto ed altri: Legge-quadro sull'inquinamento acustico (approvata dalla Camera e modificata dalla XIII Commissione del Senato) (63-198-678-1490-B) (ore 17,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dalla Camera e modificata dalla XIII Commissione del Senato, di iniziativa dei deputati Scalia; Calzolaio ed altri; Della Valle e Bertucci; Benetto Ravetto ed altri: Legge-quadro sull'inquinamento acustico.

Invito i deputati che devono lasciare l'aula a farlo silenziosamente!

Ricordo che nella seduta del 16 ottobre 1995 si è chiusa la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato ed hanno replicato il relatore per la IX Commissione, anche a nome del relatore per la VIII Commissione, ed il rappresentante del Governo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (*ore 17,16*).

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura del parere espresso dalla Commissione bilancio.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo;

NULLA OSTA

agli emendamenti Galletti 10.1, 10.2 e 10.3.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modificazioni apportate dal Senato ed accettate dalle Commissioni.

Avverto che, a norma dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, sono stati considerati dalla Presidenza non ricevibili, e pertanto non sono stati pubblicati, alcuni emendamenti riferiti a parti del testo non modificate dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo delle Commissioni, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo delle Commissioni, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo delle Commissioni, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo delle Commissioni, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo delle Commissioni, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 10, nel

testo delle Commissioni, identico a quello modificato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Avverto che il deputato Galletti ha ritirato il suo emendamento 10.1, peraltro dichiarato inammissibile in quanto riferito a parti non modificate dal Senato.

Chiedo al relatore di esprimere il parere delle Commissioni su emendamenti presentati all'articolo 10.

VALERIO CALZOLAIO, Relatore per l'VIII Commissione. A nome delle Commissioni invito il collega Galletti a ritirare anche gli emendamenti 10.2 e 10.3 per un motivo strettamente politico-istituzionale. Dare vita ad una sorta di ping-pong tra Camera e Senato rischia infatti di affossare questa importante riforma, la prima legge ambientalistica della legislatura. Forse anche dal punto di vista del collega Galletti è preferibile una legge con qualche limite piuttosto che nessuna legge. Siamo di fronte al momento conclusivo dell'iter ed invito pertanto i colleghi a rimanere in aula e il collega Galletti a ritirare i suoi emendamenti, altrimenti il parere delle Commissioni è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

EMILIO GERELLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PAOLO GALLETTI. Chiedo di parlare per motivare il ritiro dei miei emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Ho presentato gli emendamenti 10.2 e 10.3 per segnalare la necessità di evitare per questa legge-quadro sull'inquinamento acustico (peraltro, una buona legge, che però delega al Governo una serie notevoli di decreti) il rischio che il Governo percorra nuovamente una strada sbagliata (come nel caso della legge Merli) con proroghe e deroghe successive. I miei emendamenti vanno nel senso di dare cele-

rità e certezza agli interventi del Governo per evitare tale deriva.

Mi rendo conto, tuttavia — e desidero rimanga agli atti —, che in questo contesto è importante approvare la legge-quadro sull'inquinamento acustico. Ritiro pertanto i miei emendamenti 10.2 e 10.3, auspicando l'impegno del Governo a procedere celermente sulla strada indicata dalla legge.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Galletti.

Pongo pertanto in votazione l'articolo 10.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 14, nel testo delle Commissioni, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 15, nel testo delle Commissioni, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Avverto che è stato presentato l'ordine del giorno Castelli e Calzolaio n. 9/63-B/1 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

PAOLO BARATTA, Ministro dell'ambiente. Signor Presidente, il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione del loro ordine del giorno?

ROBERTO CASTELLI. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Castelli.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cecconi. Ne ha facoltà.

UGO CECCONI. Signor Presidente, ho già esposto in sede di discussione generale i motivi di dissenso del mio gruppo nei confronti di questa proposta di legge. Durante tale discussione ci siamo comportati con molta lealtà; molti nostri emendamenti sono stati ritirati perché recepiti dal comitato ristretto nell'articolato, altri non sono stati recepiti, tuttavia, non avendo noi più la maggioranza, realisticamente li abbiamo ritirati, perché non serviva assolutamente a nulla farseli bocciare.

Il mio gruppo voterà a favore di questo provvedimento, pur con tutti i dissensi di fondo che abbiamo manifestato, perché riteniamo che comunque una legge sulla materia sia indispensabile. Certo, l'avremmo preferita — è questo il nostro motivo di rammarico — un pochino più puntuale e precisa: mi riferisco, soprattutto, all'eliminazione del valore limite differenziale e di alcune modifiche introdotte dal Senato, in particolare per quanto riguarda la qualifica dei soggetti abilitati ad effettuare i controlli in materia di emissioni sonore. Avremmo pertanto desiderato presentare alcuni emendamenti in proposito, ma, essendoci stato detto con molta chiarezza che sarebbero stati bocciati, abbiamo evitato di farlo.

Non concordiamo con l'affermazione del relatore Castelli secondo cui non era possibile eliminare il valore limite differenziale in quanto esso serve a definire il livello delle emissioni compatibili nel caso, per esempio, del cane che abbaia, del rubinetto che goccia o della caldaia che produce rumore. Onorevole Castelli, penso che per avere dignità le leggi debbano riguardare non i singoli effetti condominiali, che sono già regolati dall'articolo 844 del codice civile. La legge, quindi, non deve riguardare le liti interne al condominio, le quali sono giustamente rimesse al prudente apprezzamento del giudice di merito, il quale può prendere come riferimento il valore limite differenziale. Quando però il valore limite differenziale viene ammesso anche nei riguardi delle emissioni sonore (ad esempio in presenza di un'infrastruttura via-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

ria) e nei riguardi degli insediamenti produttivi, noi non siamo più d'accordo. Ci avete detto (mi spiace, ma devo ripetermi) che a questo provvederà il regolamento di attuazione emanato dal Ministero dell'ambiente. Noi lo speriamo, e comunque ci crediamo visto che ci è stata data assicurazione verbale in tal senso. Penso che il Ministero dell'ambiente provvederà a porre riparo a questa mancanza.

In sostanza, noi abbiamo espresso un giudizio positivo su questa legge, che condividiamo nell'impostazione generale anche se non ci soddisfa in pieno. Non possiamo (e l'abbiamo detto con estrema chiarezza) essere d'accordo su tutto. Però dopo aver votato l'articolato, quindi dopo aver socraticamente bevuto la cicuta, abbiamo espresso il nostro dissenso. Non ci si può infatti rivolgere la richiesta che Socrate fece a Critone di immolare un galletto ad Esculapio. È una legge che avrebbe potuto essere migliore. Ci dispiace, però votiamo a suo favore, con molta lealtà, come ci eravamo impegnati a fare in Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Dichiarando il voto favorevole, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Lenti. Mi pare che la sua decisione sia stata molto apprezzata dall'Assemblea!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scanu. Ne ha facoltà.

GIAN PIERO SCANU. La necessità di essere tempestivi mi fa dedurre che se sviluppassi un intervento determinerei un pericoloso inquinamento acustico. Pertanto mi limito a dichiarare il voto favorevole del gruppo del partito popolare italiano (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Conseguo il testo della mia dichiarazione di voto, chiedendo che la Presidenza ne autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Volevo inoltre ringraziare i colleghi delle Commissioni e la Presidenza per aver tempestivamente messo all'ordine del giorno questo provvedimento consentendo l'approvazione della prima legge di iniziativa parlamentare che va a normare, con un provvedimento quadro, un settore finora scoperto della tutela dell'ambiente (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Calzolaio, la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della sua dichiarazione di voto.

Avverto i colleghi che dopo la votazione finale della proposta di legge in esame, prima di passare all'ascolto delle comunicazioni del ministro Treu, dovremo esaminare rapidamente un'altra questione che potrebbe anche comportare una votazione qualificata.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 63-198-678-1490-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Legge quadro sull'inquinamento acustico (approvata dalla Camera e modificata dalla XIII Commissione del Senato) (63-198-678-1490-B).

Presenti	324
Votanti	318
Astenuti	6
Maggioranza	160
Hanno votato sì	318

(La Camera approva).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

Rinvio del seguito della discussione del disegno di legge: S. 1602. — Partecipazione italiana ad organismi internazionali e disposizioni relative ad enti sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri (approvato dalla III Commissione del Senato) (2848) (ore 17,31).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla III Commissione del Senato: Partecipazione italiana ad organismi internazionali e disposizioni relative ad enti sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali con gli interventi del relatore e del rappresentante del Governo.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, desidero farle presente che è stato raggiunto un accordo tra i componenti la Commissione per chiedere un rinvio dell'esame di questo disegno di legge ad altra seduta, in modo che si possano affrontare alcune questioni emerse in seno al Comitato dei nove.

STEFANO MORSELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. I deputati del gruppo di alleanza nazionale sono favorevoli a questa proposta. Desidero tuttavia precisare che il rinvio era stato chiesto in Commissione per poter approfondire alcune tematiche che non erano emerse proprio durante l'esame svoltosi in Commissione. Altrimenti si sarebbe potuto riunire il Comitato dei nove per proporre emendamenti che si ritengono qualificanti per il testo.

MICHELE STORNELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE STORNELLO. Anche i deputati del gruppo di forza Italia sono favorevoli a questa proposta di rinvio che consentirà di analizzare nuovamente taluni aspetti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo di poter accedere alla richiesta e pertanto rinvio ad altra seduta il seguito del dibattito.

Onorevoli colleghi, poiché il ministro del lavoro e della previdenza sociale, che deve rendere importanti comunicazioni arriverà tra dieci minuti, la Presidenza ritiene opportuno rinviare a domani l'esame dei successivi punti all'ordine del giorno.

Infatti, la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge di conversione n. 3198, di cui al punto 6 dell'ordine del giorno, si protrarrebbe ben oltre questi dieci minuti. Mi sembra, peraltro, che il sottosegretario di Stato per la sanità, professor Condorelli, concordi.

MARIO CONDORELLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Sì, signor Presidente, concordo sul rinvio.

Sull'ordine dei lavori (ore 17,36).

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, vorrei richiamare alla sua attenzione il fatto che ai componenti la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) è stata recapitata, congiuntamente dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica, la convocazione per l'insediamento della Commissione medesima per questa sera alle 23,30.

Presidente, in genere un tale orario si indica per la prima convocazione (e la riunione va poi deserta), nel caso in cui se ne preveda una seconda.

Capisco bene che vi sono problemi in

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

relazione al regolamento del Senato, ma essendo — mi pare — impossibile una convocazione di questa Commissione in ora decente e decorosa, per motivi legati al dibattito in corso al Senato, anche a nome di altri rappresentanti di gruppo chiedo che la convocazione sia rinviata a domani ad un'ora praticabile.

Chiedo pertanto la revoca della convocazione di questa Commissione prevista — lo ripeto — per le 23,30 di questa sera. Trattandosi peraltro dell'insediamento della medesima, credo lo si possa rinviare ad un'ora praticabile di domani.

PRESIDENTE. Onorevole Solaroli, so che il Presidente della Camera è già stato informato della questione e si è riservato di intervenire. Mi auguro di poter avere al più presto notizie rassicuranti nel senso da lei richiesto.

FULVIA BANDOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Vorrei segnalare che la scorsa settimana il Governo aveva chiesto il rinvio alla settimana in corso della discussione di questo importante disegno di legge di ratifica di cui al punto 7 dell'ordine del giorno. Per diverse ragioni, delle quali mi rendo conto, non è stato possibile procedervi e forse non riusciremo a farlo neanche oggi, vista la situazione.

Vorrei insistere affinché si esamini il disegno di legge di ratifica n. 2993 nella giornata di domani, in un momento in cui l'aula sia particolarmente affollata. Infatti ci bastano cinque minuti per esaminare questo provvedimento. Chiedo pertanto che venga iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani, altrimenti saremmo costretti ad occuparcene nel corso della prossima settimana, mentre siamo già in forte ritardo.

PRESIDENTE. Onorevole Bandoli, le assicuro che il disegno di legge di ratifica n. 2993 sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

SERGIO MATTARELLA. Non procederemo alla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento?

PRESIDENTE. No, come ho già detto, per varie ragioni, la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, che avrebbe dovuto avere luogo nella seduta odierna, si avrà nella giornata di domani.

SERGIO MATTARELLA. Nessuna obiezione.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per dieci minuti in attesa che giunga il ministro del lavoro Treu per rendere all'Assemblea una prima informativa sullo sciopero indetto dalla Federazione nazionale della stampa.

**La seduta, sospesa alle 17,40,
è ripresa alle 17,50.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IRENE PIVETTI**

Comunicazioni del Governo sullo sciopero proclamato dalla Federazione nazionale della stampa.

PRESIDENTE. Avverto che il ministro del lavoro e della previdenza sociale Treu renderà ora alla Camera una informativa in ordine allo sciopero proclamato dalla Federazione nazionale della stampa, come richiesto da alcuni deputati.

Ha facoltà di parlare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, professor Treu.

TIZIANO TREU, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Presidente, mi limiterò ad affrontare i fatti essenziali della questione. La vertenza riguardante i giornalisti è giunta all'attenzione del ministero nel mese scorso, quando già si profilava — anzi, era stata dichiarata da parte dei giornalisti — l'indizione di uno sciopero.

In quell'occasione, il ministero ed il ministro ritennero opportuno convocare le parti per attivare una mediazione, come è d'uso,

la quale portò ad una prima ipotesi di proposta tecnica — fatta con molta attenzione da parte del ministero proprio perché la categoria in questione è particolarmente, per così dire, difficile ed importante — sull'insieme delle materie attinenti al contratto, con l'esclusione di un punto particolare (anch'esso molto delicato) relativo alla possibilità delle aziende giornalistiche di affidare in *service* talune parti della lavorazione del prodotto giornale o periodico. Su questo secondo punto allora ci riservammo di esprimere una valutazione e siamo tuttora in situazione di sospensione di giudizio perché appariva fin dall'inizio la questione più delicata. Viceversa, la proposta riguardò le restanti materie contrattuali.

La prima proposta fu formulata dal ministero il 5 ottobre e fu vagliata, ma non ebbe il gradimento delle parti, in particolare, allora, della Federazione nazionale della stampa italiana; quest'ultima rielaborò le proprie posizioni e, con un ulteriore documento, attivò una fase di negoziazione molto serrata, che è durata fino a questa mattina alle ore 5. Come capita sempre, si è trattato di una negoziazione — ripeto — serrata che ha avuto momenti alterni, in alcuni dei quali sembrava che, con l'aiuto attento di mediazione del ministero, si potessero avvicinare le posizioni delle parti. Viceversa, nonostante questo tentativo, al momento attuale registriamo differenze sostanziali tra le posizioni delle parti.

Non elencherò tutti i punti di difficoltà esistenti, ma mi limiterò a citarne soltanto tre, che sono quelli che ci sembrano essere i più importanti motivi di distanza tra le parti; devo arguire che sono i punti che hanno provocato una rottura, almeno temporanea, tra le parti. Fin d'ora il ministero prende atto dell'esistenza di tale difficoltà; ci auguriamo che essa abbia carattere temporaneo, perché sono dieci mesi, in realtà, che la vertenza si trascina e — come ho detto — negli ultimi due mesi vi è stata un'attiva partecipazione del ministero.

Mi accingo, ora, ad elencare i tre punti che al momento sembrano essere ostativi al raggiungimento di un'intesa e che sono alla base della dichiarazione dello sciopero.

Il primo punto (dico primo perché si tratta

di una questione di principio che riguarda anche la situazione generale delle relazioni di lavoro) concerne il rapporto tra la contrattazione in questo settore e il quadro generale delineato con l'accordo del 23 luglio 1993 che, com'è noto, stabilisce che la contrattazione nazionale viene prima e deve rispettare certi indicatori di inflazione programmata, mentre la contrattazione aziendale può avvenire solo a scadenze differite.

In merito a questo punto si delinea una differenza di posizione molto netta. La federazione dei giornalisti non accetta quello che a nostro avviso (che in questo caso è l'avviso della parte datoriale) appare un riferimento sufficientemente «stretto» all'accordo del 23 luglio; si paventa quindi il rischio che una chiusura, anche positiva, del contratto nazionale, non possa fornire garanzie che non si riaprano vertenze in sede aziendale in tempi immediatamente successivi. Il fatto cioè che non vi sia accordo su questo punto non dà garanzia di tranquillità, anche qualora si superassero gli altri scogli del contratto nazionale. Questo — ripeto — è un punto fondamentale, di principio, rispetto al quale, nonostante le proposte che abbiamo avanzato, non vediamo al momento la possibilità di addivenire ad un'intesa.

Il secondo punto concerne il trattamento retributivo dei giornalisti all'inizio della carriera, cioè dei praticanti e dei giornalisti in formazione. Si poneva a tale proposito anche una questione di principio che riguardava il rapporto con l'ordine dei giornalisti, che pare in parte superata nel senso che si registra una convergenza sul periodo di tempo necessario a formare compiutamente il giornalista e questo è già un passo avanti. Resta tuttavia una divergenza fondamentale sul trattamento retributivo. Da parte del datore di lavoro, infatti, si ritiene che il trattamento retributivo debba essere marcatamente inferiore a quello del giornalista per così dire maturo, dal momento che si tratta, appunto, di giornalisti in formazione; da parte invece della federazione dei giornalisti emerge la preoccupazione che questa riduzione di retribuzione comporti una violazione eccessiva della parità di trattamento per cui si propone solamente un congelamento degli attuali minimi retributivi; quindi le

distanze su questo punto sono ancora notevoli.

Il terzo ed ultimo punto concerne il fondo di previdenza dei giornalisti, questione di cui ci si è occupati anche in questa sede quando si è affrontato l'esame del provvedimento di riforma delle pensioni. L'istituto di previdenza dei giornalisti presenta disavanzi dovuti anche ai cospicui recenti esodi di giornalisti attivi; emerge pertanto una differenza sostanziale — non entro nei dettagli, ma se necessario lo farò — sul modo in cui far fronte temporaneamente a questi disavanzi e far tornare in equilibrio il bilancio dell'istituto di previdenza.

Oltre ai tre fondamentali punti richiamati, resta ancora sospesa la questione su quale trattamento e quale regolamentazione dare alle attribuzioni in *service* all'esterno di parti del prodotto giornale o periodico. È questa la situazione.

Come emerge da tali brevi note, si registra una distanza sostanziale tra le parti su punti importanti, e non posso, con rammarico, che prenderne atto. Il ministero, come ho già ribadito alle parti, è a disposizione in qualunque momento a continuare anche non-stop gli sforzi per l'avvicinamento delle posizioni. L'indizione dello sciopero è per noi un segnale non positivo, ma finora abbiamo attivato tutti gli strumenti a nostra disposizione e siamo disponibili a fare quanto è in nostro potere perché la situazione si normalizzi al più presto.

PRESIDENTE. Secondo la prassi, su questa prima informativa resa dal Governo potranno intervenire un deputato per gruppo, per non più di cinque minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare il deputato Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Innanzitutto vorrei dare atto della grande celerità con cui si è attivata la Presidenza e della grande disponibilità del ministro che, a poche ore dalle sollecitazioni di numerosi colleghi, ha risposto con le comunicazioni testé rese alla Camera dei deputati.

D'altra parte credo che le parti impegnate, la federazione nazionale della stampa e gli editori, abbiano entrambe dato atto del

comportamento del ministero, che ha cercato fattivamente di trovare una linea di mediazione in una trattativa particolarmente difficile, non fosse altro perché il contratto è scaduto da molto tempo, esattamente dal 31 dicembre 1994. Ora, ovviamente, la preoccupazione esistente, che si manifesta alla Camera, dipende da un lato dalla rottura della trattativa avvenuta questa mattina e dall'altro dallo sciopero conseguente, un *black out* di tre giorni, oltre tutto, come è già stato osservato da alcuni colleghi in interventi precedenti, in un periodo in cui l'informazione è particolarmente preziosa, a causa delle note vicende politiche che stanno impegnando in queste ore il Senato.

A mio giudizio non si può che notare come la «chiusura» degli editori riguardi alcuni aspetti molto importanti per la professione giornalistica: la questione dei nuovi assunti, con il tentativo della riduzione del costo del lavoro, quella della disoccupazione (anche i grandi editori stanno annunciando piani molto dolorosi, che certamente comporteranno di nuovo per la categoria dei giornalisti un periodo estremamente difficile sotto il profilo del lavoro), quella non secondaria ma prospettica dei cosiddetti *service* (si tratta dell'eliminazione di interi nuclei di redazioni a vantaggio di pagine confezionate altrove e che entrano nei giornali).

In realtà, da una ricostruzione dei fatti che ho avuto modo di appurare, in questo momento la distanza è grande, probabilmente anche per una carica emotiva che si è accumulata nel corso di trattative molto lunghe. Credo che l'ultima sia finita alle 6 di questa mattina; normalmente all'alba le trattative si chiudono, non si rompono, ma purtroppo in questo caso si è avuto un esito negativo.

La speranza che possiamo manifestare innanzitutto è che le parti in causa facciano prevalere il buonsenso, affinché possano riprendere la trattativa, e che sia compiuto dal Governo lo sforzo di richiamare intorno ad un tavolo le parti stesse, anche per scongiurare lo sciopero indetto dalla federazione nazionale della stampa; esso è naturalmente legittimo, ma occorre tener conto del profilo dell'utilità pubblica del servizio giornalistico in un momento così importante — lo ripeto — per il dibattito politico. Sarebbe, dunque,

certamente utile che le parti potessero nuovamente incontrarsi per trovare una mediazione che consenta la definizione del nuovo contratto di lavoro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Ringrazio il ministro per quello che ci ha detto e vorrei richiamare l'attenzione su quanto vi è accanto al contratto.

Dichiarare tre giorni di sciopero è sicuramente una decisione sempre rischiosa, sulla quale rifletterò; una qualunque alterazione o lesione del principio della comunicazione è preoccupante non solo in questo momento ma in generale, anche perché vi è un'emergenza permanente, quindi si palesano difficoltà quando vi è una contrattazione come quella in corso tra giornalisti ed editori.

A mia memoria, rispetto a precedenti tornate di contrattazione, vi sono stati meno giorni di sciopero; finora tutto è avvenuto con la massima compostezza e nel rispetto del diritto a comunicare. Ciò, credo, anche per la mediazione che non da oggi sta compiendo il ministro del lavoro. Dunque la trattativa si è svolta con un basso tasso di conflittualità; mi pare importante operare nelle prossime ore affinché il diritto alla comunicazione — credo che le modalità dello sciopero di domani non siano le stesse nel settore radiotelevisivo e in quello della carta stampata — sia garantito.

Non basta un appello; credo sia importante che il ministro — il quale mi pare abbia già dato la sua disponibilità — riprenda il filo della mediazione intelligente. Ritengo non stia a noi esprimere un giudizio sui contenuti del contratto, in particolare sulla parte economica: ciò infatti attiene al libero gioco delle parti, che comunque non possono che attenersi a disposizioni generali. Tuttavia credo che per la prima volta la stessa federazione della stampa abbia riconosciuto accordi stipulati in sede interconfederale — non solo gli editori ma anche il sindacato — e ciò mi sembra un segno di grande responsabilità.

Dobbiamo, però, stare attenti, perché la crisi dell'editoria è reale. Il fatto che questo

contratto sia circondato dal silenzio da 10 mesi non ci deve rallegrare. Abbiamo una crisi di vendite in edicola pesantissima: si pensi alla stessa vicenda RCS-Gemina, alla chiusura dei periodici di Milano, alla deviazione nel sistema dei periodici, ed alla vicenda de *Il piccolo* e de *Il Messaggero* nonché di numerosi quotidiani minori, che non fanno notizia, che rischiano di chiudere. Tali rischi di chiusura, signor ministro, derivano da ragioni strutturali tra le quali il mancato rifinanziamento della legge n. 416; il problema della distribuzione (il relativo provvedimento è fermo al Senato); la questione — che lei conosce bene, signor ministro — legata alla legge finanziaria e che concerne il problema drammatico dell'aumento del prezzo della carta che, infatti, moltiplica le aliquote IVA, per cui i margini utili dei quotidiani, qualunque sia il loro orientamento, vengono letteralmente mangiati di settimana in settimana.

Siamo dunque in presenza di imprese che non riescono a ricapitalizzare poiché hanno il problema — tipico del nostro paese — della distribuzione pubblicitaria, ma anche quello della mancanza di provvedimenti dovuti; il che dovrebbe interessare tutti noi, poiché poi chiudono giornali di ogni tendenza e di ogni orientamento. Tali provvedimenti riguardano — insisto — temi quale il prezzo della carta, le aliquote IVA e persino i mutui che non sono stati rifinanziati nell'ambito della legge finanziaria per quanto riguarda i quotidiani e in particolare quelli associati in forma cooperativa.

Mi sono permesso di richiamare tale contesto poiché esso pesa sulla trattativa in corso; una trattativa che avviene in presenza di chiusure e in assenza di provvedimenti organici in altri settori, nonché con il grandissimo problema dei *service* che non è certo secondario, come ricordava il collega Caveri. La parte economica può anche non interessare il Parlamento (so comunque che vi state muovendo nella direzione collettivamente decisa), ma il problema del *service* consiste nel fatto che rischiamo una omologazione delle fonti non più solo nel settore radiotelevisivo ma anche in quello della carta stampata. Vi è persino il rischio di imprese che chiudano trasferendo spesso il lavoro

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

in regime di abusivato o di lavoro nero, senza controllo delle direzioni, non dei comitati di redazione, dei giornali.

Mi permetto dunque di chiederle di compiere uno sforzo che deve operare su più tavoli; innanzitutto su quello della legge finanziaria, ora in discussione, affinché vengano previsti provvedimenti, che al momento mancano, i quali — come lei sa — sono a basso costo ma rappresenterebbero un segnale. La carta stampata — ed è un appunto critico che rivolgo anche a me stesso — sembra quasi scomparsa dai nostri ragionamenti; se vi è un dibattito sulla televisione, si esprime una fortissima tensione, mentre scarsa è l'attenzione verso il settore della carta stampata. Non mi riferisco alle grandi imprese, ma a tutto quel mondo di associazioni professionali, artigianali e del volontariato, che producono giornali e fogli, che ha assistito alla quadruplicazione delle tariffe postali.

Concludo dicendo che il mio è un invito a tentare la mediazione mettendo insieme la vicenda contrattuale, con particolare attenzione al tema dell'autonomia dei *service*, ed alcuni provvedimenti strutturali che già nella legge finanziaria potrebbero dare un segnale. Ritengo che ciò potrebbe consentirci di chiedere, con maggiore autorevolezza, grande impegno, anche in un momento di conflitto, per mantenere accesi i riflettori della comunicazione non solo sulle Camere ma sulla vita del paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Cecchi. Ne ha facoltà.

UMBERTO CECCHI. Signor ministro, abbiamo ascoltato attentamente l'illustrazione dei fatti da lei esposta in un momento particolarmente difficile e teso non solo per quanto riguarda la trattativa sindacale ma anche in relazione alla storia e alla cronaca del nostro paese. Purtroppo la cronaca registra per i prossimi giorni una serie di avvenimenti molto delicati che non riguardano solo noi deputati o i senatori, ma l'intero paese, il quale ha il diritto di essere informato su un dibattito che fin d'ora si prevede molto complesso e dal quale dipenderà il

futuro, almeno immediato, della nostra politica.

Signor ministro, ritengo che la sua mediazione sia stata estremamente impegnata: conoscendo molto bene la categoria, gli editori avranno posto le loro richieste ed i giornalisti si saranno difesi in riferimento ad una serie di problemi che devono essere affrontati in modo serio.

Questa sera ci troviamo a parlare di giornalismo per caso, semplicemente perché un gruppo di persone si sono riunite e questa mattina hanno rotto i loro rapporti. Il problema della carta stampata, diceva giustamente poco fa il collega Giulietti, non può essere discusso questa sera e poi chiuso. Sono anni che dobbiamo affrontare con serietà questo problema e sono mesi e mesi che parliamo di televisione. È ormai un anno e mezzo che discutiamo esclusivamente sui problemi della televisione; non dico che di tali problemi non si debba parlare, ma non si può dimenticare che i giornali chiudono, che i giornalisti sono a spasso, che il lavoro non c'è, che non si formano nuovi giornalisti e che fuori delle redazioni dei giornali sono in fila giovani, laureati e non laureati, per chiedere un lavoro. Nessuno però si preoccupa di questi problemi.

Van Miert in Europa ha dichiarato che il prezzo della carta in Italia è assurdo e non riesce a capirne il motivo; per questo ha aperto un'inchiesta. Noi, però, non rispondiamo agli interrogativi che ci pone la CEE.

Sappiamo che nella gestione dei giornali vi è tutta una serie di incongruenze profonde. Non possiamo ripartire con le sovvenzioni a pioggia, che sarebbero sbagliate, ma dobbiamo tener conto che esistono, per esempio, i piccoli editori che hanno bisogno di essere aiutati. Agnelli non ne ha bisogno; tutto il gruppo della Gemina — qualcuno la ricordava — non ne ha bisogno. Si tratta di quattro grandi testate, le maggiori in Italia, che vanno avanti da sole. Ci sono però testate medie e piccole che necessitano di aiuto. Dobbiamo pensare, ad esempio, agli editori puri, a quanti fanno solo editoria, non producono automobili, motociclette e biciclette, ma sono editori. Se non pensiamo a costoro, non risolviamo il problema dei giornalisti, né il problema di una categoria

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

che sta cominciando a sparire dal nostro paese. Su questo punto insistiamo.

Lei, signor ministro, ha fatto da mediatore a questo difficile contratto di lavoro. Una serie di problemi presentati dagli editori ci lasciano perplessi, ma non vogliamo entrare ora in questo tipo di dibattito. Noi vorremmo difendere la libertà di ognuno di noi di essere informati. Nei prossimi quattro o cinque giorni l'Italia dovrà sapere certe cose ed a nome del mio gruppo, ma credo a nome di tutti, le chiedo di fare in modo di dar vita ad una nuova mediazione. Non è la prima volta che la categoria dei giornalisti si ferma in modo responsabile di fronte al paese e, pur dichiarando di essere per lo sciopero, lo rinvia di alcuni giorni perché il paese deve essere informato. È successo altre volte in altri momenti delicati. Chiedo quindi a lei, signor ministro, di fare da mediatore con la categoria interessata e di chiedere ai giornalisti della carta stampata italiana di rinviare responsabilmente il loro sciopero di alcuni giorni (*Applausi del deputato Storace*).

I giornalisti, se sono responsabili, risponderanno affermativamente, ma se rinverranno il loro sciopero — è necessario tenere molto conto di questo fatto — è necessario che le trattative riprendano in modo diverso e che il Governo ripensi in modo differente al futuro della carta stampata in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Storace. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, voglio anch'io ringraziare il Governo per avere sollecitamente accettato la richiesta del Parlamento di venire subito a rispondere alle questioni che avevamo sollevato ed anch'io desidero portare il mio contributo alla proposta dell'onorevole Cecchi relativamente al metodo seguito dal sindacato dei giornalisti. Non entro nel merito della vertenza che contrappone le parti; mi preoccupa semplicemente quant'altro sta accanto a tale vicenda, che non è esattamente ciò che diceva l'onorevole Giulietti nella consueta veste di sindacalista, ma è altro. Non è la crisi del-

l'editoria. Accanto abbiamo la crisi delle istituzioni, sulla quale i cittadini devono essere informati, che è prevalente rispetto ai problemi di settore, che pure andranno affrontati.

Non abbiamo chiesto la presenza del Governo per sapere cosa farà della carta stampata nei prossimi giorni. Non ho ascoltato alcuna parola di riprovazione per la decisione del sindacato dei giornalisti di proclamare uno sciopero in pendenza di una così grave crisi istituzionale. Questo è l'aspetto che ci ha indignato e per questo abbiamo chiesto la presenza del Governo, non per altro.

Ed allora, cari colleghi, chiedo al Governo, esattamente come ha fatto l'onorevole Cecchi, di sollecitare il sindacato dei giornalisti ad un atto di forte responsabilità. Possono decidere lo sciopero per tre giorni o per tre anni, ma che lo facciano da lunedì, dalla prossima settimana!

ANGELO ALTEA. Quand'è che non c'è crisi?

PIETRO DI MUCCIO. Siamo a favore dello sciopero! Dovreste essere contenti!

FRANCESCO STORACE. Scusate, colleghi, ma io non ho interrotto nessuno!

Quello che non si può accettare, signor ministro, è lo sciopero «museruola»! Quella del ministro Mancuso è una vicenda così importante, a detta di tutti, che gli italiani hanno il diritto di sapere esattamente come stanno le cose. Non so se sarà sufficiente né se sarà possibile che il dibattito al Senato venga trasmesso in diretta dalla televisione; non conosco ancora i termini dello sciopero, così come stato proclamato, ma dobbiamo riconoscere che esso non investe solo il dibattito al Senato, perché riguarda anche le dichiarazioni di Mancuso, la sfiducia eventuale votata dal Senato al ministro di grazia e giustizia, le decisioni che saranno assunte a Palazzo Chigi a seguito di questa mozione di sfiducia individuale, le decisioni che riterrà di assumere il Presidente della Repubblica, le eventuali determinazioni del guardasigilli nei confronti dell'Alta corte, se è vero ciò che abbiamo letto sui giornali!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

C'è materia sulla quale abbiamo tutti il diritto di essere informati, e lo dimostrano gli articoli che sono usciti in questi giorni, i commenti. Non si tratta di chiamare il Parlamento a discutere del problema della carta stampata! Noi chiamiamo il Parlamento e il Governo a pronunciarsi sul metodo seguito dalla Federazione nazionale della stampa, anche perché per i suoi vertici, che hanno deciso in maniera unilaterale questo sciopero guarda caso nei prossimi tre giorni, vale lo stesso teorema. La Federazione nazionale della stampa non poteva non sapere, quando ha proclamato questi tre giorni di sciopero, che cosa negava in termini di informazione al cittadino!

E allora, signor ministro, le chiedo responsabilmente di fare tutto quello che è in suo potere per indurre il sindacato dei giornalisti a procrastinare l'attuazione dello sciopero, perché vi è il sospetto di una manovra politica, vi è il sospetto che si voglia offrire il fianco a chi non vuole che il paese conosca le ragioni eventuali del ministro di grazia e giustizia.

Noi vogliamo avere il piacere di poterle ascoltare insieme ai cittadini, come i cittadini! Altrimenti, se si intende continuare lungo questa strada, si deve sapere che si tratta di un atto irresponsabile che priva la nazione del diritto di essere informata (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Grazie, signor ministro, per essere venuto sollecitamente a rendere le sue comunicazioni. Purtroppo, però, devo prendere nota delle critiche che ho sentito sulla sua opera di mediazione da parte dei miei colleghi giornalisti. Hanno sostenuto, i colleghi che hanno partecipato alle trattative, che la mediazione del ministro era molto spostata sulle posizioni degli editori e poco sensibile alle posizioni dei giornalisti. Io non ero presente; riferisco quanto mi è stato detto dai colleghi.

Poiché in passato ho firmato più di qualche contratto nazionale dei giornalisti e poiché ho assistito più volte a mediazioni anche

importanti, spesso mi sono accorto delle posizioni squilibrate del mediatore — che ha un ruolo tra i più difficili — che portavano a rotture di trattative che invece avrebbero potuto proseguire. Tant'è vero che ho appreso con un po' di stupore che è la prima volta che una lunga trattativa comincia praticamente con la parte economica: di solito le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro affrontano tutte le tematiche relative al complesso del contratto e alla fine ci si chiude in una stanza per risolvere il problema economico.

Guarda caso, non abbiamo ancora affrontato la drammatica questione dei *service*, che è una novità che viene ad inquinare completamente il mondo dell'informazione quotidiana, e ci siamo interrotti sulla parte economica che, come lei giustamente ha illustrato, prevede tutti quei problemi soprattutto per l'ingresso nella categoria; è questo il punto principale di accesso alla professione, il punto dal quale i giovani cominciano a lavorare ed è giusto che abbiano un compenso diverso da quello del vecchio professionista. Tuttavia, è anche giusto che questo compenso sia equo e dignitoso per il lavoro svolto.

Pertanto questa trattativa mi pare sia nata in maniera quanto meno difforme dalla consuetudine.

Non voglio certo fare un processo politico alla Federazione nazionale della stampa, né voglio immaginare che la mediazione sia stata tale da portare allo sciopero proprio domani; non voglio fare questo tipo di dietrologia, perché mi sembrerebbe veramente di far scendere il paese sul fondo dei fondi. Voglio tuttavia far mio l'appello degli amici Cecchi e Storace per chiederle, signor ministro, di intervenire subito invece di aspettare martedì, giorno in cui le parti si sono riconvocate per riprendere la trattativa senza la sua presenza (come se almeno una delle due parti non si fidasse di lei). Credo che il Governo possa tentare una mediazione, stasera o domani mattina, per evitare un *black out* dell'informazione, che ha provocato sempre, e non solo in questo momento storico, un trauma nell'informazione democratica e quindi nella vita democratica del paese.

Assistere allo sciopero dei giornalisti è sempre stato un momento molto difficile, che ho vissuto molte volte sulla mia pelle, da ultimo pochi giorni fa, come ho denunciato proprio in quest'aula: infatti la città di Trieste ha visto in pochi mesi chiudere due testate giornalistiche ed un'emittente televisiva ed in questo momento è bloccata in una situazione di stallo. Mi risulta che proprio all'attenzione del Ministero del lavoro vi sia un piano di ristrutturazione relativo a *Il Piccolo* e a *Il Messaggero veneto*, volto ad eliminare due giornali storici (*Il Piccolo* risale addirittura al 1881) per farne un giornale unico, sinergico fra due zone che, seppur contigue, sono diverse per cultura, tradizione e storia.

Mi pare dunque che la situazione sia particolarmente drammatica e che quindi un suo intervento immediato, questa sera stessa, così come è stato gentile ed immediato nei nostri confronti, possa ancora evitare il *black out* dell'informazione in giornate così delicate (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sull'informativa resa dal ministro del lavoro.

Chiedo al deputato segretario di dare lettura di alcune comunicazioni.

Autorizzazione di relazione orale.

GAETANO COLUCCI, *Segretario*, legge:

Il calendario dei lavori prevede per domani la discussione della seguente proposta di legge:

S. 359-B — Senatori CAVAZZUTI ed altri: «Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità» (già approvata dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dal Senato) (2231-B).

Le Commissioni riunite IX (Trasporti) e X (Attività produttive) si intendono pertanto autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea.

Preannunzio di elezione suppletiva.

GAETANO COLUCCI, *Segretario*, legge:

Resosi vacante il seggio di deputato nel collegio uninominale n. 4 della XXI circoscrizione Puglia, in seguito alle dimissioni dal mandato parlamentare del deputato Paolo Agostinacchio, accolte dalla Camera nella seduta odierna, la Giunta delle elezioni ha verificato che tale seggio — attribuito con il sistema maggioritario ai sensi dell'articolo 77, comma 1, n. 1, del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361: testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituito dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 — deve essere coperto mediante elezione suppletiva, in conformità al disposto dell'articolo 86, comma 1, del testo unico citato.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Chiedo al deputato segretario di dare lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani.

GAETANO COLUCCI, *Segretario*, legge:

Giovedì 19 ottobre 1995, ore 9:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.*

2. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 359-B. — SENATORI CAVAZZUTI ed altri: Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità (approvata dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dal Senato) (2231-B).

— *Relatori:* Perticaro, per la IX Commissione; Bernini, per la X Commissione. (Relazione orale).

3. — *Seguito della discussione delle proposte e del disegno di legge:*

S. 1130. — SENATORI MANCINO ed altri: Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa (*approvata dal Senato*) 2206.

Delega per il riordino del procedimento di nomina del consiglio di amministrazione della RAI-Spa (1551).

STORACE — Nuove norme sulla composizione e sulla elezione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2111).

SELVA — Modifica dell'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2176).

MORSELLI — Modifica all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, concernente la nomina del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2184).

ROSITANI — Modifiche all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2189).

LANDOLFI — Modifiche all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2195).

GASPARRI — Modifiche all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2213).

CARRARA ed altri — Nuove norme per la nomina del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2220).

AMORUSO ed altri — Nuove norme sulla composizione e sulle procedure di nomina ed elezione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2221).

FALVO ed altri — Nuove norme sulla composizione e sulle procedure di nomina ed

elezione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2222).

CIOCCHETTI e MEOCCI — Norme relative alla composizione del consiglio di amministrazione della RAI-radiotelevisione italiana S.p.a. (2304).

— *Relatori: De Julio, per la maggioranza; Del Noce, Storace e Lantella, di minoranza. (Relazione orale).*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1995, n. 386, recante disposizioni urgenti per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie (3129).

5. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1995, n. 411, recante disposizioni urgenti in materia di personale del settore sanitario (3198).

— *Relatore: Selva.*

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1602. — Partecipazione italiana ad organismi internazionali e disposizioni relative ad enti sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (2848).

— *Relatore: Trione. (Relazione orale).*

7. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1846. — Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla proibizione dello sviluppo, produzione, immagazzinaggio ed uso di armi chimiche e sulla loro distruzione, con annessi, fatta a Parigi il 13 gennaio 1993 (*Approvato dal Senato*) (2993).

— *Relatore: Bandoli.*

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

La seduta termina alle 18,25.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI ROBERTO CASTELLI, DANIELE MOLGORA, LUCIANA FROSIO RONCALLI E SERGIO CASTELLANETA SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 3191.

ROBERTO CASTELLI. Il provvedimento in votazione appare senza dubbio migliorativo, in quanto semplificatore, della versione originaria delle disposizioni urgenti in materia di accertamento con adesione del contribuente per anni pregressi, cioè del concordato fiscale. I miglioramenti raggiunti sono stati già autorevolmente illustrati, per cui non mi ci soffermerò oltre.

D'altro canto, l'istituto stesso dell'accertamento con adesione, mi trova assolutamente contrario. Innanzitutto perché di fatto si fonda su una presunzione di evasione che ricade sui singoli operatori, sulla base di una più vasta e generalizzata convinzione che investe l'intera categoria dei lavoratori autonomi, spesso strumentalmente criminalizzata senza distinzione alcuna. Ebbene io non voglio in nessun modo legittimare tale pregiudizio.

Ritengo, infatti, che la maggior parte dei lavoratori autonomi delle piccole e medie realtà imprenditoriali, almeno al nord, le tasse le paghi contribuendo in maniera determinante alla sopravvivenza di questo Stato.

Inoltre, il clima di intimidazione in cui si possono collocare alcune pubbliche dichiarazioni del Governo, nel tentativo di indurre quanti più destinatari dell'accertamento presunto ad aderire allo stesso, trasforma di fatto la possibilità di adesione in una sorta di obbligo, per cui per i molti lavoratori onesti il concordato diviene addirittura una tassa surrettizia.

Per tali ragioni non posso votare a favore di questo provvedimento che risulta comunque lesivo per i lavoratori autonomi onesti e premia invece gli evasori: annuncio pertanto il mio voto di astensione.

DANIELE MOLGORA. In dissenso dal gruppo della lega nord, annuncio il mio voto di astensione per senso di responsabilità, perché altrimenti si rischia di peggiorare una

situazione già precaria: non è mia volontà fermare un provvedimento che, anche se parzialmente, tende a migliorare l'accertamento con adesione. Tuttavia, intendo manifestare il mio dissenso su come tale accertamento è stato costruito e soprattutto su come i dati inviati ai contribuenti sono stati calcolati dal Ministero delle finanze ed esclusivamente da questo, non dal Parlamento.

Il Parlamento è, per questo motivo, impossibilitato ad entrare sui singoli calcoli, ma è necessario mettere in chiaro che le eventuali responsabilità per il mancato raggiungimento degli obiettivi prefissati sarà esclusivamente dell'amministrazione finanziaria. Invito, pertanto, il ministro ad intervenire mediante gli strumenti ad esso concessi per risolvere i casi meno convincenti, applicando quanto richiesto negli ordini del giorno presentati a mia firma e dal mio gruppo. Si invita, altresì, il ministro a prendere posizione contro ogni atteggiamento persecutorio e ricattatorio assunto recentemente da alcuni uffici finanziari.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Questo provvedimento è l'ennesima iniziativa del fisco tendente a vessare le piccole imprese. Si tratta di un provvedimento ingiusto che ha saltato tutte le forme di garantismo costituzionale e tutte le promesse in tema di certezza fiscale. Questo provvedimento ha perso le caratteristiche del concordato che, come dice la parola stessa, si caratterizza per essere un accordo tra più parti che si matura e perfeziona caso per caso.

Mentre abbiamo assistito all'invio di 8 milioni di lettere ad imprese e professionisti, tutti evasori, stando al fisco, non è difficile constatare come la proposta arrivi ai soliti «noti» ed escluda invece i soliti «ignoti» (al fisco, naturalmente) che finiranno così con il giovare dell'impegno straordinario cui sono sottoposti i funzionari dell'amministrazione per dare attuazione al concordato. Ci troviamo quindi di fronte ad un provvedimento unilaterale, con ricorso a calcoli statistico-matematici generalizzati per tutto il territorio.

Il contribuente di fronte a ciò può solo decidere se aderire o meno e, se non aderisce, su di lui pende la minaccia dell'accerta-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

mento. Quindi non solo manca un accertamento individualizzato, ma anzi alla base del concordato c'è solo la dichiarazione dei redditi del contribuente. È paradossale constatare come uno strumento che deve la sua nascita alla consapevolezza dell'esistenza di grosse aree di evasione e allo stesso tempo dell'incapacità dell'amministrazione di controllare i contribuenti prende come punto di partenza per il calcolo del maggiore imponibile gli stessi dati dichiarati dai contribuenti. È evidente come questo metodo comporti un appiattimento generale, premiando ancora una volta l'evasore.

Sono convinta che si poteva fare di più e migliorare la legge in certi passaggi. Si doveva consentire di pagare le maggiori imposte sui maggiori imponibili accertati ma senza trascinamenti sui contributi previdenziali e senza sanzioni, in coerenza con il sistema unilaterale, e senza contraddittorio adottato, che non ha scoperto la vera evasione ma ha colpito alla cieca un certo numero di soggetti, tra i quali vi sono sicuramente degli evasori ma altrettanto sicuramente ci sono dei contribuenti che non hanno alcun bisogno di aderire, ma che si vedono costretti da una pressione psicologica.

Quindi, concludendo, questo concordato lascia molto perplessi sia nel merito che nel metodo. Staremo a vedere se effettivamente, come ha detto il ministro Fantozzi, sia da considerare come una boccata d'ossigeno per riorganizzarsi sotto il profilo strutturale, per riorganizzare l'amministrazione e presentarsi agli appuntamenti che attendono il sistema fiscale con una struttura più rispondente alle esigenze del paese.

SERGIO CASTELLANETA. La mia posizione non risente della logica di schieramento, che si è manifestata oggi in quest'aula. Condono o concordato proposto da Berlusconi, favorevole il polo, contrario il centrosinistra; condono o concordato proposto da Dini, favorevole il centrosinistra, contrario il polo: questa, purtroppo, è la logica che vige nel Parlamento. Io voto contro, sia che il condono o concordato me lo proponga Berlusconi, Dini o altri.

Non voglio ripetere qui le ragioni che mi

inducono ad essere contrario, sono già state espresse: non c'è certezza del diritto, si premiano gli evasori, si penalizzano gli onesti e via dicendo. Come libero professionista ho ricevuto la lettera del ministro, nella quale mi si invita a pagare una piccola somma per risolvere il problema per parecchi anni. Non posso accettare il ricatto del ministro al quale dico pure di mandarmi la finanza, in quanto non ho nulla da nascondere. Prego solo di scegliere, per i controlli, persone possibilmente oneste, da reperire nell'amministrazione.

Ho votato a favore del Governo Dini, ma non posso assolutamente votare a favore di un provvedimento di questo tipo. A nome dei liberi professionisti e dei lavoratori autonomi, essendo consapevole che in queste categorie esiste l'evasione, invito ad organizzare ed a moralizzare l'amministrazione al fine di essere in grado, una volta per tutte, di fare gli accertamenti necessari e finirla una volta per tutte con i «libri bianchi», che annualmente ammorbano il clima del nostro paese mettendo i cittadini l'uno contro l'altro armato.

I libri bianchi sono un alibi, dietro il quale si nascondono l'inefficienza e la corruzione di un ministero che in tanti anni ha usato il fisco come strumento di lotta politica, di arricchimento e di intimidazione nei confronti dei cittadini. Se è vero, come hanno detto i ministri che si sono succeduti ed i soliti sindacalisti, che l'evasione fiscale è di 100 mila o 200 mila miliardi, invitiamo il Governo a smetterla di raccontare balle ed accertare le varie categorie che vengono annualmente additate al pubblico ludibrio.

Nel caso dei dentisti, che sono secondo voi, i campioni dell'evasione, su cinquemila controlli sono stati scoperti solo venti quattro (dico ventiquattro) evasori totali, mentre l'evasione accertata non supera i 100 miliardi. Come la mettiamo? Lo Stato, che ancora oggi, nel 1995, in piena era dell'informazione, non riesce a mettere a punto un sistema diffuso sul territorio e ben organizzato, per fare controlli incrociati e capillari, continua nella vecchia politica del condono, del ricatto e dell'intimidazione.

Se si riuscisse a recuperare 100 mila o 200 mila miliardi, magari si riuscirebbe a dimi-

nuire il costo del lavoro, ad alleggerire le aliquote, andando così incontro alla sofferenza di coloro che lavorano, producono, ma non guadagnano, in quanto sono letteralmente soffocati dalle tasse!

Se lo Stato continuerà su questa strada, saranno gli evasori totali, e non, a fregarsi le mani, sapendo per certo che gli onesti ed i rispettosi delle leggi saranno espulsi dal mercato.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI MARIA LENTI E VALERIO CALZOLAIO SULLA PROPOSTA DI LEGGE NN. 63-198-678-1490-B.

MARIA LENTI. La legge sull'inquinamento acustico di ritorno dal Senato ci trova consenzienti, così come nella sua prima votazione in questo ramo del Parlamento. A quella dichiarazione di voto rimando per le considerazioni sulla necessità di una tale legge; considerazioni che partivano dalle analisi sullo stato della rumorosità in Italia.

Con questo provvedimento si dà organicità alle norme, peraltro frammentarie, esistenti fino ad oggi in materia: per esempio, nell'assenza di certezze nelle competenze e negli interventi necessari per fronteggiare l'attuale degrado acustico. Nel nostro paese, infatti, si superano di gran lunga i livelli di sicurezza fissati in ambito internazionale. Così come sono difforni gli stessi sistemi di misurazione di tali livelli.

Ci sembra, inoltre, corretto dare indirizzi legislativi certi alle regioni ed alle altre amministrazioni locali: ciò può incentivare l'innovazione tecnologica per superare l'attuale settorialismo degli interventi, spesso costosi e occasionali.

Il testo approvato dalla Camera prima ed emendato poi dal Senato introduce anche una più apprezzabile specificazione degli *standards* di qualità, degli incentivi per i comuni, delle norme di attuazione.

Sulla linea generale della legge si conferma il voto a favore del mio gruppo per il fatto che essa tende alla prevenzione dell'inquinamento anziché alla repressione, introduce la figura del tecnico competente scongiurando l'aleatorietà dei controlli.

Ci auguriamo che il Governo non stravolga e non renda oscuro ciò che nella legge è sufficientemente chiaro con le circolari e le disposizioni attuative del provvedimento. Lo dico, raccomandando anche celerità d'azione visto che spesso accade, o certamente è accaduto, che l'esecutivo si muova proprio in senso contrario.

VALERIO CALZOLAIO. Oggi viene definitivamente approvata dalla Camera la normativa quadro sull'inquinamento acustico.

È la prima legge ambientalistica della legislatura (e speriamo che non resti l'unica): come la X per parchi e difesa del suolo, la XI per ozono e risorse idriche, la XII legislatura può caratterizzarsi per aver posto le condizioni della politica di prevenzione e risanamento rispetto al «troppo» rumore della nostra vita quotidiana. Il Parlamento non è stato «sordo» ai disagi di tanti cittadini.

La logica della legge è quella (altrove mutuata) della «riduzione del danno» ambientale. Non proibizionismo, non repressione; ma prevenire, risanare, controllare. Non valori fissati per sempre, non tabelle allegate, ma la minuziosa ripartizione di competenze fra organi centrali e fra centro, regioni e enti locali.

Sono due anni e mezzo che lavoriamo all'articolato. Solo in questa legislatura decine sono stati i comitati ristretti, i materiali raccolti, le audizioni, centinaia gli emendamenti esaminati. Alla Camera avevamo approvato il testo in prima lettura il 25 maggio; il Senato lo ha ampiamente confermato con poche e lievi modifiche; ormai entro poche settimane, potrà essere pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*!

Oggi non abbiamo approvato ulteriori emendamenti (pure sensati e talora condivisibili) per una valutazione di ordine politico-istituzionale: un ping-pong tra Camera e Senato rischierebbe di affossare la riforma; è preferibile una legge con qualche «limite» che nessuna legge.

E comunque il testo è pulito e organico. La legge prevede scadenze precise e credibili per l'attuazione.

Grande è il compito del Ministero dell'ambiente, in raccordo con altri ministeri e con

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

un indirizzo politico-amministrativo unitario: entro nove o diciotto mesi saranno ufficiali tutti i decreti sui valori limite, di attenzione e di qualità, assoluti e differenziali, sulla normativa tecnica e sulle tecniche di misurazione, sui requisiti acustici delle varie sorgenti sonore.

Decisiva è la funzione delle regioni e degli enti locali (soprattutto i comuni medio-grandi con oltre 50.000 abitanti): entro un anno le normative regionali di pianificazione saranno la base di zonizzazioni e analisi previsionali di impatto acustico per le aree a rischio e i nuovi insediamenti o «sorgenti» di suono e/o rumore. Molto è già *in itinere*, sia a livello centrale che a livello periferico: si può fare bene, si può fare presto (anche prima delle scadenze)!

La legge potrebbe attivare 8 mila miliardi nei prossimi 10 anni sul fronte della bonifica, prevenzione e risanamento dell'inquinamento acustico, concentrando risorse del programma triennale, delle norme sull'inquinamento urbano e anche fondi aggiuntivi (già a partire dalla finanziaria 1996).

Considerando che sono all'esame del Parlamento ben 50 decreti-legge, che incombe la sessione finanziaria, che i lavori dell'Assemblea sono spesso lenti e convulsi, che il «rumore» politico è talora assordante e sempre scontroso, l'approvazione della legge a grande maggioranza costituisce un evento straordinario.

Vorrei ringraziare la Presidenza della Camera e la Conferenza dei presidenti di gruppo che hanno tempestivamente accolto l'op-

portunità di chiudere un provvedimento normativo di iniziativa parlamentare.

Vorrei ringraziare il relatore della Commissione trasporti, del quale abbiamo imparato la competenza specifica e professionale mai invadente rispetto all'autonomia legislativa.

Vorrei apprezzare il lavoro dei colleghi delle due Commissioni riunite, di tutti i gruppi, in particolare della Commissione ambiente (della quale sono componente) per aver assunto convintamente la priorità di colmare un vuoto grave in una legislazione ambientale per altri versi sovrabbondante e confusa.

Vorrei anche ringraziare gli uffici delle Camere e delle Commissioni per il contributo ricco e discreto.

Il voto così ampio è anche merito di un profilo sommo e sobrio, colto e programmatico, non urlato e non spettacolare che tutta la discussione sulla proposta è riuscita a mantenere. E conferma, dunque, la vitalità e l'autonomia del Parlamento, alcune luci anche di questa ombrosa legislatura.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,10.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 16258 A PAG. 16274) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Segr.	Doc. III, n. 4	2	236	305	271	Resp.
2	Nom.	ddl 3191 - em. 1.15	2	20	297	159	Resp.
3	Nom.	em. 1.16	33	49	246	148	Resp.
4	Nom.	em. 1.1	9	60	254	158	Resp.
5	Nom.	em. 1.2	18	50	254	153	Resp.
6	Nom.	em. 1.3	21	52	262	158	Resp.
7	Nom.	em. 1.17	25	40	265	153	Resp.
8	Nom.	em. 1.4	14	45	274	160	Resp.
9	Nom.	em. 1.5	30	39	260	150	Resp.
10	Nom.	em. 1.6	17	47	261	155	Resp.
11	Nom.	em. 1.18	14	20	255	138	Resp.
12	Nom.	em. 1.9	25	12	263	138	Resp.
13	Nom.	em. 1.11	31	13	258	136	Resp.
14	Nom.	em. 1.19	26	16	262	140	Resp.
15	Nom.	em. 1.13	31	9	266	138	Resp.
16	Nom.	em. 1.20	23	10	270	141	Resp.
17	Nom.	em. 1.21	26	20	260	141	Resp.
18	Nom.	em. 1.22	26	18	267	143	Resp.
19	Nom.	odg 9/3191/2	9	143	178	161	Resp.
20	Nom.	odg 9/3191/3	8	142	176	160	Resp.
21	Nom.	odg 9/3191/4 - n. 3	9	147	175	162	Resp.
22	Nom.	odg 9/3191/6	10	136	175	156	Resp.
23	Nom.	odg 9/3191/7	11	132	177	155	Resp.
24	Nom.	odg 9/3191/8	12	135	177	157	Resp.
25	Nom.	ddl 3191 e abb. - voto finale	97	198	136	168	Appr.
26	Nom.	pdl 63 e abb. - voto finale	6	318		160	Appr.

* * *

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 26 ■																									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
COLLAVINI MANLIO	V																								A	F
COLLI OMBRETTA	V	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F		
COLOMBINI EDRO	V				C																				A	F
COLOSIMO ELIO	V																							C	F	
COLUCCI GAETANO	V	C	F	F	F	F	F	F	F	F		F							F	F	F	F	F	F	A	
COMINO DOMENICO	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
COMMISSO RITA	V	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
CONTE GIANFRANCO	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
CONTI CARLO	V							C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
CONTI GIULIO	V																								C	
CORDONI ELENA EMMA	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
CORLEONE FRANCO	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	V																		C	C	C	C	C	F	F	
COSSUTTA ARMANDO	V																									
COSTA RAFFAELE	V	C	F								A	A	F	A	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
COVA ALBERTO	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
CRIMI ROCCO	V	C	C	C																				A	F	
CRUCIANELLI FAMIANO	V	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C								
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	V	F																								
D'AIMMO FLORINDO	V																								F	
D'ALEMA MASSIMO	V																									
D'ALIA SALVATORE	V	C	A	F	F	A	A	C	A															C		
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	V			C	C	C	C	C	C															F	F	
DALLARA GIUSEPPE	V	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F
DANIELI FRANCO	V				C	C																				
DE ANGELIS GIACOMO	V																									
DE BENETTI LINO	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	A	F
DE JULIO SERGIO	V																							F	F	
DEL GAUDIO MICHELE	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
DELLA ROSA MODESTO MARIO	V	C	C	C		C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	F	C	C	C	A	F	
DELLA VALLE RAFFAELE	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	A	F	
DELL'UTRI SALVATORE	V	C	F	F	F	F	C	F	F	F								F	F					C		
DEL NOCE FABRIZIO	V																								F	
DEL PRETE ANTONIO																										
DEL TURCO OTTAVIANO	V																								F	
DE MURTAS GIOVANNI	V	A	C	C	C	F	C	F	C	F							F	F	C	C	C	C	C	F		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 26 ■																									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
TATTARINI FLAVIO	V	C	C	C	C				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
TAURINO GIUSEPPE	V	C	C		C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
TESO ADRIANO																										
TOFANI ORESTE	V	C	F			F	C	F	F																C	
TOIA PATRIZIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TONIZZO VANNI	V	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F
TORRE VINCENZO	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
TORTOLI ROBERTO	V	C	C																						C	F
TRANTINO VINCENZO	V																								C	
TRAPANI NICOLA	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	F
TRAVAGLIA SERGIO	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	A	F
TREMAGLIA MIRKO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TREMONTI GIULIO																										
TREVISANATO SANDRO	V	C	C	F	F	F	F	F	F	F			F	A	A	A	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F
TRINCA FLAVIO	V	A	A	F	A	A	C	A	A	F	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F	F	F	F	A	
TRINGALI PAOLO	V	C	F	F	F	F	F	F											F	F	C			F	C	F
TRIONE ALDO	V	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
TURCI LANFRANCO	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
TURCO LIVIA	V																									
TURRONI SAURO	V																								M	F
UCCHIELLI PALMIRO	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
UGOLINI DENIS	V				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
URBANI GIULIANO	V																									
URSO ADOLFO	V																								C	
USIGLIO CARLO	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	A	F
VALDUCCI MARIO	V	C																								
VALENSISE RAFFAELE	V	C	F	F	A	F	F	F	F	F															C	F
VALENTI FRANCA																										
VALIANTE ANTONIO	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	A	A	C	C	F	F	
VALPIANA TIZIANA	V				C	C	C	F	F	F						F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
VANNONI MAURO	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
VASCON MARUCCI				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	
VELTRONI VALTER	V																									
VENDOLA NICHI	V																								C	
VENEZIA MARIO	V																		F						C	F
VIALE SONIA	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
VIDO GIORGIO	V		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	
VIETTI MICHELE	V		C	A	A	A	C	A											F	F	F	F			A	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 26 ■																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26			
VIGEVANO PAOLO	V												C	C	F											C			
VIGNALI ADRIANO	V	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
VIGNERI ADRIANA	V	C						C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
VIGNI FABRIZIO	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
VIOLANTE LUCIANO	V																												
VISCO VINCENZO	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
VITO ELIO	V																									C			
VIVIANI VINCENZO	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
VOCCOLI FRANCESCO	V	F	A	C	C	C	F	C	F	C	F															C	F		
VOZZA SALVATORE	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
WIDMANN JOHANN GEORG	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	A	A	A	A	A	A	A	A		
ZACCHEO VINCENZO		C											F																
ZACCHERA MARCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
ZAGATTI ALFREDO	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
ZANI MAURO	V																										F		
ZELLER KARL	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A		
ZEN GIOVANNI	V	C	C		C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
ZENONI EMILIO MARIA	V		C	C	C	C	C																		F	F	F	F	
ZOCCHI LUIGI																													
